Calendario Massolini
1989

NEBO
2019

LA MONTAGNA DI MOSÈ



BRESCIA ITALY

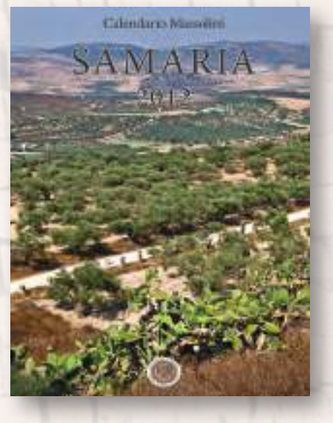
MASSOLINI 2019d.indd 1 05/11/2018 17:36:16

Calendario Massolini

NEBO

2019







Cos'è il Calendario Massolini e perché fu ideato? La risposta non è difficile darla, se si guarda alla pagina dedicata ai numeri precedenti in quest'ultimo Calendario **2019**. Abbiamo sotto gli occhi tutta la collana dei Calendari finora pubblicati a svelarci l'idea di fondo del progetto. Una vera e propria mappa della diffusione del Cristianesimo nel mondo antico in ossequio alla parola del Risorto ai suoi discepoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Un programma ambizioso ed entusiasmante, che ha condotto gli autori dei Calendari a ripercorrere idealmente le rotte e le vie percorse dagli evangelizzatori.

Si va dalla Palestina alla Libia, dalla Giordania alla Turchia, dalla Siria allo Yemen, dall'Armenia al Sudan, dall'Egitto all'Iraq, dall'Etiopia a Malta e a Roma, solo per citare alcune tappe di quest'impresa. Un lungo viaggio che ha permesso di documentare in alcuni di questi paesi le poche testimonianze cristiane superstiti. Se, tuttavia, le testimonianze archeologiche sono state cancellate, rimangono pur sempre i testi della Sacra Scrittura tradotti a documentare la presenza di comunità di credenti in quelle terre.

Vengono in mente le rotte tramandateci dagli antichi portolani, la Via dell'incenso, la Via Regia e la Via Maris, e tutte le antiche rotte e strade che collegavano i regni del Vicino Oriente tra di loro o con l'occidente e le più remote terre dell'Asia.

Negli *Atti degli Apostoli* ci sono raccontati tre viaggi di San Paolo (1° At 13-14; 2° At 15,36-18,22; 3° At 18,23-21,16) e lo stesso apostolo delle genti scrive alla comunità di Roma di avere l'intenzione di recarsi fino in Spagna (Rm 15,24.28), viaggio che non riuscirà a compiere. Qualcuno ipotizza che intendesse raggiungere le mitiche Colonne d'Ercole per portare il Vangelo ai confini del mondo occidentale conosciuto. L'esempio di Paolo ci fa capire perché la diffusione del Vangelo nel mondo fu qualcosa di straordinario: perché ebbe dalla sua armi invincibili quali sono la fede e la predicazione.

La tradizione di diverse chiese fa risalire la propria origine a evangelisti o a personaggi di rilievo della chiesa delle origini. La Chiesa copta nacque dalla predicazione di San Marco Evangelista e quella armena dalla predicazione degli apostoli Bartolomeo e Taddeo. La Chiesa greca deve la sua identità all'annuncio del Vangelo proclamato dall'apostolo Andrea, fratello di Simon Pietro.

Più ad oriente, in India, la Chiesa Malabarica vanta origini apostoliche che affondano le radici nella predicazione di San Tommaso. Questo sguardo verso l'Oriente più lontano è un invito a proseguire sulla strada fin qui percorsa. C'è la Via della Seta ad attendere, attuale mai come oggi, una sfida che richiederà sforzi notevoli. E dopo la Via della Seta, altre rotte e altre vie di altri paesi e d'altre epoche.

È l'intuizione iniziale del Calendario a spingere in questa direzione. È nel tempo, e quest'anno il Calendario compie trent'anni, che alcuni progetti rivelano tutta la loro fecondità. Quando Giovan Battista Massolini ideò e patrocinò il Calendario, accolse volentieri il suggerimento di padre Michele Piccirillo di percorrere il mondo sulle orme dei primi evangelizzatori, e forse non immaginava quante preziose testimonianze avrebbero arricchito i suoi Calendari che, per i testi e la documentazione fotografica che raccolgono, rappresentano una sorta di nuovo formato di pubblicazione, tra il rotolo e il volume. Una scelta illuminata che rende onore alla sua memoria.

Dalla sua scomparsa, il testimone è passato all'Associazione che porta il suo nome. Ai soci va l'apprezzamento per aver continuato quest'opera prestigiosa e l'auspicio di raggiungere in futuro altri importanti traguardi, e di celebrare altri anniversari come quello di quest'anno.

Fra Rosario Pierri
Decano SBF - Gerusalemme

What is the Massolini Calendar and why was it created? The answer is not difficult, if one looks at the page devoted to the preceding issues in this latest Calendar 2019. Viewing the entire series of Calendars published so far reveals the project's underlying idea: a true and proper map of the spread of Christianity in the ancient world in accordance with the words of the Risen Lord to his disciples, "Go therefore and make disciples of all nations, baptizing them in the name of the Father, and of the Son, and of the holy Spirit" (Matt 28:19). An ambitious and exciting program, which has led the authors of the Calendars to imaginatively retrace the highways and byways traveled by the evangelizers.

Ranging from Palestine to Libya, from Jordan to Turkey, from Syria to Yemen, from Armenia to Sudan, from Egypt to Iraq, and from Ethiopia to Malta and to Rome, just to site some of the stages of this undertaking. A long journey that has permitted the documentation of the few Christian testimonies that survive in some of these countries. Even if the archaeological evidence were to be erased, however, there would still remain the translated texts of the Holy Scriptures to document the presence of communities of believers in these lands.

One thinks immediately of the routes handed down by the old portolan charts, the Incense Route, the Via Regia and the Via Maris, and all the ancient routes and roads that connected the kingdoms of the Near East with each other, with the West, and with the more remote lands of Asia.

The *Acts of the Apostles* recount for us the three journeys of St. Paul (respectively, Acts 13-14; Acts 15:36-18:22; Acts 18:23-21:16) and the same Apostle of the Gentiles wrote to the community at Rome of his intention to go to Spain (Rom 15:24.28), a journey that he would be unable to complete. Some speculate that he intended to reach the mythical Pillars of Hercules to bring the Gospel to the westernmost limits of the known world. The example of Paul makes us understand why the spread of the Gospel in the world was something extraordinary: because among his invincible arms were his faith and his preaching.

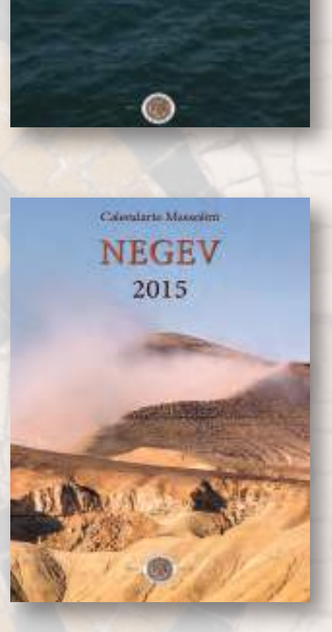
The traditions of different churches trace back their origin to evangelists or other prominent personalities of the early Church. The Coptic Church was born from the preaching of St. Mark the Evangelist and the Armenian one from the preaching of the apostles Bartholomew and Thaddeus. The Greek Church owes its identity to the proclamation of the Gospel by the apostle Andrew, brother of Simon Peter.

Further to the east, in India, the Malabar Church boasts apostolic origins that are rooted in the preaching of St. Thomas. This look towards the East is an invitation to continue on the road traveled so far. There is the Silk Road awaiting us, never more timely than today, a challenge that will require considerable efforts. And after the Silk Road, other routes and other roads from other countries and other times.

It is the initial insight of the calendar that pushes us in this direction. It is over the course of time, and this year the Calendar completes thirty years, that some projects reveal their full fruitfulness. When Giovan Battista Massolini conceived and sponsored the Calendar, he gladly accepted the suggestion of Father Michele Piccirillo to travel the world in the footsteps of the first evangelizers, although he perhaps did not imagine how many precious testimonies would enrich his Calendars which, for the texts and photographic documentation that they encompass, represent a new format of publication, somewhere between the scroll and the volume. An enlightened choice that honors his memory.

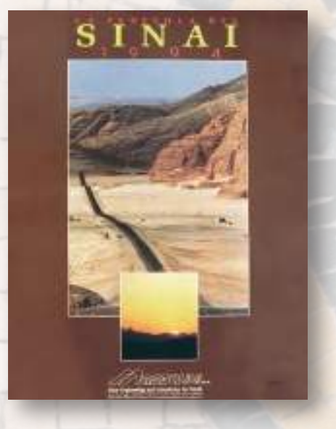
Since his death, the baton has passed to the Association that bears his name. To the members goes our appreciation for having continued this prestigious work and our good wishes for reaching other important goals, and for celebrating other anniversaries such as the one this year.

Fra Rosario Pierri
Dean SBF – Jerusalem









Trent'anni di vita; un nulla nei confronti dell'eternità. Un periodo di tempo importante per chi ha speso le proprie energie, i propri sogni, i propri ideali nel perseguire un progetto di conoscenza che ha visto costruire ponti di relazione, di approfondimenti, di studio in particolare sulle aree che gravitano intorno a quel Centro del Mondo che porta il nome di Gerusalemme.

Un impegno iniziato con l'amico Giovan Battista Massolini agli inizi del 1984 quando, ci siamo ritrovati in quel di Collebeato per chiederci: …"*perché tutte le Religioni monoteistiche hanno come fulcro la Palestina?*"… Per trovare la risposta o le risposte necessarie abbiamo iniziato a viaggiare con gli occhi, la mente ed il cuore sgombri da pregiudizi per trovare nella maniera più pura possibile le risposte che andavamo cercando.

Abbiamo cominciato ad accumulare materiali, immagini, libri frutto delle nostre ricerche. Il cruccio di Giovan Battista era …"*come facciamo a condividere queste nostre esperienze ? come possiamo veicolare le conoscenze che man mano accumuliamo*?"… Era una preoccupazione, la sua, assillante. La risposta arrivò quasi per caso. In quel periodo il Calendario Pirelli riprendeva vigore e mi venne in mente di proporre a Massolini di ripetere l'operazione con contenuti culturali. Giovan Battista accettò con curiosità l'idea. Così nacque nel 1989 il primo calendario sulla Giordania. Un calendario solo fotografico che dava il là all'esperienza che oggi a 30 anni di distanza continuiamo. Determinante per il decollo vero dell'iniziativa fu l'intervento di Padre Michele Piccirillo che diede contenuto, con sapienti ed approfondite didascalie, al calendario odierno. Un calendario che, di fatto, non è più tale: trattasi di un libro appeso alla parete che accompagna, chi ha il bene di averlo, giorno dopo giorno con belle immagini e contenuti che possono arricchire lo spirito.

Venuto a mancare prematuramente Padre Michele Piccirillo, primo presidente dell'Associazione Giovan Battista Massolini, il suo posto è stato preso da Giampietro Rigosa che ha continuato nell'opera e nel solco tracciati portando il prestigio del calendario ancora più in alto.

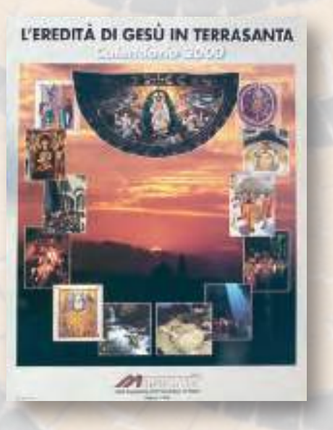
Ora siamo qui, con il calendario 2019, a presentare il Nebo. La montagna di Mosè che ci ha visto "presenti" nel 1986 quando la Basilica posta sulla montagna era poco più di un capannone. Su quella montagna ora c'è un museo intitolato a Giovan Battista Massolini a testimoniare il legame profondo che legava e ancora lega il Nebo e Padre Miche Piccirillo, che riposa nella stessa terra, a Giovan Battista che ha fatto della sete di conoscenza la cifra stilistica della sua vita.

Basilio Rodella
Il presidente Associazione Giovan Battista Massolini

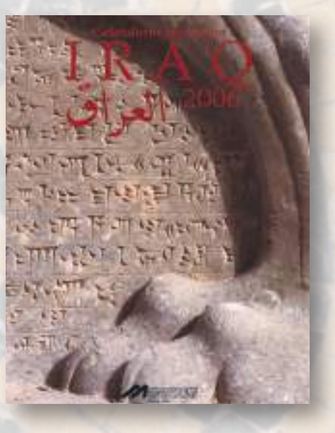
Thirty years of life; nothing at all compared to eternity. An important period of time for those who have spent their energy, their dreams, and their ideals in pursuing a project of knowledge that has seen the building of bridges of relationships, of insights, of studies in particular of the areas that gravitate around that Center of the World which bears the name of Jerusalem. A commitment that began with my friend Giovanbattista Massolini at the beginning of 1984 when, finding ourselves together in Collebeato, he asked us *"Why do all the monotheistic religions have Palestine as their focal point?"* To discover the required answer, or answers, we started to travel with our eyes, our minds and our hearts free of prejudices, to search in the purest manner possible for the answers that we were seeking. We began to accumulate materials, images and books as the result of our investigations. A preoccupation for Giovanbattista was *"How do we share these experiences we have had? How can we convey the knowledge that we have gradually accumulated?"* This concern of his tormented him. The answer came almost by accident. At that time the Pirelli Calendar was once again becoming popular and it occurred to me to propose to Massolini to do the same thing with cultural contents. Giovanbattista eagerly accepted the idea. Thus the first calendar on Jordan was born in 1989. A calendar consisting solely of photos that initiated the adventure on which we are still embarked 30 years later. A decisive factor for the real "take off" of the initiative was the participation of Father Michele Piccirillo who provided content, with erudite and insightful captions, to today's calendar. A calendar that, in fact, is no longer just a calendar: rather, a book hanging on the wall that, for those fortunate to have one, day after day offers beautiful pictures and contents that can enrich the spirit of those who approach it. Father Michele Piccirillo, the first President of the Associazione Giovanbattista Massolini, left us prematurely; his place was taken by Giampietro Rigosa who has continued the work, following in the same path, and bringing the prestige of the calendar to an even higher level. And now here were are, with the 2019 calendar, to present the Nebo. The mountain of Moses that saw us "present" in 1986 when the Basilica on the mountain was little more than a shed. On that mountain there is now a museum named for Giovanbattista Massolini that bears witness to the deep bond that linked, and continues to link, the Nebo and Father Michele Piccirillo, who rests in peace in that same land, to Giovanbattista whose thirst for knowledge became the defining feature of his life.

Basilio Rodella
President Associazione Giovan Battista Massolini







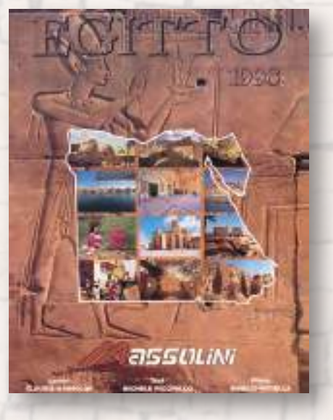


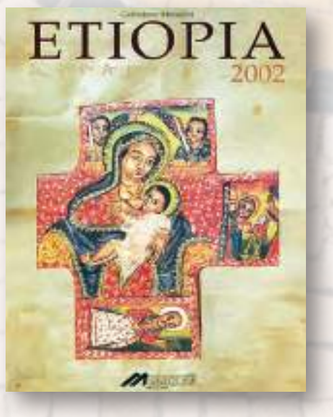


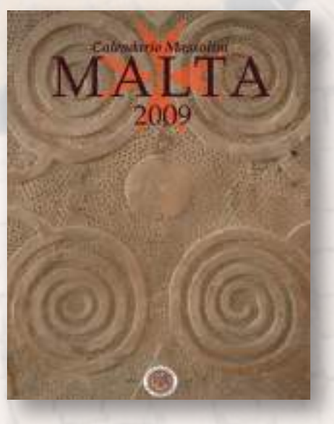


Associazione Culturale G. B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 Brescia - E-mail: associa.massolini@libero.it

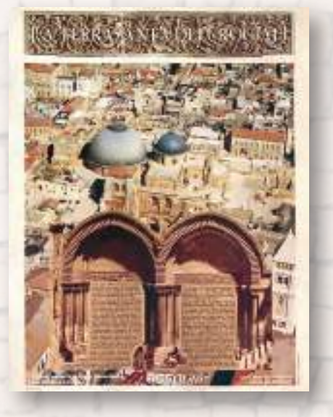
A cura di: **Claudio Baroni, Piergiuseppe Consadori, Flavio Dalla Vecchia, Maria Frassine, Virginio Gilberti, Claudia Massolini, Giampietro Rigosa, Basilio Rodella, Elena Scalvini,**
Introduzione: **Rosario Pierri**, Decano dello Studium Biblicum Franciscanum, docente di Greco biblico e di Critica testuale e metodologia del NT, **Basilio Rodella**, Presidente Associazione Massolini
Testi: **Franco Cardini,** Professore di Storia Medievale nell'Università di Firenze, Professore emerito di Storia medievale nell'Istituto Italiano di Scienze Umane/Scuola Normale Superiore, Directeur de Recherches nell'École des hautes études en Sciences Sociales di Parigi e Fellow della Harvard University. Ha insegnato anche nelle università di Middlebury e di Barcellona; **G. Claudio Bottini,** Decano emerito dello Studium Biblicum Franciscanum
Arch. Osama Hamdan, incaricato della Custodia di Terra Santa per la supervisione tecnica del progetto di copertura e valorizzazione del sito di Monte Nebo; **Flavio Dalla Vecchia,** docente di Lingua e Letteratura ebraica e Sacra Scrittura presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore; **Franco Sciorilli,** mosaicista restauratore, responsabile della conservazione dei mosaici e delle strutture architettoniche; **Davide Bianchi**, ricercatore post-dottorato all'istituto di Archeologia Classica, Università di Vienna; **Basema Hamarneh**, docente di archeologia tardo antica e paleocristiana presso l'Università di Vienna; **Mario Massolini; Claudio Baroni,** Editorialista Giornale di Brescia; **Giampietro Rigosa,** Dottore in Scienze Religiose; **Carla Benelli**, responsabile progetti culturali dell'Associazione pro Terra Sancta, **Arch. Giovanni Tortelli,** Progettista e Direttore dei Lavori del Terrasanctamusem di Gerusalemme
Fotografie: Michele Piccirillo, Virginio Gilberti, Basilio Rodella, Franco Rota, P. A. Berardi OFM, Archivio Studium Biblicum Franciscanum e Terra Santa, Archivio Massimiliano Ferrari
Impaginazione: Stefano Rodella - BAMSphoto - Montichiari (BS) ***Traduzioni***: David Brodsky, Vanda Plozner
Tipografia: Ciessegrafica snc Montichiari (BS)

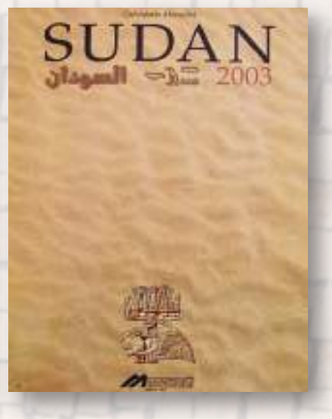


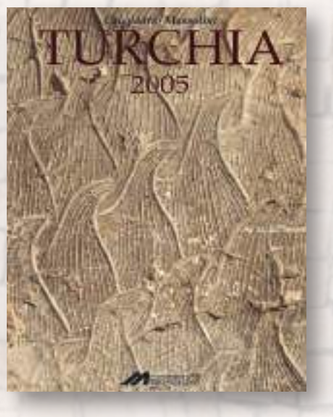


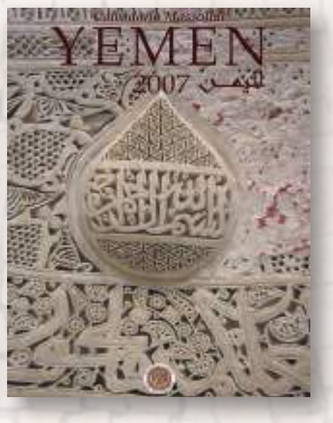


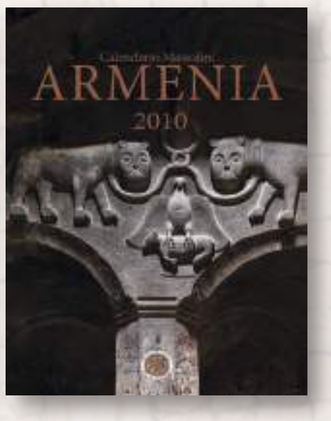




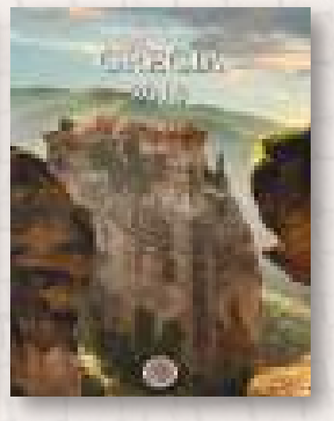












PADRE
MICHELE PICCIRILLO



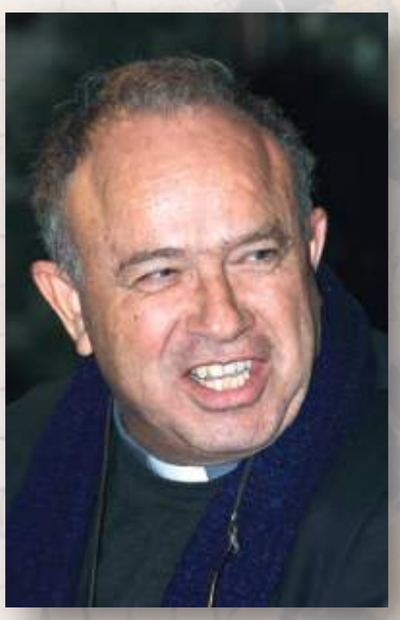


MICHELE PICCIRILLO. UN RICORDO

"Salam alech, abuna!";
"Ciao. Fatti il caffè. La miscela è sul tavolo".
Mi dava le spalle, e non si scomodò nemmeno a voltarsi. Stava armeggiando al suo computer ed inseguiva evidentemente il filo del suo ragionamento.
Eravamo al primo piano dell'edificio dello Studium Biblicum Franciscanum, in Flagellation Road, a due passi dall'Arco dell'Ecce Homo". La stanza di padre Michele Piccirillo, ingombra di libri, di reperti archeologici, di appunti, era una sorta di Antro delle Meraviglie che almeno in apparenza lui non si preoccupava mai di mettere in ordine. Quando cercava qualcosa sembrava frugare affannosamente, senza metodo: eppure alla fine trovava sempre tutto. Era l'autunno di uno dei primi Anni Novanta. Ero stato tante di quelle volte suo ospite, in quel lungo corridoio d'un convento ch'era anche una facoltà universitaria, o magari viceversa. E poi eravamo stati insieme in lungo e in largo per Israele, la Palestina, la Siria, la Giordania; e talvolta anche in Italia e in Francia o altrove, in giro per convegni e congressi. Lo ricordo soprattutto sul "suo" Monte Nebo, a due passi da alcuni dei più bei tappeti musivi che aveva scoperto attorno al santuario di Mosè: quante volte, la sera, abbiamo seduto su quel muretto che guardava ad ovest, da dove si vedeva e si vede ancora nelle giornate limpide la macchia verde del Giordano che si getta nel Mar Morto e da dove, nelle sere di cielo coperto, le luci rossastre di Gerusalemme si riflettevano sulle nubi. Da lì, talvolta, era visibile il campanile della basilica del Monte degli Olivi. Ora, a un paio di metri da dove sedevamo, lui riposa là, su quel poggio battuto dai venti, uno dei luoghi al mondo ch'egli ha più amato.



Quel mattino ero arrivato a Gerusalemme convinto di fargli una sorpresa. Non che mi aspettassi che mi buttasse le braccia al collo: non era il tipo. Ma in realtà fu lui a stupirmi. Era come se sapesse che dovevo arrivare proprio allora, senza preavviso, e che mi aspettasse per prendere una tazza di caffè insieme. Al mio arabo (allora ne sapevo quattro parole; oggi forse sono arrivato a otto) rispose col suo bell'accento di Caserta, un campano leggermente tinto di ciociaro: un timbro, un'inflessione che si coglievano sempre, anche quando parlava (benissimo) francese, o inglese, o ebraico, o arabo.
Più tardi, fra quelli che abitualmente venivano a trovarlo, pellegrini o studiosi che fossero, circolava una battuta. Tutti ricordano una bella fotografia che fece il giro del mondo. Sul Monte Nebo, proprio alla base del grande Tau sul quale si attorciglia il Serpente di Bronzo elevato secondo l'Esodo da Mosè per guarire gli ebrei ch'erano stati morsi dai serpenti velenosi del deserto, e dove secondo la tradizione il profeta Mosè in punto di morte contemplò la Terra Promessa, Dalla terrazza dalla quale lo sguardo spazia su un panorama d'una bellezza e soprattutto d'un significato incomparabili, due figure il panorama. Siamo nel 2000, nell'anno del Giubileo d'inizio secolo (e millennio). A sinistra guardando un'anziana venerabile figura un po' curva, in una lunga veste bianca; a destra, in atto d'indicare un particolare saliente di quel che è offerto alla vista di entrambi, un robusto frate francescano nel suo semplice saio bruno. La battuta che divenne presto proverbiale recitava: "Ma chi è quel signore vestito di bianco accanto a padre Piccirillo?". Quel signore era ovviamente papa Giovanni Paolo II nel suo viaggio giubilare in Terrasanta. Naturalmente, non era vera: ma era molto ben trovata. Piccirillo, lo conoscevano davvero tutti. Fra Israele, Palestina e Giordania egli era senza dubbio uno dei personaggi più noti, autorevoli, simpatici ma anche temuti: amico di uomini di governo israeliani come della casa regnante hashemita della quale era molto intimo, trattava tutti con amichevole rispetto ma anche con molta franchezza. E non è che da quelle parti la cosa fosse poi così semplice: per quanto, ancora una decina o una ventina di anni fa, nessuno poteva neppur immaginare fino a che punto le cose sarebbero poi precipitate. Come archeologo, biblista e studioso padre Michele era d'altronde davvero noto in tutto il mondo: e questo, badate, non è un modo di dire. Allievo d'un grande uomo di scienza francescano, l'archeologo Bellarmino Bagatti - che si può dire sia il fondatore degli studi relativi all'archeologia protocristiana della Terrasanta e del Vicino Oriente -, Piccirillo era divenuto celebre per avere scoperto centinaia di metri quadrati di splendidi tappeti musivi ellenistico-romani, bizantini e siro-cristiani situabili tra il I e il X secolo della nostra era. Frate minore, nato nel 1944 a Carinola presso Caserta – un luogo del quale era nativo, coincidenza, il notaio trecentesco Nicola de Martoni, che ci ha lasciato una memoria del suo pellegrinaggio alla Città Santa da padre Piccirillo amorosamente studiata -, egli era abituato da sempre a correre tutte le strade del mondo: era normale, condividendo allegramente con lui una buona cena in una trattoria della vecchia Firenze o in un bistrot parigino, chiedergli quando sarebbe tornato in Israele o in Giordania e sentirsi rispondere che prima sarebbe dovuto passare per Lima, quindi fare un salto a Melbourne e poi fermarsi in Vaticano. Lo faceva con naturalezza, senza iattanza, senza darsi arie. Eppure, quella vita da vero pellegrino e da vero figlio di Francesco d'Assisi non lo distoglieva dai suoi abituali doveri di stato. Come professore, rispettato e amatissimo dagli studenti, insegnava abitualmente nello Studium Biblicum Franciscanum, parte della Custodia Francescana di Terrasanta: e dal 1960, quand'era poco più d'un ragazzo, la sua residenza abituale era la vecchia città di Gerusalemme. Fra allora e la metà degli Anni Settanta bruciò letteralmente le tappe accademiche: laureato in Sacra Teologia all'Antonianum e in Studi Biblici presso il Pontificio Istituto Biblico, addottorato in Archeologia nell'Istituto di Studi per il Vicino Oriente alla Sapienza, tutti istituti romani; ma anche Ordinario di Geografia e Storia Bibliche nell'Institutum Biblicum Franciscanum, Direttore del museo ad esso adiacente e membro di una serie impressionante di istituzioni di alta cultura. Ma la sua gloria maggiore sono le scoperte giordane. Dal 1973 Piccirillo iniziò a lavorare sulla cima culmine del Monte Nebo, dove restaurò la basilica bizantina dedicata al profeta Mosè e la trasformò in un mirabile museo a cielo semiaperto che ospita ancor oggi numerose decine di metri quadri di splendidi mosaici pavimentali; altre scoperte sensazionali egli fece nei siti archeologici di Madaba e di Umm ar-Razas. A Madaba, fu tra i fondamentali animatori della Scuola per Fabbricanti di Mosaici, un'istituzione dal credito in forte crescita, e collaborava abitualmente con i governi sia israeliano sia giordano oltre che con l'Authority palestinese.



A questa impressionante attività, lo studioso casertano affiancava ovviamente una imponente produzione bibliografica, che annovera studi non solo archeologici, ma anche di tipo propriamente storico: quale ad esempio l'edizione del diario di viaggio del suo concittadino tardotrecentesco, il notaio Nicola de Martoni. Ulteriore fatica dello studioso francescano fu un grosso volume, La nuova Gerusalemme, che testimoniava l'abilità e la fantasia degli intagliatori palestinesi in legno d'olivo, da sempre abilissimi nel costruire – fra l'altro - preziosi modellini dell'edicola del Santo Sepolcro: attività dalla quale essi ricavavano sovente il necessario di cui vivere e che oggi è in crisi come tutto quell'umile, grande artigianato ch'era profondamente connesso con il turismo e che oggi, a causa delle note vicende politiche, sta languendo in modo penoso. Un sobrio profilo dell'eccezionale attività di quel grande studioso è il volume Michele Piccirillo francescano archeologo fra scienza e Provvidenza, a cura di Claudio Bottini e di Massimo Luca (Milano, Edizioni Terra Santa, 2010).
Ma non è soltanto allo studioso straordinario che penso, quando lo ricordo. E' del cristiano semplice eppure profondo, è dell'amico sincero e fedele che sento ora la mancanza, specie ora che mi sto avviando verso il tempo di quella vecchiaia alla quale la Provvidenza, nel Suo disegno imperscrutabile, ha disposto ch'egli non arrivasse. Una volta, sul Nebo, gli dissi: "Senti Michele, quando sarò vecchio vorrei venir qua, su questa montagna, per passarci i miei ultimi mesi…". Mi aspettavo che mi guardasse come faceva lui, al di sopra degli occhiali, e m'inchiodasse con il suo solito "Ma cammina!...", ch'era la sua frase preferita quando si spazientiva. Invece mi rispose con semplicità: "Non dobbiamo andare dove vogliamo: dobbiamo andare dove Dio ci manda". Ripensai a quelle sue parole quel giorno del 2008, quando andai a Livorno per portargli l'ultimo saluto. Nell'ultima fase della sua malattia aveva dovuto andare fino a Livorno, per sottoporsi a cure particolari. E Livorno era a due passi da Perignano, il paese in provincia di Pisa nel quale, nel 1905, era nato Bellarmino Bagatti, il suo amatissimo maestro. Una "coincidenza", certo: e Michele ci avrà senza dubbio pensato mentre affrontava la sua prova estrema.

Franco Cardini



MICHELE PICCIRILLO. A MEMORY

"Salam alech, abuna!".
"Hi. Have some coffee. The brew is on the table".
His back was to me, and he didn't even bother to turn around. He was fumbling at his computer and obviously didn't want to interrupt his train of thought.
We were on the first floor of the Studium Biblicum Franciscanum building, on Flagellation Road, a stone's throw from the Ecce Homo Arch. Father Michele Piccirillo's room, cluttered with books, archaeological finds, and notes, was a sort of Cave of Wonders which, by its appearance at least, he never bothered to tidy up. When he was looking for something he seemed to ferret about frantically, almost randomly: and yet in the end he always found everything. It was autumn in the early 1990s. I had many times been his guest, in that long corridor in the monastery that was also a university faculty, or perhaps it was vice versa. And we had also been together all over Israel, Palestine, Syria and Jordan; and sometimes even in Italy and France or elsewhere, traveling for conferences and congresses. I remember him above all on "his" Mount Nebo, a few steps from some of the extraordinarily beautiful floor mosaics he had discovered around the sanctuary of Moses: how many times, in the evenings, we had sat on that low wall that looked towards the west, from where one saw and can still see on clear days the splash of green of the Jordan River as it flows into the Dead Sea and from where, on overcast evenings, the reddish lights of Jerusalem were reflected in the clouds. From there, on occasions, the bell tower of the church on the Mount of Olives was visible. Now, a couple of meters from where we used to sit, he rests there, on those wind-struck heights, one of the places in the world he most loved. That morning I had arrived in Jerusalem, certain that my arrival would be a surprise. It's not like I was expecting him to throw his arms around my neck: that was not his style. But in reality he did astonish me. It was as if he knew that I would be arriving just then, without warning, and he had been waiting for me to have a cup of coffee with him. To my Arabic (then I knew four words; today perhaps I have reached eight) he replied in his lovely Caserta accent, a Campanian slighted tinged with Ciociarian: a timbre, an inflection that could always be detected, even when he was speaking (excellent) French, or English, or Hebrew, or Arabic. Later, among those who used to come to see him, both pilgrims and scholars, a joke circulated. Everyone remembers that beautiful photo that went around the world: on Mount Nebo, right at the base of the large Tau around which is coiled the Bronze Serpent, set there according to Exodus by Moses to heal Jews who had been bitten by poisonous serpents in the desert, and where according to tradition the prophet Moses at the point of death had looked over the Promised Land. From the terrace looking out over a landscape of both beauty and incomparable significance, two people are admiring the view. We are in 2000, the year of the Jubilee at the beginning of the century (and millennium). On the left, a distinguished-looking elderly gentlemen, slightly stooped, in a long white robe; on the right, in the act of pointing out a particular feature of the the view facing them, a robust Franciscan friar in his simple brown habit. The joke that quickly become famous asks: "But who is that gentleman dressed in white next to Father Piccirillo?" That gentleman was obviously Pope John Paul II on his Jubilee journey to the Holy Land. Naturally, it wasn't true: but it was very apt. Piccirillo, he was known to everyone. In Israel, Palestine and Jordan he was undoubtedly one of the most well-known, authoritative and likeable people, but he was also feared: a friend of government people from Israel as well as from the Hashemite royal family with whom he was very intimate, he treated everyone with friendly respect but also with great frankness. And it is not like that things over there in those days were very simple; of course, ten or twenty years ago no one could possibly have imagined to what extent they would deteriorate. As an archaeologist, biblicist and scholar, Father Michele was indeed well known throughout the world: and this, mind you, is not a mere figure of speech. A pupil of a great man of Franciscan science, the archaeologist Bellarmino Bagatti – who can be said to be the founder of studies related to early Christian archaeology in the Holy Land and Near East – Piccirillo had become famous for discovering hundred of square meters of splendid Hellenistic-Roman, Byzantine and Syrian-Christian floor mosaics from between the first and tenth centuries of our era. A friar minor, born in 1944 in Carinola near Caserta – coincidentally, also the place of origin of the 14th-century notary Nicola de Martoni, whose memoir of his pilgrimage to the Holy City was lovingly studied by Father Piccirillo – from a young age he was used to traveling all over the world: it was normal, sharing happily with him a good meal in a trattoria of old Florence or in a Parisian bistrot, asking him when he would be returning to Israel or Jordan and hearing him reply that first he would have to go to Lima, and then on to Melbourne before stopping off at the Vatican. He did this naturally, with no trace of boastfulness or putting on airs. And yet, that life as a true pilgrim and son of Francis of Assisi did not distract him from his official duties. As a professor, respected and beloved by his students, he regularly taught at the Studium Biblicum Franciscanum, part of the Franciscan Custody of the Holy Land: and since 1960, when he was little more than a boy, his habitual residence was the Old City of Jerusalem. Between that date and the mid-1970s he literally blazed through all the academic stages: a degree in Sacred Theology from the Antonianum and another in Biblical Studies at the Pontifical Biblical Institute, a doctorate in Archaeology at the Institute for Near East Studies at the Sapienza, all three institutions in Rome; and also Professor of Geography and Biblical History at the Institutum Biblicum Franciscanum, Director of the associated museum and member of an impressive series of institutions of higher learning. But the the Jordanian discoveries were his greatest glory. From 1973 Piccirillo began to work at the summit of Mount Nebo, where he restored the Byzantine basilica dedicated to the prophet Moses and transformed it into a wonderful semi-open museum that still today hosts many tens of square meters of beautiful floor mosaics; he made other sensational discoveries at the archaeological sites of Madaba and Umm ar-Razas. He was one of the key movers for the Madaba Institute for Mosaic Art and Restoration, an institution whose fame is rapidly growing, and he regularly collaborated with both the Israeli and Jordanian governments, as well as with the Palestinian Authority. Alongside this impressive activity of the scholar from Caserta went an enormous production of publications, not only archaeological but also of a proper historical nature: an example being the publication of the travel diary of his late 14th century compatriot Nicola de Martoni. A further effort of the Franciscan scholar was the large volume, The New Jerusalem, which bears witness to the skill and imagination of Palestinian olive-wood carvers, who have always been very skillful at making – among other things – precious models of the edicule of the Holy Sepulchre: an activity from which they often obtained the necessities on which to live, and which today, like all those humble, great craft arts that were once deeply connected with tourism, are in crisis and painfully languishing on account of the well-known political events. A concise profile of the exceptional activity of this great scholar is the volume Michele Piccirillo, a Franciscan Archaeologist Between Science and Providence (Milan, Edizioni Terra Santa, 2010). But it is not only this extraordinary scholar that I think of, when I remember him. It is the simple yet profound Christian, it is the sincere and faithful friend whom I now miss, especially now that I am myself am nearing that old age to which Providence, in His inscrutable design, decided that he should not reach. Once, on the Nebo, I said to him: "Listen Michele, when I am old I would like to come here, on this mountain, to spend my last months here...". I expected him to look at me as he usually did, over his glasses, and immobilize me with his ""Go away!...", which was his favorite phrase when he was impatient. Instead he answered me simply: "We are not to go where we wish: we must go where God sends us". I recalled those words that day in 2008, when I went to Livorno to bid him a last farewell. In the final stage of his illness he had had to go to Livorno to undergo special treatment. And Livorno was a stone's throw from Perignano, the town in the province of Pisa in which, in 1905, Bellarmino Bagatti had been born, his beloved master. A "coincidence", of course: and Michele will have undoubtedly though of it while he was facing his final test.

Franco Cardini











GIOVAN BATTISTA MASSOLINI



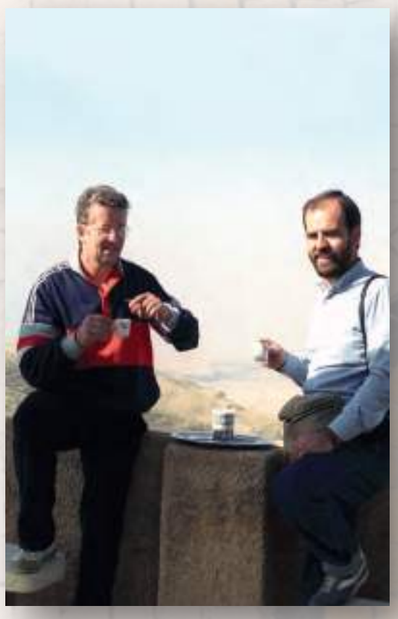
Questa breve comunicazione mi porta a ricordare la figura di mio padre, Giovan Battista Massolini, per la sua passione per la Terra Santa in primis, ma anche per il rapporto tra Lui e padre Michele Piccirillo fino alla fondazione dell'Associazione Culturale Giovanbattista Massolini a lui dedicata così come la nascita dei Calendari Massolini così ancora apprezzati e carichi di contenuti storico archeologico e religioso.
Volendo stabilire una data, un evento, che segna l'inizio del florido percorso che porterà a ciò che è oggi sotto gli occhi di tutti, mi piace ricordare quella sera di gennaio del 1984, quando, nella taverna di casa nostra a Collebeato, mio padre, ormai affermato imprenditore che operava nell'ambito della progettazione e costruzione di stampi nonché della produzione di manufatti in materiale plastico, ma anche persona curiosa e attratta da sempre dal Vicino Oriente e dalla Terra Santa, ascolta con particolare attenzione la domanda di Basilio: "*PERCHE TUTTE LE GRANDI RELIGIONI MONOTEISTE HANNO COME RIFERIMENTO E ORIGINE LA TERRA SANTA? PERCHE GERUSALEMME?*"
Con nuovo ardore mio padre riprende a studiare, si informa, inizia a compiere viaggi, con gli amici che avevano sollecitato quell'interrogativo, fuori dagli schemi del turismo di massa per meglio conoscere questi paesi. Nel 1985 partecipai anche io ad una delle prime esperienze in Israele e Palestina. Un viaggio che ancora ricordo con molti momenti importanti che mi avvicinarono a mio padre.
I suoi viaggi divengono via via sempre più impegnativi ma uno in particolare segna un'altra importante tappa del cammino. È infatti durante un viaggio in Giordania nel 1986, che Giovanbattista e Basilio si recano alla nostra ambasciata ad Amman. Qui incontrano Giovanni Benanati, allora addetto culturale e amico di padre Michele: il funzionario affida ai due bresciani alcuni volumi da portare alla Flagellazione a padre Michele Piccirillo.
È in quel frangente che, conosciuto il frate, mio padre gli manifesta il desiderio di potersi rendere disponibile, di poter lavorare in qualche modo per lui e per i suoi progetti.
Da quel momento ha inizio l'intensa amicizia con Padre Michele Piccirillo. Mio padre entra cioè a far parte di quella rete di collaboratori a vario titolo, volontari, simpatizzanti e amici che padre Michele crea e alimenta per far sì che i tanti progetti che coltiva possano procedere spediti. Lo stesso vale per mio Padre che trascinando col suo entusiasmo e con la sua sempre più grande sete di sapere non solo la famiglia ed i collaboratori a lui più vicini quali Giampietro Rigosa, Maria Frassine ed altri comincia a raccogliere e catalogare avidamente fotografie, articoli, testi per stimolare l'interesse e comunicare tutto ciò che la sua condizione e la sua curiosità gli permettono di acquisire sulla Terra Santa e il Vicino Oriente. In altre parole, in papà arde il desiderio di non tenere per sé la "ricchezza" che questi viaggi gli permettono di acquisire ma di renderla disponibile a tutti coloro che ne sono interessati.
Ed è per questa ragione che inizia, quasi in sordina, siamo nell'89, "l'avventura" del Calendario che poi prenderà il nome, anzi il cognome, di papà. Il Calendario Massolini appunto. Un'avventura che viene dettagliatamente illustrata da Giampietro in un altro contributo.
Nel '96 muore Giovan Battista Massolini. Padre Michele arriva da Gerusalemme per presiedere la funzione religiosa, ricordo con grande chiarezza quel giorno, i passaggi dell'omelia che padre Michele fece e che mi colpirono nel momento in cui disse del sentimento e della gioia di mio padre nell' essere riuscito a tenere in braccio la sua prima nipote, mia figlia. Credo che nessuno di coloro che erano presenti possa dimenticare quel passo del Siracide citato da Michele nell'omelia a proposito dello spirito col quale mio padre ha affrontato la vita: RESTA FERMO AL TUO IMPEGNO, FANNE LA TUA VITA, INVECCHIA COMPIENDO IL TUO LAVORO"…
Quel giorno, privatamente, ci comunica anche il forte desiderio di papà che il lavoro fatto non finisca e che ci deve essere continuità in tutti gli aspetti della vita.
La morte di mio padre fu una batosta per tutti, i primi mesi in azienda furono non facili per nessuno ma sull'onda di ciò in cui lui credeva, l'attività culturale, dopo un anno di pausa riprese anche per la forte volontà di Giampietro Rigosa, che fa sua l'eredita spirituale ed intellettuale legata al progetto del Calendario Massolini e sprona sia gli amici che la famiglia Massolini in tal senso.
E così avviene.
Posso dire di aver avuto la mia parte, così come mia sorella, in questa avventura. Personalmente, ad esempio, non scorderò mai il viaggio compiuto con padre Michele in Etiopia sulle orme di Menelik figlio di re Salomone e della regina di Saba come narrato nel Kebra Nagast.
Nel prosieguo del tempo Giampietro Rigosa comincia a parlare con Michele dell'idea sua, di Basilio, di Maria ed altri amici, di creare una Associazione culturale dedicata a Giovan Battista che, raccogliendo il testimone della sua passione per la divulgazione della conoscenza sulla Terra Santa e il Vicino Oriente, prosegua nella realizzazione del Calendario, separando questa attività dall'azienda, e promuova sussidi e borse di studio oltre che mostre e altre iniziative culturali. Padre Michele ne diviene il primo presidente.
Poco tempo dopo l'Associazione nasce e, fedele allo scopo che si è prefissata, si impegna in varie iniziative che l'hanno portata ad essere quella realtà che è oggi. Una realtà che quando parla di Terra Santa e di Vicino Oriente, per tutta una serie di ragioni che qui non si possono elencare ma che sono facilmente arguibili, sa cosa dice e per ciò è tenuta in seria considerazione da tutti coloro, in Italia ma non solo, che guardano a queste realtà con passione e curiosità.
Sono passati 30 anni ed il calendario ancora è un prodotto di altissimo valore storico e culturale grazie al quale si ricorda anche mio padre Giovan Battista Massolini, un uomo umile ma grande nel cuore e nella mente, che aveva fatto della comunicazione e della divulgazione culturale lo scopo della sua vita.
Sicuro che l'Associazione proseguirà con lo stesso spirito di sempre, personalmente, e a nome di tutta la famiglia, sono grato a tutti coloro che hanno voluto, desiderato, fatto e dedicato tempo ed energie affinché questo calendario continui ad esserci.
A tutti Loro il nostro più sentito ringraziamento

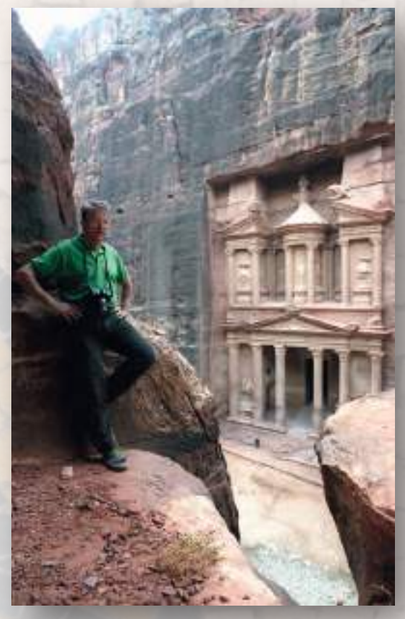
Mario Massolini
A nome della Famiglia



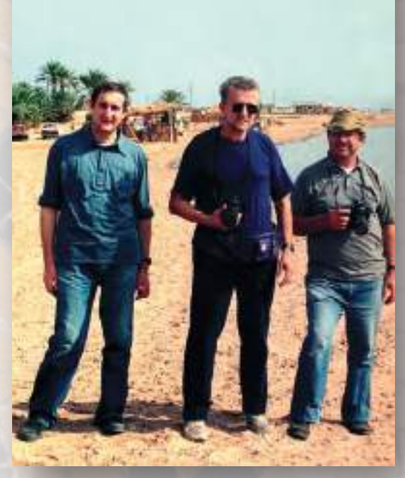
This brief communication brings me to remember the figure of my father, Giovan Battista Massolini, first and foremost his passion for the Holy Land, but also his relationship with Father Michele Piccirillo up to the founding of the Associazione Culturale Giovan Battista Massolini dedicated to him, as well as the birth and realization of the Massolini calendars that are still so appreciated and full of historical, archaeological and religious content.
Trying to establish a date, an event, which marks the beginning of the fruitful path that was to lead to what is now before the eyes of all of us, I like to remember that January evening in 1984 when, in the recreation room of our house in Collebeato, my father, then a well-known businessman who worked in the design and construction of molds as well as the production of plastic products, but also a person with curiosity who had always been attracted to the Near East and the Holy Land, listened with particular attention to Basilio's question: "*WHY DO ALL THE GREAT MONOTHEISTIC RELIGIONS HAVE THE HOLY LAND AS THEIR REFERENCE AND ORIGIN? WHY JERUSALEM*?"
With new ardor my father resumed his studies, made inquiries, and began to make journeys with the friends who had raised that question, outside the framework of mass tourism, in order to better understand those countries. In 1985 I also participated in one of the first experiences in Israel and Palestine. A journey that I still remember, with many important moments that brought me closer to my father.
His journeys became progressively more intensive and one in particular marked a further important stage along the path. It was in fact during a trip to Jordan in 1986 that Giovan Battista and Basilio went to our embassy in Amman. There they met Giovanni Benanati, at that time the cultural attaché there and a friend of Father Michele: he entrusted to the two Brescians several volumes to be brought to Father Michele Piccirillo at the Flagellation.
It was at that juncture, having met the friar, that my father indicated to him his desire and availability to work, in whatever manner, for him and for his projects.
From that moment began his intense friendship with Father Michele Piccirillo. My father thus became part of that network of collaborators in various capacities, volunteers, supporters and friends that Father Michele created and nurtured to ensure that the numerous projects he was cultivating could forge ahead. The same applied to my father who, with his enthusiasm and his ever-growing desire for his family and closest collaborators such as Giampietro Rigosa and Maria Frassine and others to know, began eagerly to collect and catalogue photographs, articles and texts to stimulate and communicate all that his condition and curiosity enabled him to learn concerning the Holy Land and the Near East. In other words, Dad burned with the desire to not keep for himself the "wealth" that these journeys had allowed him to acquire, but to make it available to all those who were interested.
And it is for this reason that began, almost in a quiet manner, and we are in 1989, the "adventure" of the Calendar that would later take the name, or rather the family name, of my father. The Massolini Calendar, to be precise. An adventure that is illustrated in detail by Giampietro in another contribution.
Giovanbattista Massolini died in 1996. Father Michele came from Jerusalem to preside over the religious service, I remember that day very clearly, the passages from the homily that Father Michele made and which struck me when he spoke of my father's feeling and joy in having been able to hold in his arms his first grandchild, my daughter. I believe that no one who was there can forget that passage from Sirach cited by Michele in his homily in relation to the spirit with which my father faced life: "HOLD FAST TO YOUR DUTY, BUSY YOURSELF WITH IT, GROW OLD WHILE DOING YOUR TASK" ...
That day, privately, he also communicated to us my father's strong desire that the work done should not end and that there had to be continuity in all aspects of life.
My father's death was a blow to all of us, the first months in the company were not easy for anyone but, on the wave of what he believed in, the cultural activity after a year of pause resumed thanks also to the strong will of Giampietro Rigosa, who took up the mantle of the spiritual and intellectual heritage linked to the Massolini Calendar project and spurred both friends and the Massolini family in this sense.
And so it happened.
I can say that I have played a role, as has my sister, in this adventure. Personally, for example, I will never forget the journey I made with Father Michele in Ethiopia in the footsteps of Menelik, son of King Solomon and the Queen of Sheba, as narrated in the Kebra Nagast.
In the course of time Giampietro Rigosa began to talk with Michele about his idea, along with Basilio, Maria and other friends, to create a cultural Association dedicated to Giovan Battista that, carrying forward his passion for the dissemination of knowledge about the Holy Land and the Near East, would continue to produce the calendar, separating this activity from the company, and would promote subsidies and scholarships as well as exhibitions and other cultural initiatives.
Father Michele was to become the first president.
Shortly thereafter the Association was born and, faithful to the objective it had set itself, became involved in various initiatives that have brought it to the reality that it is today. A reality that when it speaks of the Holy Land and the Near East, for a whole series of reasons that cannot be listed here but which can be easily established, knows of what it speaks and is accordingly given serious consideration by all those, in Italy and elsewhere, who look upon these realities with passion and curiosity.
Thirty years have passed and the calendar remains a product of the highest historical and cultural value thanks to which my father Giovan Battista Massolini is remembered, a humble man of great heart and mind, who made communication and cultural dissemination the purpose of his life.
With the certainty that the Association will continue in the same spirit it always has, personally and in the name of the entire family I am grateful to all those who have wanted and desired this and have dedicated time and energy so that this calendar continues to be a reality.
To all of you, our most heartfelt thanks.

Mario Massolini
On behalf of the Family





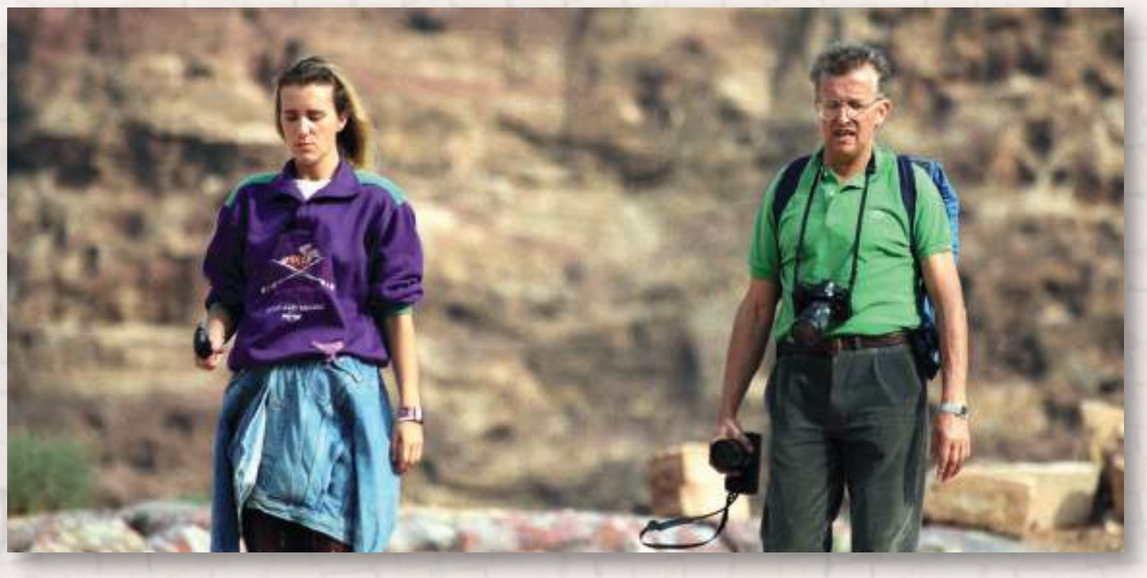












IL LAVORO DELLA CUSTODIA



Diploma Imperiale (particolare) di Osman Khan 1755

Nel salone dei ricevimenti del Convento di San Salvatore (un ex-convento Georgiano, sede attuale della Custodia) ci sono cinque quadri che esemplificano la missione dei Francescani in Terra Santa. Tra questi, vi sono due ritratti dei Sovrani di Napoli, Roberto d'Angiò e la consorte Sancia, figlia di Giacomo II, re di Maiorca, che acquistarono il Cenacolo dal Sultano d'Egitto nel 1333 e lo diedero ai Francescani, che vi stabilirono il loro primo monastero. Nel 1342 papa Clemente IV istituzionalizzò la missione di Custodia dei Francescani in Terra Santa.

L'origine della Custodia di Terra Santa è fatta però risalire al 1217, anno in cui a Santa Maria degli Angeli, presso Assisi, si celebrò il primo Capitolo Generale dei Frati Minori. In quella circostanza s. Francesco decise di inviare i suoi frati in tutte le nazioni; il mondo fu, per così dire, diviso in "Province" e non fu dimenticata la Terra Santa. Nei documenti è designata con nomi diversi: di Siria, di Romania o Ultramarina. Comprendeva Costantinopoli e il suo impero, la Grecia e le sue isole, l'Asia Minore, Antiochia, la Siria, la Palestina, l'isola di Cipro, l'Egitto e tutto il resto del Levante. La Provincia di Terra Santa, sia per la vastità del territorio, sia per la presenza dei Luoghi Santi, fu considerata sempre con speciale riguardo. Era ritenuta, fin dall'inizio, la "Provincia" più importante dell'Ordine. Per questo, forse, fu affidata alle cure di Frate Elia, figura preminente nella nascente fraternità, sia per il suo talento organizzativo, sia per la sua vasta cultura.

Nel 1219, lo stesso s. Francesco volle visitare almeno una parte della Provincia di Terra Santa. I documenti che parlano della presenza di Francesco tra i Crociati, sotto le mura di Damietta, sono noti. Come pure noto è il suo incontro con il Sultano d'Egitto, Melek-el-Kamel, nipote di Saladino il Grande. Gli stessi documenti aggiungono che Francesco, dopo aver lasciato Damietta, si recò in Siria.

La presenza francescana fu intrapresa dunque nel momento in cui l'effimera avventura delle crociate volgeva al termine, poiché la Terra Santa era stata quasi del tutto riconquistata dai musulmani. Inoltre, dopo la caduta del regno crociato (1291: presa di S. Giovanni d'Acri), tutti i religiosi occidentali dovettero abbandonare la Terra Santa. Dopo vari tentativi di ritornare, finalmente nel 1333 il Sultano d'Egitto concesse a Fra Roger Guérin d'Aquitania il Cenacolo ai francescani che vi stabilirono il loro primo monastero. I Francescani vi rimasero fino al 1559, quando furono espulsi dai Turchi, che lo trasformarono in moschea.

Nel 1347 i Francescani s'insediarono definitivamente anche a Betlemme presso la Basilica della Natività; nel 1363 ricevettero la chiave del sepolcro di Maria; si impegnarono inoltre a a garantire la presenza cristiana in altri luoghi del Vangelo, ovunque fosse possibile. Questo avveniva per lo più in tre fasi: annuale visita o processione a un luogo santo; acquisizione del relativo terreno; costruzione di una nuova cappella o chiesa, oppure restauro di quella esistente. Così ad esempio, fin dal 1349 si recavano – quando possibile – a Nazareth per la festa dell'Annunciazione, ma solo nel 1620 riuscirono a stabilirvisi. Nel 1392 i francescani acquistarono la Grotta del Getsemani, ma solo nel 1681 l'Orto del Getsemani. Un terreno sul Tabor fu acquistato nel 1631 e nel 1641 a Cana. Verso la metà del XIX secolo, ebbero infine la possibilità di insediarsi in altre località di particolare valore simbolico: la Flagellazione a Gerusalemme (1836-38), attuale sede dello *Studium Biblicum Franciscanum*, la chiesa di Lazzaro a Betania (1862), il Campo dei Pastori presso Betlemme (1889) e soprattutto Cafarnao (1886-93), località la cui ubicazione era allora assai dibattuta.

Tra le attività della Custodia è di particolare importanza quella educativa rivolta alla popolazione locale e a laici e religiosi provenienti da tutto il mondo. Dal 1550 i francescani, con l'apertura della prima scuola parrocchiale a Betlemme, seguita poi da Gerusalemme e Nazareth, inaugurarono una lunga tradizione di formazione scolastica per i giovani, che si esprime oggi in numerose scuole che ospitano più di 10.000 studenti, distribuite non solo in Terra Santa ma anche in Giordania, Libano, Cipro. L'attenzione della Custodia è rivolta non solo all'elevazione culturale della popolazione araba, sia cristiana che musulmana, ma anche al processo di educazione alla tolleranza e al pacifico rispetto dei vari credo.

Accanto all'offerta formativa delle scuole, la Custodia promuove la sua attività di ricerca e formazione scientifica attraverso lo *Studium Biblicum Franciscanum*, la facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia fondata nel 1923, che si dedica in particolare alla riscoperta dei luoghi santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva in Terra Santa, allo studio delle fonti letterarie, alla illustrazione della storia dei santuari della Redenzione.

Tra i principali scavi archeologici dello *Studium Biblicum Franciscanum* vanno ricordati: Ain Karem, Betania, Betfage, Betlemme, Cafarnao, Cana-Kefer Kenna, Emmaus-Qubeibeh, Gerusalemme (Dominus Flevit, Getsemani, S. Sepolcro, Tomba della Vergine), Herodion, Macheronte, Magdala, Nazareth, Nebo, Tabgha, Tabor.

Si segnalano per la loro rilevanza Cafarnao e il monte Nebo.

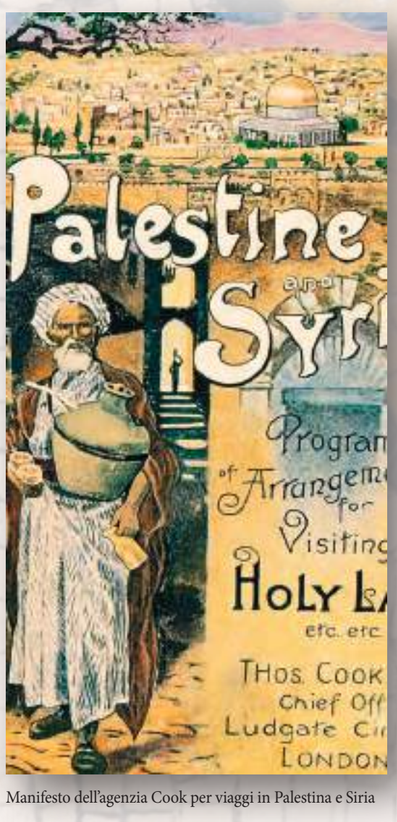
Cafarnao, teatro di tanti avvenimenti della vita pubblica di Gesù, fu scavato in diverse riprese (fra Wendelin da Menden 1905-1914, p. Gaudenzio Orfali 1921-1926, i padri Virgilio Corbo - Stanislao Loffreda dal 1968). Sono visibili il villaggio antico con la sinagoga e la casa di Pietro. Tra il 2000 e il 2003 p. Stanislao Loffreda ha riaperto lo scavo sul lato orientale della nuova chiesa e sono in corso di pubblicazione i risultati finali di tutte le campagne condotte finora.

Il **Memoriale di Mosè**, sul Monte Nebo in Giordania, fu il primo scavo dello *Studium Biblicum* (p. Sylvester Saller 1933-1937) e continua fino ai nostri giorni (p. Virgilio Corbo 1963-1975; p. Michele Piccirillo dal 1976; p. Eugenio Alliata e Dr. Davide Bianchi dal 2012). Gli scavi hanno portato alla luce un gruppo di edifici monastici che circondano una Basilica del VI secolo che fu allargata nel VII-VIII. All'interno della chiesa ci sono resti di una cappella del V secolo, adattata da una struttura precedente che potrebbe essere stata un mausoleo; il sito sembra essere stato abbandonato nel IX secolo. Dal 1976, sotto la direzione di Padre Michele Piccirillo, numerosi mosaici furono rinvenuti, in particolare uno splendido pavimento, molto ampio, risalente al VI secolo, con vivaci rappresentazioni di persone e di animali; il suo stato di conservazione straordinariamente buono, senza dubbio perché rimasto sepolto per secoli sotto un altro mosaico.

Flavio Dalla Vecchia



Vassoio in porcellana (particolare) riproducente lo stemma della Custodia di Terra Santa e l'Edicola del Santo Sepolcro



Manifesto dell'agenzia Cook per viaggi in Palestina e Siria

In the reception hall of St. Saviour's Monastery (a former Georgian convent, now headquarters of the Custody) there are five paintings that exemplify the mission of the Franciscans in the Holy Land. Among these are two portraits of the monarchs of Naples, Robert of Anjou and his consort Sancha, daughter of James II, King of Majorca, who purchased the Cenacle from the Sultan of Egypt in 1333 and gave it to the Franciscans, who established their first monastery there. In 1342 Pope Clement IV institutionalized the mission of the Custody of the Franciscans in the Holy Land.

The origin of the Custody of the Holy Land, however, dates back to 1217, the year in which the first Capital General of the Friars Minor was celebrated at Santa Maria degli Angeli near Assisi. On this occasion St. Francis decided to send his friars to all nations; the world was, so to speak, divided into "Provinces" and the Holy Land was not forgotten. In the documents it is designated with different names: "Syria", "Romania" and "Overseas". It included Constantinople and its empire, Greece and its islands, Asia Minor, Antioch, Syria, Palestine, the island of Cyprus, Egypt and all the rest of the Levant. The Province of the Holy Land, both for the vastness of its territory and the presence of the Holy Places, was always viewed with special regard. From the beginning it was considered the most important "Province" of the Order. For this reason, perhaps, it was entrusted to the care of Friar Elias, a pre-eminent figure in the newly-created fraternity both for his organizational skills and vast culture. In 1219 St. Francis himself wished to visit at least a part of the Province of the Holy Land. Well-known documents tell us of the presence of Francis among the Crusaders, under the walls of Damietta. His meeting with the Sultan of Egypt Melek-el-Kamel, nephew of Saladin the Great, is also well documented. The same documents add that after leaving Damietta, Francis went to Syria. The Franciscan presence thus began at the time when the ephemeral adventure of the Crusades was coming to an end, as the Holy Land had been almost completely reconquered by the Muslims. Moreover, after the fall of the Crusader kingdom (1291: the capture of Acre), all of the Western religious had to abandon the Holy Land. After several attempts to return, finally in 1333 the Sultan of Egypt granted to Friar Roger Guérin of Aquitaine the Cenacle for the Franciscans, where they then established their first monastery. The Franciscans remained there until 1559 when they were expelled by the Turks, who turned it into a mosque.

In 1347 the Franciscans settled permanently as well in Bethlehem near the Basilica of the Nativity; in 1363 they received the key to the Tomb of Mary; they also committed themselves to guaranteeing the Christian presence in other places of the Gospel, wherever it was possible. This occurred for the most part in three phases: an annual visit or procession to a holy place; the purchase of the associated land; and the construction of a new chapel or church, or restoration of an existing one. Thus, for example, from 1349 onwards they came whenever possible to Nazareth for the Feast of the Annunciation, but it was only in 1620 that they managed to establish themselves there. In 1392 the Franciscans purchased the Grotto of Gethsemane, but only in 1681 the Garden of Gethsemane. Property on Mount Tabor was purchased in 1631 and at Cana in 1641. In the mid-19th century they finally had the opportunity to settle in other places of particular symbolic value: the Flagellation at Jerusalem (1836-38), where the *Studium Biblicum Franciscanum* is now located, the Church of Lazarus in Bethany (1862), Shepherd's Field in Bethlehem (1889) and above all Capernaum (1886-93), a place whose location at that time was much debated. Among the activities of the Custody particular importance is given to education of the local population and to lay people and religious coming from all over the world. Beginning in 1550, with the opening of the first parish school in Bethlehem, followed by those of Jerusalem and Nazareth, the Franciscans inaugurated a long tradition of school education for young people, which today finds expression in numerous schools hosting more than 10,000 students, not only in the Holy Land but also in Jordan, Lebanon and Cyprus.

The attention of the Custody is directed not only at the cultural uplifting of the Arab population, both Christian and Muslim, but also to education as a means for promoting tolerance and a peaceful respect for different beliefs. Alongside the course offerings of the schools, the Custody promotes its scientific training and research activities through the *Studium Biblicum Franciscanum*, the faculty of Biblical Sciences and Archaeology founded in 1923 which is dedicated, in particular, to the rediscovery of the Holy Places of the New Testament and of the early Church in the Holy Land, the study of the literacy sources, and elucidating the history of the sanctuaries of the Redemption. Among the major archaeological excavations of the *Studium Biblicum Franciscanum* are: Ain Karem, Bethany, Bethlehem, Bethphage, Cana-Kefer Kenna, Capernaum, Emmaus-Qubeibeh, Herodion, Jerusalem (Dominus Flevit, Gethsemane, Holy Sepulchre, Tomb of the Virgin), Machaerus, Magdala, Nazareth, Nebo, Tabgha, and Tabor. Standing out for their particular significance are Capernaum and Mount Nebo. Capernaum, scene of many events in the public life of Jesus, was excavated in several stages (fra Wendelin von Menden 1905-1914, Father Gaudenzio Orfali 1921-1926, Fathers Virgilio Corbo - Stanislao Loffreda from 1968). The ancient village can be seen today with its synagogue and the house of Peter. Between 2000 and 2003 Father Stanislao Loffreda reopened the excavation on the eastern side of the new church, and the final results of all the campaigns conducted to date are now being published.

The **Memorial of Moses**, on Mount Nebo in Jordan, was the first excavation of the *Studium Biblicum* (Father Sylvester Saller 1933-1937), which continues to this day (Father Virgilio Corbo 1963-1975; Father Michele Piccirillo from 1976; Father Eugenio Alliata and Dr. Davide Bianchi from 2012). The excavations have brought to light a group of monastic buildings surrounding a 6th century basilica that was enlarged in the 7th-8th centuries. Inside the church are the remains of a chapel from the 5th century, adapted from an earlier structure that may have been a mausoleum; the site seems to have been abandoned in the 9th century. Since 1976, under the direction of Father Michele Piccirillo, numerous mosaics have been found, notably a splendid pavement, very large, dating from the 6th century, with lively representations of people and animals. It is remarkably well preserved, no doubt due to its having remained buried for centuries beneath another mosaic.

Flavio Dalla Vecchia



In centro alla pagina: Bolla Papale di Clemente VI "Gratias Agimus" 134 (SBF)



Baldacchino per il trono (particolare) con lo stemma della Custodia di Terra Santa del 1686



Sigillo della Custodia di Terra Santa



Il martirio dei francescani a Ceuta (particolare) di Taddeo Gaddi



Paliotto con la Pentecoste 1691



San Francesco davanti al Sultano Melik al Kamel di Paolo Gaido

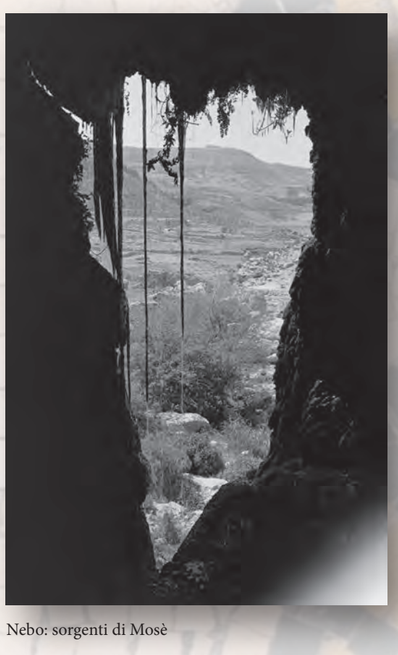
LA CUSTODIA DI TERRA SANTA IN GIORDANIA



Nebo: la croce che svettava davanti alla basilica prima del 1984



La Terra Santa rappresentata con i territori delle 12 tribù di Israele di Lotter ca 1750



Nebo: sorgenti di Mosè



Padre Michele Piccirillo

Storicamente si può parlare di rapporti tra la Custodia francescana di Terra Santa e la Giordania (a quel tempo Emirato di Giordania) a partire dal 1921 quando Abdallah ibn al-Husayn ibn Ali (1882-1951), di stirpe hascemita diventò Emiro della regione a oriente del fiume Giordano che gli inglesi separarono dalla Palestina. Alla fine del mandato britannico nel 1946 Abdallah assunse il nome di re e, in seguito all'annessione della Cisgiordania compresa la città vecchia di Gerusalemme, nel 1950 la regione prese il nome di Regno Hascemita di Giordania. La rivista mensile fondata nello stesso anno (1921) dai francescani di Terra Santa dà infatti periodicamente notizie della regione e degli eventi che vi si svolgono considerando la regione parte del Medio Oriente, il vasto territorio nel quale i francescani sono presenti dai tempi di san Francesco. Le relazioni divennero presto reciproca conoscenza e riconoscimento. Solo dieci anni dopo infatti, grazie all'amicizia personale che Fra Girolamo Mihaic aveva instaurato con l'Emiro e la comunità beduina Wukhyan proprietaria della regione del Nebo, la Custodia di Terra Santa poté acquistare le due colline di Siyagha e Khirbet al-Mukhayyat. Fra Girolamo era un francescano singolare, croato di origine e argentino di adozione, incaricato degli orti e della residenza francescana a Gerico e per questo a stretto contatto con la popolazione delle due sponde del Giordano. Le buone relazioni tra la Custodia di Terra Santa e la Giordania raggiunsero un vertice quando l'Emiro Abdallah fu ricevuto solennemente a Gerusalemme nel convento di San Salvatore, centro direttivo e amministrativo di tutti i francescani presenti e operanti nel Medio Oriente, e trascorse con i frati l'intera giornata dell'11 aprile 1935.

Accurata e gustosa la cronaca che dell'evento fa la rivista *La Terra Santa* corredandola anche di belle foto. Vi si registrano le visite dei diversi luoghi (chiesa, sacrestia, biblioteca, divano, orfanotrofio maschile, stamperia, varie officine) e gli incontri con i frati, gli operai delle officine, i ragazzi della Scuola o Collegio nel quale studiavano anche una trentina di giovani della Transgiordania. Il cronista sottolinea l'atmosfera di rispetto e cordialità espressi da discorsi e canti di circostanza che caratterizzarono il singolare incontro. Annota inoltre: «A mezzogiorno Sua Altezza col suo seguito condivise la mensa dei Frati nel loro refettorio comune. Al posto del Principe era stato improvvisato un piccolo baldacchino. Gli augusti ospiti assistettero coi segni del massimo rispetto alle preghiere che i Minori soglion fare prima e dopo i loro pasti» (*La Terra Santa* 1935, p. 131). Quindi conclude: «Commentando l'avvenimento della giornata, più di uno ha fatto notare che, quasi senza dubbio, era la prima volta negli annali della Custodia che un Principe regnante dei Beduini, discendente dalla Famiglia di Maometto, aveva diviso la mensa dei Frati della Corda nella stessa roccaforte della loro privilegiata Provincia d'Oltremare» (*ivi*, 132). La medesima rivista riporta per intero in traduzione l'articolo in arabo pubblicato sull'avvenimento dal giornale giordano *Al Urdun*.

Quando nel 1951 il re rimase vittima di un attentato all'uscita dalla spianata delle moschee a Gerusalemme il vecchio amico Fra Girolamo Mihaic espresse alla vedova Musbah bint Nasser le sue condoglianze e questa ringraziò calorosamente scrivendo tra l'altro: «Io sono informata di quello che il grande Defunto sentiva per voi e per i vostri confratelli francescani di somma bontà e generoso affetto a causa della forte devozione e della sicura fedeltà che avevate nel vostro cuore per lui».

Al fortunato acquisto delle cime di Siyagha e al-Mukhayyat fecero immediatamente seguito le esplorazioni archeologiche che la Custodia di Terra Santa affidò allo Studium Biblicum Franciscanum e che questo, d'intesa con il governo giordano, ha portato avanti fino ai nostri giorni attraverso generazioni di archeologi e numerose pubblicazioni che costituiscono ormai una piccola biblioteca. Meritano di essere ricordati in maniera particolare gli archeologi: S. J. Saller e B. Bagatti, 1933-37; V. Corbo, 1964-67; M. Piccirillo, 1976-2008; C. Pappalardo, 2009-12; E. Alliata, 2012-14. Sfogliando le pubblicazioni si incontrano poi i nomi di non poche istituzioni governative e non, personalità, francescani, benefattori, studenti, volontari e amici, provenienti da ogni parte del mondo, che a partire dagli anni Settanta del secolo scorso costituirono per iniziativa di M. Piccirillo gli «Amici del Monte Nebo» ricordati un po' in tutte le pubblicazioni.

Il Monte Nebo ha costituito indubbiamente il fulcro, ma non è rimasta la sola presenza della Custodia di Terra Santa in Giordania. Nell'ottobre 1948 la Custodia per venire incontro alle varie richieste, tra cui anche quelle della Congregazione vaticana per le Chiese Orientali, e impellenti necessità aprì nella capitale Amman una scuola (Terra Sancta College) che negli anni è stata notevolmente ampliata ed è divenuta uno dei più importanti istituti scolastici della capitale giordana. L'istituto rilascia i regolari titoli di studio validi per iscriversi alle università in Giordania e all'estero ed è frequentato da oltre mille studenti: cristiani delle varie denominazioni e musulmani. Il livello degli studi è molto alto e non pochi ex-alunni si sono distinti in vari campi del sapere, della professione e dell'impegno sociale. Il College ha ricevuto alti riconoscimenti anche dalle massime autorità della Giordania: casa reale e ministero dell'istruzione.

È divenuta una prassi che i Custodi di Terra Santa all'inizio del proprio mandato e in altre circostanze particolari rendano visita al re di Giordania o scambino con la casa reale messaggi e gesti di rispetto e amicizia.

Anche in tempi recenti le relazioni di rispetto, stima e collaborazione tra i francescani di Terra Santa e la Giordania hanno conosciuto momenti molto intensi e significativi grazie all'amicizia che il compianto padre Michele Piccirillo (1944-2008) aveva stabilito con la famiglia reale e in particolare con il re Hussein e la consorte regina Nur, il principe Hassan, fratello di Hussein, e Abdallah II attuale re. Tutti costoro hanno onorato in vario modo padre Piccirillo, visitando il Monte Nebo o le mostre da lui organizzate, scrivendo prefazioni o presentazioni di suoi libri, sostenendo i suoi progetti. Lo hanno sempre considerato degno rappresentante dei francescani e amico della Giordania. Un segno supremo di tale amicizia è stato il consenso alla sua sepoltura proprio sul Monte Nebo dove Piccirillo riposa accanto a Fra Girolamo, pioniere assoluto della presenza francescana in Giordania.

G. Claudio Bottini

Historically, one can speak of the relations between the Franciscan Custody of the Holy Land and Jordan (at that time the Emirate of Jordan) as starting in 1921 when Abdullah bin Al-Hussein (1882-1951), of the Hashemite family, became Emir of the region to the east of the Jordan River which the British had separated from Palestine. At the end of the British mandate in 1946 Abdullah assumed the title of king and, following the annexation of the West Bank including the Old City of Jerusalem, in 1950 the region took the name of the Hashemite Kingdom of Jordan. The monthly magazine founded by the Franciscans of the Holy Land in that same year (1921) regularly offers news of the region and the events taking place there, considering the region as part of the Middle East, the vast territory in which the Franciscans have been present since the time of St. Francis. Relations soon became mutual knowledge and recognition. Just ten years later, due to the personal friendship Fra Jerome Mihaic had developed with the Emir and the Bedouin community of Wukhyan, owner of the Nebo region, the Custody of the Holy Land was able to purchase the two hills of Siyagha and Khirbet al-Mukhayyat. Fra Jerome was a remarkable Franciscan, Croat by origin and Argentine by adoption, in charge of the gardens and the Franciscan residence in Jericho and, for this reason, in close contact with the populations on both banks of the Jordan River. The good relations between the Custody of the Holy Land and Jordan reached their high point when Emir Abdullah was solemnly received on 11 April 1935 in Jerusalem at St. Saviour's Monastery, the management and administrative center of all the Franciscans present and working in the Middle East, and spent the entire day there with the friars.

La Terra Santa magazine offers an accurate and enjoyable chronicle of the event, accompanied by beautiful photos. It reports on visits to different places (church, sacristy, library, Divan, male orphanage, print shop, various workshops) and the encounters with the friars, workers from the workshops, and youths from the School and College in which thirty youngsters from Jordan were studying.

The reporter emphasized the atmosphere of respect and cordiality, expressed by discourses and songs appropriate to the occasion, that characterized this exceptional meeting. He also noted: "At noon his Highness with his retinue shared the table of the Friars in their common refectory. At the place reserved for the Prince a small baldachin had been improvised. The august guests watched with maximum respect the prayers customarily performed by the Minors before and after their meals" (*La Terra Santa* 1935, p. 131). He then concluded: "Commenting on the events of this day, more than one person has noted that, almost certainly, it was the first time in the history of the Custody that a reigning Prince of the Bedouins, a descendant of the family of Muhammad, had shared the table of the Franciscan friars in the stronghold itself of their privileged 'Overseas' Province" (*Ibid*., p. 132). The same issue included the complete translation of an article in Arabic about the events that had been published in the Jordanian newspaper *Al Urdun*. When in 1951 the King fell victim to an attack while leaving the Al-Aqsa Mosque in Jerusalem, his old friend Fra Jerome Mihaic offered his condolences to the King's widow Musbah bint Nasser, who warmly thanked him writing, among other things, "I am aware of the great esteem and generous affection that the Great Deceased felt for you and your Franciscan brothers, arising from the strong devotion and secure faith you had in your heart for him". The fortunate acquisition of the hilltops of Siyagha and al-Mukhayyat was immediately followed by the archaeological explorations that the Custody of the Holy Land entrusted to the Studium Biblicum Franciscanum and which, with the agreement of the Jordanian government, have continued to this day through generations of archaeologists and numerous publications that now make up a small library. Worthy of special mention are the archaeologists: S. J. Saller and B. Bagatti, 1933-37; V. Corbo, 1964-67; M. Piccirillo, 1976-2008; C. Pappalardo, 2009-12; and E. Alliata, 2012-14. Leafing through the publications one also comes across the names of numerous governmental and non-governmental institutions, well-known individuals, Franciscans, benefactors, students, volunteers and friends, from all over the world who, beginning in the 1970s and at the initiative of M. Piccirillo, came to constitute the "Friends of Mount Nebo" and merit a mention in all of the publications. While Mount Nebo has certainly been the focal point, it by no means represents the only presence of the Custody of the Holy Land in Jordan. In order to meet numerous requests, including those of the Vatican Congregation for the Oriental Churches, and other urgent requirements, in October 1948 the Custody opened a school (Terra Sancta College) in Amman that over the years has been greatly expanded and has become one of the most important scholastic institutions in the Jordanian capital. It provides the necessary diplomas for enrollment in university in Jordan and abroad and is attended by more than a thousand students: Christians of various denominations and Muslims. The level of studies is very high and numerous former students have distinguished themselves in various fields of knowledge, in their professions, and by their social commitment. The College has also received high accolades from the highest authorities in Jordan, the royal family and the Ministry of Education. It has become a custom for the Custos of the Holy Land at the beginning of his mandate, and in other special circumstances, to make a visit to the King of Jordan or to exchange messages and gestures of respect and friendship with the royal family. In recent times the relations of respect, esteem and collaboration between the Franciscans of the Holy Land and Jordan have continued to experience very intense and significant moments, thanks to the friendship that the late Father Michele Piccirillo (1944-2008) had developed with the royal family and in particular with King Hussein and his consort Queen Nur, Prince Hassan (the brother of Hussein) and Abdullah II, the current king. All of them have honored Father Piccirillo in various ways – visiting Mount Nebo or the exhibitions he organized, writing prefaces or presentations for his books, and supporting his projects. They have always considered him a worthy representative of the Franciscans and a friend of Jordan. A supreme sign of this friendship was the permission granted for his burial on Mount Nebo itself, where Piccirillo rests alongside Fra Jerome, the absolute pioneer of the Franciscan presence in Jordan.

G. Claudio Bottini



Nebo: croce in ferro di G. P. Fantoni (1984)



Terra di Canaan da Calmet's Dictionary of The Bible (1841)



Il Mar Morto visto dal Nebo



Padre Bellarmino Bagatti



Nebo: la facciata della basilica prima dei restauri



Nebo: l'abside della basilica prima dei restauri

30 ANNI DI CALENDARI



Presentazione del primo Calendario Massolini nel 1988 nella sede della Provincia di Brescia



Da sinistra: Claudio Baroni, Giampietro Rigosa e Padre Massimo Pazzini



Da sinistra: Mario Massolini, Giampietro Rigosa e Gabriele Mandel



Da sinistra: Padre Michele Piccirillo, Giampietro Rigosa e Basilio Rodella

È il **1989** quando G. B. Massolini, dopo un viaggio nel Vicino Oriente con l'amico Basilio Rodella, dà alle stampe un calendario fotografico dedicato alla **Giordania**. Riceve la pubblicazione anche p. Michele, il francescano responsabile della missione archeologica del **Monte Nebo** conosciuto durante questo viaggio. Nel '91, dopo un viaggio in **Libano**, G. Battista confessa a p. Michele che un calendario esclusivamente fotografico non è forse il modo migliore per valorizzare i viaggi compiuti, quindi gli chiede di predisporre alcune didascalie a corredo delle fotografie predisposte per il calendario del **'92**. Il frate accetta ma senza troppo entusiasmarsi. Dopo un viaggio in **Siria di** G. Battista e Basilio, nasce il "Calendario **1993**". P. Michele, al quale è stato nuovamente richiesto di curare la parte didascalica, pur rimanendo fedele all'impostazione "generalistica" voluta da G. Battista, illustra le vestigia della presenza cristiana (*Sydnaya*, Aleppo, *Resafeh*, *Qal'at Sam'an*, *Kirbet Khatib* e le fortificazioni crociate di *Krak des Chevaliers* e *Margat)*.
Chi scrive ritiene che con questo calendario p. Michele intuisca le potenzialità dell'iniziativa nell'orizzonte del suo impegno divulgativo tant'è che, a partire da questo momento, il suo contributo diverrà sempre più appassionato. Forse anche per ciò, alla "spedizione" del '93 nel **Sinai** promossa da G. Battista in vista del **Calendario 1994** partecipano, oltre a Basilio, lo stesso p. Michele e p. Eugenio Alliata. In esso, sia per la scelta dei siti trattati (vi troviamo oltre al Monte Sinai, il monastero di S. Caterina ma anche *Wadi Feiran* e le iscrizioni cristiane) che per il taglio degli approfondimenti, si palesa ormai chiaramente la prospettiva "Gerosolimitana" che p. Michele espliciterà e condividerà solo successivamente e della quale si parla più avanti. Nel **1996** cade il centenario della scoperta della **Carta Musiva di Madaba**.
Le riserve sul calendario come possibile mezzo culturale sono cadute ed esso è più assimilabile ad una rivista che ad un calendario nella accezione corrente del termine. Lo dimostra il fatto che, per l'occasione, p. Michele richiede a Sua Altezza ***El Hassan Bin Talal***, Reggente del ***Regno Hashemita di Giordania*** di scrivere una presentazione. Il 15 luglio del '96, prematuramente, scompare G. Battista, ideatore e patrocinatore della ormai affermata iniziativa culturale, stroncato da un male incurabile ma, anche per onorarne la memoria, le pubblicazioni continuano. Il taglio del **Calendario 1998** dedicato all'**Egitto**, frutto di un viaggio di Basilio e Claudia Massolini, è ormai dichiaratamente "Gerosolimitano", infatti le vestigia dell'*Antico Paese* trovano in esso ben poco spazio mentre spiccano le belle pagine dedicate alle chiese copte, ad Antonio - il santo fondatore del movimento monastico - agli antichi eremitaggi come *Wadi an Natrun* (*Wadi Habib)* a San Paolo di Tebe e a San Pacomio oltre che all'arte copta. Quello del **1999** è il calendario che celebra il nono centenario dell'**entrata dei pellegrini crociati in Gerusalemme** dando inizio al Regno Latino d'Oltremare. Nel calendario successivo, quello del **2000**, anno del Grande Giubileo, dedicato all'**Eredità di Gesù in Terra Santa,** si presentano i principali santuari che ricordano il passaggio di Gesù in questi luoghi e le diverse comunità che perpetuano l'amore per la Terra Santa. Si chiude così il ciclo dei calendari con i quali p. Michele, grazie a G. Battista, Basilio e al gruppo di famigliari ed amici di G. Battista che gravitano attorno all'iniziativa, tributa alla Terra Santa il suo omaggio di studioso e di francescano. Anche se si desidera continuare nell'attività intrapresa dodici anni prima, vi è la consapevolezza che l'iniziativa ha assunto un'importanza che va oltre le iniziali intenzioni (il Calendario giunge ormai in numerose ambasciate, consolati, nunziature, ministeri, università, sedi vescovili e persino al pontefice e al presidente della Repubblica Italiana). Per continuare necessita pertanto una prospettiva adeguata a mantenere alto il livello delle pubblicazioni. Quella che segue è la chiosa del pensiero che p. Michele condivise con lo scrivente in proposito, pensiero che lo animava da tempo, come si è detto, e che egli si decideva finalmente a condividere con coloro a cui spettavano compiti certamente meno determinanti del suo ma senza l'apporto dei quali le pubblicazioni non avrebbero potuto vedere la luce.
"In questo orizzonte di ricerca e di ispirazione che è stato di G. Battista, di Basilio, di Mario, di Claudia e tuo, Gerusalemme, patria comune di tutte le nazioni, deve divenire anche per noi il cuore e il centro della Terra. La Città Santa sarà dunque anche per noi il punto fermo che da senso al nostro apparente girovagare; visiteremo quindi i paesi del vicino Oriente, dell'Africa e del Mediterraneo con Gerusalemme come punto di partenza e di arrivo".
Con questo spirito, nel **2002** viene pubblicato "**Etiopia**" con particolare attenzione al mondo copto; nel **2003** "**Sudan**" sulle tracce del regno di *Kush*, a sud dell'Egitto, e dei regni cristiani nubiani che, apparsi timidamente nel primo secolo d.C., ebbero un periodo di espansione tra il VII e il XII secolo; nel **2004** "**Libia**"; nel **2006**, in piena guerra, "**Iraq**" ossia la culla della scrittura, della civiltà e delle religioni abramitiche; nel **2007** "**Yemen**". Nel Calendario **2008,** il cui titolo è "**Tessere di Pace**", vengono proposti i meravigliosi mosaici restaurati durante 30 anni di attività da parte dei Francescani della Custodia di Terra Santa, alcuni dei quali inediti. P. Michele, forse anche in ragione di ciò che presumeva potesse accadere, teneva particolarmente a questo calendario perché nei lavori che vi sono presentati c'è molto di lui e dei suoi studi ma anche del suo lavoro organizzativo, manuale e "solidale".
Con il calendario dedicato a **Malta** (**2009**), per il quale, visto il suo grave stato di salute, p. Michele aveva provvidamente attivato il maltese p. John Abela (+ 2010), si conclude la serie di pubblicazioni che ebbero nel frate l'anima e il motore dell'iniziativa. Nel solco tracciato da G. Battista e da p. Michele, grazie al livello delle immagini garantito da Basilio, all'autorevole contributo di p. Massimo Pazzini, Decano dello SBF, e di numerosi docenti dello stesso, alla collaborazione di Carla Benelli e Osama Hamdan (Associazione Pro Terra Sancta) nonché, da un certo punto in poi, al contributo di don Flavio Dalla Vecchia e di altri docenti dell'Università Cattolica, sono usciti i successivi 9 Calendari: **Armenia** (2010); **Gerusalemme** (2011); **Samaria** (2012); **Giudea** (2013) **Galilea** (2014); **Negev** (2015); **Istanbul** (2016); **Roma** (2017) e **Grecia** (2018). Con il **Calendario 2019** si ritorna in qualche modo alle origini, a quel **Monte Nebo** dal quale, a partire dal 1989, non abbiamo mai smesso di guardare alla **Città Santa**.

Giampietro Rigosa

Da sinistra: Padre Michele Piccirillo, Giampietro Rigosa e Basilio Rodella

In 1989, after a trip to the Near East with a friend Basilio Rodella, G. B. Massolini arranged for a photographic calendar dedicated to **Jordan** to be printed. Father Michele, the Franciscan in charge of the archaeological mission at **Mount Nebo** whom he had met during this trip, also received a copy. In 1991, following a trip to **Lebanon**, G. Battista confessed to Father Michele that an exclusively photographic calendar was perhaps not the best way get the most value from the journeys made, and hence requested him to provide some captions to go with the photographs to be used in the **1992** calendar. The friar accepted, albeit without great enthusiasm. Following a visit to **Syria** by G. Battista and Basilio, the "Calendar **1993**" was born. Father Michele, who was again asked to take care of the captions, while remaining faithful to the "generalistic" approach desired by G. Battista, elucidated the remains of the Christian presence (*Sydnaya*, Aleppo, *Resafeh*, *Qal'at Sam'an*, *Kirbet Khatib* and the Crusader fortifications of *Krak des Chevaliers* and *Margat)*. The writer believes that with this calendar Father Michele intuited the potential of the initiative in terms of its information dissemination aspect, so much so that from this moment onwards his contribution became more and more enthusiastic. Perhaps for this reason too, in the 1993 "expedition" to the **Sinai** promoted by G. Battista with an eye to the **Calendar 1994** the participants included not only Basilio but also Father Michele himself and Father Eugenio Alliata. In this calendar, both for the selection of sites treated (in addition to Mount Sinai, we find St. Catherine's Monastery as well as *Wadi Feiran* and its Christian inscriptions) and the sharpness of its insights, the "Jerusalemite" perspective that Father Michele would only at a later stage explain and share, and on which we shall comment below, becomes apparent. The year **1996** marked the centenary of the discovery of the **Madaba Mosaic Map**. The doubts concerning the calendar as a possible cultural tool had vanished and it now resembled more a serious magazine than a calendar in the commonly accepted sense of the term. This was demonstrated by the fact that, for this occasion, Father Michele invited His Highness ***El Hassan bin Talal***, Regent of the ***Hashemite Kingdom of Jordan***, to write a presentation. On 15 July 1996 G. Battista, the creator and patron of this now affirmed cultural initiative, died prematurely from an incurable illness, and to honor his memory the publications were continued. The style of the **Calendar 1998** devoted to **Egypt**, the fruit of a visit by Basilio and Claudia Massolini, is now explicitly "Jerusalemite", indeed the remains of the *Ancient Country* find little space in it, overshadowed by the beautiful pages devoted to the Coptic churches, to St. Anthony – the founder of the monastic movement – to the ancient hermitages such as *Wadi an Natrun* (*Wadi Habib)*, to St. Paul of Thebes and St. Pachomius, and to Coptic art. The **1999** calendar celebrated the ninth centenary of the **entry of Crusader pilgrims into Jerusalem**, marking the beginning of the Latin Kingdom of Jerusalem. The following calendar, that of **2000**, the year of the Great Jubilee, was devoted to the **Heritage of Jesus in the Holy Land**. It presented the most important sanctuaries that recall the passage of Jesus in these places, and the different communities that perpetuate the love for the Holy Land. This closed the cycle of calendars with which Father Michele, thanks to G. Battista, Basilio and the group of family and friends of G. Battista who had been involved in the initiative, had offered his homage to the Holy Land as scholar and Franciscan. Even if one wished to continue this activity undertaken over the preceding twelve years, there was an awareness that the initiative had assumed an importance that went well beyond the initial intentions (the Calendar now arrived to numerous embassies, consultates, nunciatures, ministries, universities, episcopal sees and even to the Pontiff and the President of the Italian Republic). To continue would therefore require an appropriate perspective that would permit the level of publications to be kept at a high level. What follows are some of the thoughts that Father Michele shared with the writer in this regard, thoughts that had animated him for some time, as has been noted, and which he had finally decided to share with those whose tasks were certainly less critical than his but without whose support the publications could not have been brought to fruition.
"In this horizon of research and inspiration that has been that of G. Battista, Basilio, Mario, Claudia and yourself, Jerusalem, the common home of all nations, must also become for us the heart and center of the Earth. The Holy City will therefore also be for us the fixed point that gives meaning to our apparent wandering; we will then visit the countries of the Near East, Africa and the Mediterranean with Jerusalem as our point of departure and arrival."
With this spirit, "**Ethiopia**" was published in **2002** with particular attention to the Coptic world; in **2003** it was "**Sudan**" on the trail of the Kingdom of *Kush*, to the south of Egypt, and the Nubian Christian kingdoms which, after a timid appearance in the 1st century AD, had a period of expansion between the 7th and 12th centuries; in **2004** "**Libya**"; in **2006**, at the height of the war, "**Iraq**", the cradle of writing, of civilization and of the Abrahamic religions; in **2007** "**Yemen**". The Calendar **2008**, entitled "**Tiles of Peace**", focused on the marvelous mosaics restored during 30 years of activity by the Franciscans of the Holy Land, some of them never before published. Father Michele, perhaps also on account of what he presumed might happen, took a particular interest in this calendar in which he and his studies are very much in evidence, as well as his organizational, manual and "solidarity" work. The calendar dedicated to **Malta** (**2009**) for which, in view of the serious state of his health, Father Michele had providentially activated the Maltese Father John Abela († 2010), concluded the series of publications in which the friar had been the soul and engine of the initiative. Following the path set out by G. Battista and Father Michele, and thanks to the high quality of the photos provided by Basilio, the authoritative contributions of Father Massimo Pazzini, Dean of the SBF, and numerous of its faculty, the collaboration with Carla Benelli and Osama Hamdan (Association pro Terra Sancta) and, beginning somewhat later, the contribution of don Flavio Dalla Vecchia and other faculty from the Catholic University of Milan, the following 9 calendars have been issued: **Armenia** (2010); **Jerusalem** (2011); **Samaria** (2012); **Judea** (2013); **Galilee** (2014); **Negev** (2015); **Istanbul** (2016); **Rome** (2017) and **Greece** (2018). The **Calendar 2019** marks a return, in a certain sense, to the origins, to that **Mount Nebo** from which, beginning in 1989, we have never stopped looking at the **Holy City**.

Giampietro Rigosa



Da sinistra: il Custode Pierbattista Pizzaballa e Claudio Baroni



Da sinistra: Osama Hamdan, Giampietro Rigosa, Padre Frédéric Manns e Carla Benelli



Il Cardinale Carlo Maria Martini con Padre Michele Piccirillo



Franco Cardini e Claudio Baroni



Renata Salvarani e Dan Bahat





Matteo Rodella e Padre Michele Piccirillo

IL MONTE NEBO

TRA NARRAZIONE BIBLICA E PELLEGRINAGGIO CRISTIANO



Pagina del manoscritto riportante il testo del "Diario di Egeria"

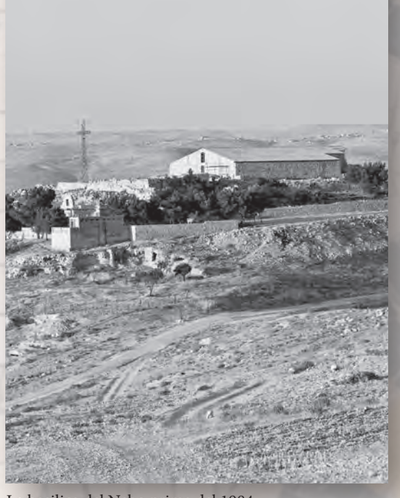
In *Chiese e Mosaici di Madaba* (1989) così P. Michele Piccirillo inquadra geograficamente e orograficamente quello che è conosciuto come "Monte Nebo" o "Montagna del Nebo": "*All'altezza del villaggio di Kufeir el-Wukhyān, oggi Faysaliyah, a 7 km a ovest di Madaba, si distacca dall'altopiano transgiordanico la montagna del Nebo. È delimitata a est dal wadi 'Afrit, che continua a sud nel wadi Abu en-Naml, che prosegue nel wadi 'Ayoun Mousa, ed è protesa a ovest sulla valle del Giordano.*" Una montagna, quindi, intesa nell'accezione estesa del termine, le cui cime più importanti sotto il profilo storico e religioso sono quelle di *Siyagha* e di *el-Mukhayyat*, rispettivamente a 710 e 790 mt. di altezza. Come testimoniato dalla presenza di numerosi dolmen, menhir, cromlech e manufatti silicei – illustrati da P. Mortensen e I. Thuesen in Alliata-Piccirillo, *Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967-1997* (1998) - il territorio del Nebo fu abitato sin dalla più remota antichità. A dispetto di ciò e dello spettacolare panorama che si gode da questo balcone naturale, unico nella regione, il Nebo deve la sua fama ed importanza al ricordo della morte di Mosè, così narrata in Dt 34, 1-8: "*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: "Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!". Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*"

Nella bibbia altri accenni al Nebo – che viene chiamato anche *Pisga* e *'Abārîm* - si trovano in diversi contesti: l'itinerario dell'Esodo (Nm e Dt), l'insediamento della tribù di Ruben (Nm, Dt e Gs), la morte di Mosè (Nm e Dt), in alcuni profeti (Is e Ger) e nella lista dei Rubeniti tornati dalla cattività (Esd, Ne e 1Cr). Un riferimento extra-biblico alla "città di Nebo" si trova invece nella stele che commemora la vittoria del re *Mesha* di *Moab* (IX secolo a.C.) nella quale si ricorda che essa fu conquistata e distrutta insieme al suo tempio. Nonostante le vicissitudini storiche e il passare dei secoli, il nome "Nebo" rimane legato fino all'epoca bizantina al villaggio fortificato che sorgeva sulla cima di ***al***-*Mukhayyat*. Forse anche in ragione di tale continuità toponomastica, e in stretto rapporto con il nuovo scenario religioso della Palestina cristiana, a partire dal IV secolo la montagna collegata alla morte di Mosè entra nelle mete agognate dai pellegrini cristiani. La venerazione dei luoghi Santi, promossa dall'imperatore Costantino dopo la sua definitiva affermazione come autocrate (324), con la costruzione delle basiliche del S. Sepolcro e della Natività, attira infatti folle crescenti di pellegrini, come riferisce ad esempio Eusebio di Cesarea nella *Demonstratio evangelica (VI, 23)*. Essi, pervasi da un sincero ardore per la Scrittura, ricercano in particolare i luoghi fisici della vicenda terrena di Gesù ma anche quelli riguardanti le figure eminenti dell'AT - avvertiti come anticipatori e preparatori dell'Incarnazione - tra i quali ben figurano i luoghi collegati a Mosè. Sull'onda di questo fenomeno cominciano ad apparire nuovi e pressoché concordanti riferimenti al Nebo. Lo stesso Eusebio (III-IV sec. d.C.) scrive che la montagna conserva il suo nome sulla strada tra *Livias* e *Esbous* (*On. 16,24*) e che la si indica ai pellegrini a occidente di *Esbous* (*On. 136,5*), il pellegrino Teodosio (VI sec.) la pone nei pressi di *Livias* (*De Situ, 19*) e il Pellegrino di Piacenza (VI sec.) 8 miglia a ovest del fiume Giordano (*Ant. Plac. It., 18,13*). È tuttavia solo grazie ai ritrovamenti, nella seconda metà del XIX secolo, del *Diario di Egeria* (o *Etheria*, IV sec.) e della biografia di *Pietro l'Ibero,* attribuita a Giovanni Rufo, vescovo di *Maioumas* di Gaza (V sec.), che si acquisiscono elementi decisivi per comprendere il ruolo del Nebo nell'ambito del pellegrinaggio cristiano dei primi secoli e grazie ai quali si ha la conferma dell'identificazione del santuario visitato dai pellegrini dei primi secoli con le rovine insistenti sulla cima di *Siyagha*. Dal primo documento (*Egeria, Itin*., X-XII) si ricava infatti che la pellegrina scende da Gerusalemme a Gerico, attraversa il Giordano e giunge a *Livias*, nella regione di *Moab*. Qui, guidata da un prete della zona, giunta al VI miglio della strada che porta a *Esbous*, raggiunge tramite un sentiero dapprima le sorgenti di Mosè (*Ayoun Mousa*), quindi il santuario del Nebo: "*Giungemmo dunque alla sommità di quel monte: vi è, ora, una chiesa non grande su quella cima del monte Nebo*". Dalla *Vita di Pietro l'Ibero,* invece, sappiamo che egli, trovandosi per le cure termali nei pressi di *Livias* (dove esistevano acque curative note come *Terme di Mosè*), si reca al santuario del Nebo dove, tra le altre cose, raccoglie la testimonianza della fama che questo luogo gode per tutti i cristiani della zona e della notizia secondo la quale il santuario sarebbe sorto sopra una grotta all'interno della quale un pastore aveva avuto la visione del "corpo luminoso di Mosè disteso su un letto di luce". Il santuario visitato da questi pellegrini del IV-V secolo è con ogni probabilità quello primitivo, frutto di un probabile adattamento di un preesistente edificio di epoca classica (*Chiese e mosaici*, p. 149). La frequentazione del Nebo da parte dei pellegrini continua anche nei secoli successivi come dimostrano ad esempio le testimonianze di *Magister Thetmarus* (1217) e di *Pantaleão de Aveiro* (1552). Poco dopo l'acquisto delle due più importanti sommità del Nebo grazie all'opera di fra Jerome Mihaic, una spedizione dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, guidata da P. Silvester Saller (1933), inaugura gli scavi delle rovine di *Siyagha*, dando inizio a quell'appassionante e meritoria opera di valorizzazione del sito che si intende celebrare in queste pagine.

Giampietro Rigosa



Montagna del Nebo: il complesso di Siyagha



La basilica del Nebo prima del 1984



La cima di Syagha nel complesso del Nebo



In *Churches and Mosaics of Madaba* (1989) Father Michele Piccirillo situates what is known as "Mount Nebo" or the "Mountain of Nebo" geographically and orographically: *"At the village of Kufeir el-Wukhyān, today Faysaliyah, 7 km to the west of Madaba, Mount Nebo rises from the Transjordanian plateau. To the east it is delimited by Wadi 'Afrit, which continues to the south into Wadi Abu en-Naml, itself continuing into Wadi Ayoun Mousa, and it stretches to the west over the Jordan Valley.*" A mountain, therefore, understood in the broader sense of the term, whose most important summits from the political and religious perspective are *Siyagha* and *al-Mukhayyat*, with heights of 710 and 790 meters, respectively. The presence of numerous dolmens, menhirs, cromlechs and siliceous artifacts – illustrated by P. Mortensen and I. Thuesen in Alliata-Piccirillo, *Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967-1997* (1998) – confirms that the territory of the Nebo was inhabited from the most remote antiquity. Despite this and the spectacular panorama provided by this natural balcony that is unique in this region, Nebo owes its fame and importance to the memory of the death of Moses, as narrated in Deut 34:1-8: *"Then Moses went up from the plains of Moab to Mount Nebo, the headland of Pisgah which faces Jericho, and the Lord showed him all the land-Gilead, and as far as Dan, all Naphtali, the land of Ephraim and Manasseh, all the land of Judah as far as the Western Sea, the Negeb, the circuit of the Jordan with the lowlands at Jericho, city of palms, and as far as Zoar. The Lord then said to him, 'This is the land which I swore to Abraham, Isaac and Jacob that I would give to their descendants. I have let you feast your eyes upon it, but you shall not cross over.' So there, in the land of Moab, Moses, the servant of the Lord, died as the Lord had said; and he was buried in the ravine opposite Beth-peor in the land of Moab, but to this day no one knows the place of his burial. Moses was one hundred and twenty years old when he died, yet his eyes were undimmed and his vigor unabated. For thirty days the Israelites wept for Moses in the plains of Moab, till they had completed the period of grief and mourning for Moses."*

In the Bible other references to Nebo – known also as Pisgah and *'Abārîm* – are found in different contexts: the Exodus itinerary (Num and Deut), the settlement of the Tribe of Reuben (Num, Deut and Gen), the death of Moses (Num and Deut), in two of the Prophets (Isa and Jer), and in the list of the Reubenites returned from captivity (Ezra, Neh and 1Chr). An extra-biblical reference to the "town of Nebo" was found on the stele commemorating the victory of King *Mesha* of *Moab* (9th c. BC) which records that it was conquered and destroyed along with its temple. Despite the historical vicissitudes and the passing of the centuries, the name "Nebo" remained linked up to the Byzantine era to the fortified village that stood on the top of *al-Mukhayyat*. Perhaps because of this toponymic continuity, and in close relationship with the new religious setting of Christian Palestine, beginning in the 4th century the mountain associated with the death of Moses became one of the desired destinations of Christian pilgrims. The veneration of the Holy Places promoted by Emperor Constantine after his definitive confirmation as sole ruler in 324, with the construction of the basilicas of the Holy Sepulchre and the Nativity, attracted growing numbers of pilgrims, as related for example by Eusebius of Caesarea in his *Demonstratio evangelica (VI, 23). Infused with a sincere zeal for the Scripture, they sought in particular the physical places of the earthly life of Jesus as well as those related to prominent figures from the Old Testament* – perceived as harbingers and preparers of the Incarnation – among which were the places linked to Moses. On the wave of this phenomenon new and nearly concordant references to Nebo begin to appear. Eusebius (3rd-4th c. AD) notes in his *Onomasticon* that this name for the mountain was used on the road between *Livias* and *Heshbon* (16,24), and that it was also pointed out to pilgrims to the west of *Heshbon* (136,5). The pilgrim Theodosius (6th century) places it near *Livias (De Situ, 19)*, and the Piacenza Pilgrim (6th century) 8 miles to the west of the Jordan River (*Ant. Plac. It., 18,13*). However, it is only due to the discovery in the second half of the 19th century of the Pilgrimage of Egeria (or Etheria) and the biography of Peter the Iberian, attributed to John Rufus, Bishop of Maiuma in Gaza (5th century), that the decisive elements were acquired for understanding the role of Nebo in Christian pilgrimage in the early centuries, and for confirming the identification of the sanctuary visited by pilgrims in the early centuries with the surviving ruins at the top of *Siyagha*. From the first document (*Egeria, Itin*., X-XII) we learn in fact that pilgrims descended from Jerusalem to Jericho, crossed the Jordan River and arrived to Livias in the Land of Moab. Here, guided by a local priest, and having reached the sixth mile of the road leading to Heshbon, a path led to the Springs of Moses (*Ayoun Mousa*) and from there to the sanctuary of Nebo: "*So we arrived at the summit of that mountain, where there is now a church, not very large, on the summit itself of Mount Nebo*". From *The Lives of Peter the Iberian*, we learn that, when undergoing a spa treatment at *Livias* (where there were healing waters known as the *Baths of Moses*), he visited the sanctuary of Nebo where, among other things, he collected testimony of the fame that the place enjoyed among all the Christians of the area and the information according to which the sanctuary had emerged above a cave in which a shepherd had a vision of the "luminous body of Moses lying on a bed of light". The sanctuary visited by these pilgrims in the 4th-5th centuries was in all probability the original one, likely an adaptation of an already-existing building from the classical era (*Churches and Mosaics*, p. 149). Pilgrims continued to visit Nebo in the succeeding centuries as shown, for example, by the testimonies of *Magister Thetmarus* (1217) and *Pantaleão de Aveiro* (1552). Shortly after the acquisition of the two important summits of Nebo, which was due to the work of fra Jerome Mihaic, an expedition from the *Studium Biblicum Franciscanum* of Jerusalem, led by Father Silvester Saller (1933), began excavating the ruins of *Siyagha*, thus initiating the exciting and meritorious work of enhancing the site that these pages seek to celebrate.

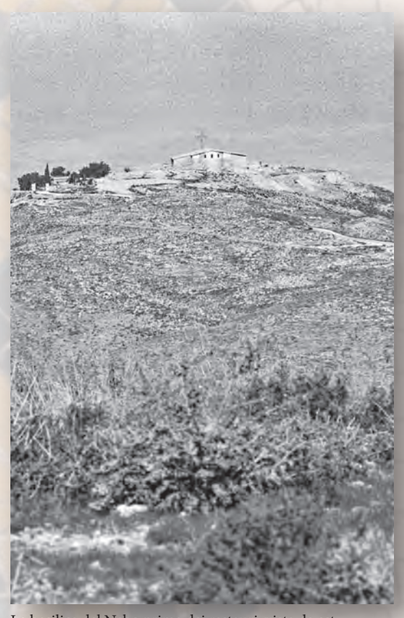
Giampietro Rigosa



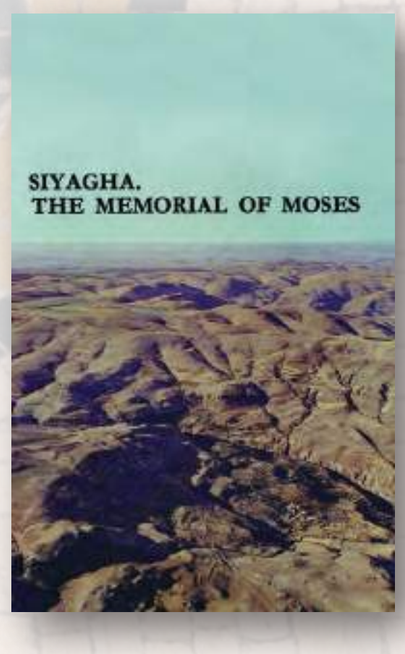
Mosè dalle alture del Nebo guarda la Terra Promessa in una acquaforte del 1680



Il Mar Morto visto dalla basilica del Nebo



La basilica del Nebo prima dei restauri, vista da est





Il sistema orografico del Nebo degrada verso la valle del Giordano

Calendario Massolini

MONTE NEBO



La cima di Syagha agli inizi del ‘900



Prime campagne di scavo nei primi decenni del ‘900

GENNAIO 2019



Il battistero nella navata destra riportato alla luce nella prima metà del ‘900



La basilica dopo i primi scavi inquadrata da nord-ovest



Immagine aerea della basilica presa da sud-ovest realizzata da Padre A. Berardi

Il Monte Nebo si erge su una delle creste occidentali del pianoro di al-Balqā', conosciuto come l'antica pianura biblica del paese Moab, un territorio che si affaccia sulla parte nord-orientale del Mar Morto, nell'attuale Regno Hascemita di Giordania. In questo luogo, il testo biblico ricorda la visione che Mosè ebbe sulla Terra Promessa. Il primo gruppo di monaci cristiani che decise di legare questo sito topografico all'espisodio biblico fu certamente conscio della meravigliosa vista che da questo luogo volge verso la Città Santa di Gerusalemme.Nel corso del XIX secolo i territori oltre il fiume Giordano attirarono l'attenzione dei primi orientalisti che, in arrivo dai luoghi santi palestinesi, erano soliti discendere verso le rive del Mar Morto per poi risalire sul pianoro Moabitico. Fu proprio l'uso del toponimo Jabal Nībū, in uso ancora ad oggi tra le tribù beduine, che stimolò la curiosità dei primi esploratori e li spinse a visitare le rovine dell'antico complesso monastico. A questi studiosi si devono le prime documentazioni riguardanti il sito e nello specifico: all'archeologo Félicien de Saulcy, la prima mappa regionale nel 1853, a Le Duc de Luynes, la prima foto e lo schizzo delle rovine nel 1864, a Henry B. Tristram (1864 e 1872), un sintetico report scritto.

Informazioni più dettagliate sugli aspetti archeologici del sito vengono dai report eseguiti nel 1873 dall'archeologo e naturalista John A. Paine e nel 1876 da Selah Merril entrambi partecipanti alla spedizione organizzata dalla neonata American Palestine Exploration Society con sede a New York City. Seguirono quindi le ricerche di Claude R. Conder nel 1881, il quale portò a compimento il primo survey analitico ad est del fiume Giordano e le pubblicazioni ad opera di Gottlieb Schumacher (1891), Alois Musil (1901) e Nelson Glueck (1932) . Le prime campagne estensive di carattere propriamente archeologico si devono all'interesse dei francescani della Custodia di Terra Santa che dal 1902 avevano dato vita ad un loro istituto di ricerca per lo studio della teologia e dell'archeologia biblica, lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Seguendo infatti l'esempio dei contemporanei centri archeologici inglesi ed americani, anche il mondo cattolico espresse il desiderio di accompagnare lo studio delle Scritture con la ricerca pioneristica sul campo. Le prime ricognizioni sul Monte Nebo furono possibili grazie alla passione e allo spirito d'iniziativa di fra Jerome Mihaic, un religioso croato.

Nell'anno 1932, con il consenso e la collaborazione dell'emiro ʿAbd Allāh ibn al-Ḥusayn, la Custodia di Terra Santa acquistò sul Monte Nebo alcune proprietà appartenute ai membri della tribù araba degli Wukhyan nelle quali erano presenti le rovine dei siti archeologici di Ras Siyâgha e Khirbet al-Mukhayyat. La scelta di comprare entrambe le località fu molto acuta perché permise di rivelare che sotto la cima di Siyâgha era celato il Memoriale di Mosè mentre al Mukhayyat vennero rinvenute le rovine dell'antico villaggio del Nebo. Il 14 luglio del 1933, l'indagine sistematica del sito iniziò sotto la direzione scientifica di padre Sylvester Saller, un giovane archeologo francescano appartenente al corpo docente dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. La spedizione al Monte Nebo fu la prima campagna di scavo in *stricto sensu*, e costituì un buon cantiere-scuola per la formazione della prima generazione di archeologi dello Studium tra cui il padre Bellarmino Bagatti e il padre Hillary Schneider. Al termine delle prime campagne (1933-1937), nelle quali furono coinvolti decine di lavoratori locali, fu riportato alla luce un grande complesso monastico con una superficie complessiva di circa 6640 mq. L'attenzione degli scavatori, sebbene limitata agli strati superficiali, si rivolse prima al centro del complesso, in particolare alla basilica con tre cappelle, al nartece e all'atrio circondato da numerosi vani per poi estendersi all'areale circostante. Tuttavia non tutti gli ambienti vennero scavati, in particolare non furono oggetto di indagine l'ala orientale ed alcuni eremitaggi rivolti verso la valle. Accanto all'indagine stratigrafica eseguita nel sito di Siyâgha, Bagatti compì un dettagliato survey territoriale dell'area del Nebo che permise l'identificazione delle molteplici realtà cristiane presenti nel territorio.

Mount Nebo stands on one of the western ridges of the al-Balqā' plateau, known as the ancient biblical plain in the land of Moab, a region that overlooks the northeastern part of the Dead Sea, in the present-day Hashemite Kingdom of Jordan. The biblical text records that in this place Moses looked out over the Promised Land. The first group of Christian monks who decided to link this topographical site to the biblical episode were certainly aware of the marvelous view to be had from this site towards the Holy City of Jerusalem.

During the 19th century the lands beyond the Jordan River attracted the attention of the first Orientalists who, coming from the Palestinian holy places, would normally descend to the shores of the Dead Sea before climbing up to the Moab Plateau. It was in fact the use of the toponym Jabal Nībū, still employed today among the Bedouin tribes, that stimulated the curiosity of the first explorers and led them to visit the ruins of the ancient monastic complex. We are indebted to these scholars for the first documentation regarding the site, specifically to: the archaeologist Félicien de Saulcy, the first regional map in 1853; Le Duc de Luynes, the first photo and sketch of the ruins in 1864; and Henry B. Tristram (1864 and 1872), a concise written report. More detailed information on the archaeological aspects of the site comes from the reports made in 1873 by the archaeologist and naturalist John A. Paine and in 1876 by Selah Merril, both of whom were participants in the expedition organized by the newly-formed American Palestine Exploration Society, based in New York City. These were followed by the research of Claude R. Conder in 1881, who completed the first analytical survey east of the Jordan River, and by the publications authored by Gottlieb Schumacher (1891), Alois Musil (1901) and Nelson Glueck (1932). The first campaigns of a properly archaeological character were due to the interest of the Franciscans of the Holy Land who, in 1902, had established their own research institute for the study of theology and biblical archaeology, the Studium Biblicum Franciscanum in Jerusalem. Following the example of contemporary British and American archaeological centers, the Catholic world also expressed a desire for the study of the Scriptures to be accompanied by pioneering research in the field. The first surveys on Mount Nebo were made possible by the passion and spirit of initiative of fra Jerome Mihaic, a Croat religious. In 1932, with the consent and collaboration of Emir ʿAbd Allāh ibn al-Ḥusayn, the Custody of the Holy Land acquired several properties on Mount Nebo, belonging to members of the Wukhyan Arab tribe, which contained the ruins of the archaeological sites of Ras Siyagha and Khirbet al-Mukhayyat. The decision to purchase both locations was a very astute one, as it turned out that under the summit of Siyagha was concealed the Memorial of Moses, while at the Mukhayyat the ruins of the ancient town of Nebo were found. The systematic investigation of the site began on 14 July 1933 under the scientific direction of Father Sylvester Saller, a young Franciscan archaeologist who was part of the teaching staff of the Studium Biblicum Franciscanum in Jerusalem. The expedition to Mount Nebo was the first excavation campaign, in the strict sense, and served as a useful on-site training school for instructing the first generation of Studium archaeologists, including Father Bellarmino Bagatti and Father Hillary Schneider.

Toward the end of the initial campaigns (1933-1937), in which dozens of local workers were involved, a large monastic complex having a total surface area of approximately 6,640 m2 was brought to light. The attention of the excavators, although limited to the surface layers, was initially drawn to the center of the complex, in particular the basilica with three chapels and the narthex and atrium surrounded by numerous rooms, before expanding to the surrounding area. Not all of the areas were excavated, however, in particular the eastern wing and several hermitages facing the valley were not investigated. In addition to the stratigraphic investigations carried out on the site of Siyagha, Bagatti completed a detailed territorial survey of the Nebo area that permitted the identification of numerous Christian realities present in the territory.

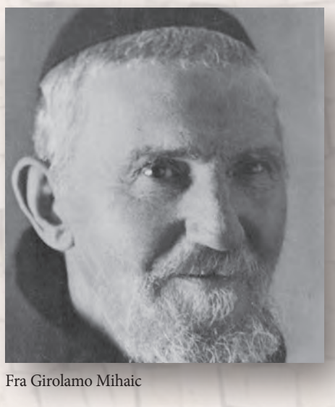
MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

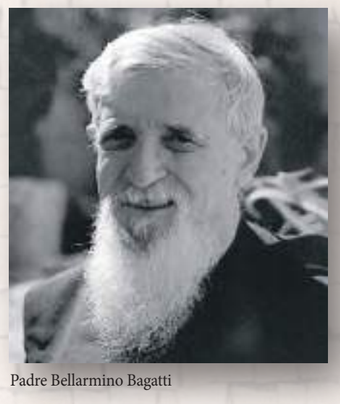
BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 9 05/11/2018 17:37:55

Calendario Massolini

MONTE NEBO


Fra Girolamo Mihaic


Padre Bellarmino Bagatti

FEBBRAIO 2019


Monte Nebo 1933. Il p. Silvestro Saller, direttore della spedizione (primo francescano a sinistra) e fra Girolamo Mihaic (ultimo a destra in piedi) con alcuni visitatori beduini


Maestranze in "pausa" nei pressi della basilica


Primi lavori all'interno della basilica negli anni 30/40 del '900

Le indagini ripresero nel 1963, quando padre Virgilio Corbo si fece promotore della costruzione di una prima copertura atta a proteggere le rovine archeologiche scavate da Saller, in particolare gli ambienti della cella trichora, della basilica e delle cappelle laterali. Questa struttura venne realizzata in ferro e cemento per essere molto resistente ai venti, che soprattutto nella stagione invernale interessano la vetta della montagna. In concomitanza con questi lavori, padre Corbo decise di procedere allo strappo dei mosaici pavimentali per un loro restauro; scelta, che attraverso nuovi scavi, gli permise l'individuazione di alcuni dei più antichi livelli occupazionali della chiesa del Nebo. In particolare, le ricerche nel presbiterio della cella *trichora* portarono alla scoperta di una muratura con orientamento nord-sud riferibile al più antico edificio eretto sulla sommità della montagna, mentre nella navata sud, Corbo scoprì un inedito mosaico a fondo bianco decorato al centro con una croce a tessere nere. Altri importanti ritrovamenti avvennero nel battistero meridionale della basilica, dove l'archeologo individuò una sepoltura e un'iscrizione musiva. Purtroppo la Guerra dei sei giorni scoppiata nel 1967, interruppe bruscamente le ricerche perché il Monte Nebo fu occupato da una base militare fortificata. Nel 1973, lo Studium Biblicum Franciscanum designò padre Michele Piccirillo come nuovo responsabile per lo studio delle antichità cristiane di Giordania. Tre anni più tardi, nel 1976, il giovane archeologo riprese gli scavi dei livelli più antichi della basilica concentrandosi in particolare nel *diaconicon-battistero nord*. In questo ambiente venne alla luce il mosaico più bello, ampio e intatto della Giordania. Il soggetto è costituito da scene di caccia e di pastorizia accompagnate da una teoria di animali e personaggi esotici. L'iscrizione greca contiene la data di posa del mosaico (530 d.C.), i suoi donatori, i dettagli circa la funzione dell'ambiente e la descrizione del fonte battesimale impreziosito da un grazioso "ciborio". Dalla metà degli ottanta ai primi anni 2000, un nutrito gruppo di archeologi e architetti, coordinati da Piccirillo e padre Eugenio Alliata proseguì lo scavo in alcuni ambienti monastici, identificando i livelli più antichi. Alliata riportò alla luce il vasto settore orientale del monastero, sconosciuto al tempo di Saller. L'attenzione degli studiosi si rivolse quindi verso le rovine collocate sui versanti della montagna e nelle valli. Questo permise una prima indagine sistematica delle rovine dei vari complessi ecclesiastici della regione del Nebo e la comprensione delle dinamiche insediative della comunità monastica. Nel 2009 una piccola campagna venne iniziata da Carmelo Pappalardo e John Abela in alcuni ambienti del settore nord-est del complesso monastico nel quale venne identificato un interessante ripostiglio monetario. Nel luglio 2012 p. Alliata e il Dr. Davide Bianchi iniziarono nuove indagini archeologiche, a seguito della ricognizione sullo stato dei lavori per la nuova copertura e la riqualificazione del sito archeologico in corso dal 2008. In quell'occasione, vennero decisi una serie di sondaggi preventivi, circoscritti all'aula e al presbiterio della basilica, da effettuarsi nelle zone non scavate nelle precedenti campagne. La scoperta più importante è stata una struttura sepolcrale inedita, ritrovata al centro della navata lungo l'asse est-ovest della basilica. La tomba, poco profonda, è stata realizzata con un filare di frammenti architettonici marmorei di riuso e sigillata in antico completamente vuota, elementi che denotano uno *status* speciale. Le caratteristiche particolari della struttura sepolcrale lasciano infatti supporre una probabile funzione cultuale da mettere in relazione con la venerazione cristiana di Mosè. L'attento riesame delle fasi architettoniche della chiesa, lo studio delle nuove evidenze archeologiche e il restauro dei mosaici, ha permesso di aggiornare la comprensione dell'evoluzione del monastero nel corso dei secoli e di riconsegnare il sito archeologico alla fruizione dei turisti e pellegrini nell'ottobre 2016.

The excavations resumed in 1963, when Father Virgilio Corbo promoted the construction of the first covering to protect the archaeological ruins excavated by Saller, in particular the rooms of the cella trichora, the basilica and the side chapels. This structure was made of iron and cement in order to be very resistant to the winds, which especially in the winter season affect the summit of the mountain. Concurrently with these works, Father Corbo decided to proceed with the removal of the floor mosaics for their restoration; this, via new excavations, allowed him to identify some of the older archaeological layers of the Nebo church. In particular, the investigations in the presbytery of the cella *trichora* led to the discovery of a north-south oriented masonry wall related to the oldest building erected on the top of the mountain, while in the south aisle Corbo discovered an unusual mosaic having a white background decorated in the center with a cross of black tesserae. Other important finds took place in the southern baptistery of the basilica, where the archaeologist identified a burial tomb and a mosaic inscription. Unfortunately, the outbreak of the Six-Day War in 1967 abruptly interrupted the investigations, as Mount Nebo was occupied as a fortified military base.
In 1973 the Studium Biblicum Franciscanum designated Father Michele Piccirillo as the new person in charge of the study of Christian antiquities in Jordan. Three years later, in 1976, the young archaeologist resumed the excavations of the older levels of the basilica, focusing in particular on the *north diaconicon-baptistery*. In this room was found the the most beautiful, largest and best preserved mosaic in Jordan. The subject consists of hunting and pastoral scenes accompanied by a procession of animals and exotic characters. The Greek inscription provides the date of laying the mosaic (530 AD), its donors, details about the function of the room, and a description of the baptismal font embellished by a graceful ciborium. From the mid-1980s to the early 2000s a large group of archaeologists and architects, coordinated by Piccirillo and Father Eugenio Alliata, continued the excavations in some of the monastic rooms, identifying the older levels. Alliata brought to light the vast eastern sector of the monastery, unknown at the time of Saller. The scholars' attention then turned to the ruins located on the slopes of the mountain and in the valleys. This allowed the first systematic investigation of the ruins of several ecclesiastical complexes of the Nebo region and an understanding of the settlement dynamics of the monastic community. In 2009 a small campaign was initiated by Carmelo Pappalardo and John Abela in some of the rooms of the northeast sector of the monastic complex, in which an interesting storage room for money was identified.
In July 2012 Father Alliata and Dr. Davide Bianchi began new archaeological investigations, following up on the survey on the state of works for the new covering and the redevelopment of the archaeological site in progress since 2008. At that time it had been decided to carry out a series of preventive surveys, limited to the hall and the presbytery of the basilica, in areas that had not been excavated in the previous campaigns. The most important discovery was of an unusual burial structure, found at the center of the nave along the east-west axis of the basilica. The tomb, not very deep, had been created by a row of reused marble architectural fragments and in ancient times had been sealed completely empty, elements denoting a special status. The particular characteristics of the burial structure in fact suggest a likely cult function related to the Christian veneration of Moses. The careful reexamination of the architectural phases of the church, the study of the new archaeological evidence, and the restoration of mosaics have allowed an updating of the understanding of the evolution of the monastery over the centuries, as well as the return of the archaeological site in October 2016 to the use of tourists and pilgrims.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

MONTE NEBO

MARZO 2019



Nebo: momento conviviale all'interno del conventino



Nebo: la tomba di Fra Girolamo Mihaich all'interno del conventino



Nebo: interno della basilica, lavori in corso nella cappella della Theotocos



Nebo: interno della basilica, lavoro di pulizia/restauro dei mosaici



Nebo: interno della basilica, lavoro di pulizia/restauro dei mosaici

Il piccolo convento Francescano sito sul Monte Nebo, nei pressi del memoriale bizantino di Mosè, ha rappresentato per più di trent'anni, il centro pulsante di una fervente attività di ricerca archeologica della quale Padre Michele Piccirillo fu ideatore, anima e protagonista assoluto.
Il suo cammino spirituale, umano e scientifico non sarebbero tali se non affondassero le proprie radici nel luogo segnato dall'impegno instancabile dei padri della Custodia e dello *Studium Biblicum Franciscanum* che già negli anni 1932/1933 vi avviarono le prime prospezioni archeologiche. Fu proprio grazie al legame e al forte ascendente di padre Bellarmino Bagatti OFM, pioniere degli studi cristiani della Giordania e della Terra Santa, che al giovane Padre Michele nell'agosto del 1973, fu affidata dai Superiori della Custodia una breve campagna di restauro del pavimento della chiesa di Ss Lot e Procopio a Khirbet al-Mukhayyat, piccolo villaggio che sorge non lontano proprio dalla montagna del Nebo. A questa prima esperienza che Michele amava definire "avventurosa", seguì nel 1976 la responsabilità dello scavo del memoriale di Mosè sul Monte Nebo. Là, sotto un pavimento a motivi geometrici risalente al VII secolo d.C., vennero in luce i mosaici del Diaconicon - Battistero datato al 530/531 d.C. Le iscrizioni che introducevano la navata con il suo fonte battesimale, la straordinaria qualità dei soggetti iconografici di una ineguagliabile bellezza ed integrità, rappresentarono l'evento che drasticamente mutò gli interessi scientifici del giovane studioso, spostando il punto focale della sua attenzione verso l'archeologia bizantina in Giordania. L'estate del 1976 decretò il primo decennio di una feconda attività scientifica che richiese lunghi soggiorni in Giordania; il Nebo dunque, ancora una volta, rappresentò il luogo ideale da cui partire. Dal 1977-1978 il lavoro di ricerca archeologica divenne una parte indispensabile della presenza Francescana. Partendo dalle antichità cristiane di Madaba, Piccirillo iniziò sistematicamente ad esplorare, rivedendo accuratamente i dati raccolti dai Padri Saller e Bagatti, e a condurre scavi in diversi siti selezionati grazie al sostegno e in stretta collaborazione con il Dipartimento delle Antichità della Giordania. Così con l'intensificarsi degli obiettivi, il piccolo convento del Monte Nebo crebbe gradualmente fino a diventare il centro nevralgico della ricerca archeologica francescana in Giordania. Si lavorò per far luce sui monumenti del periodo bizantino, documentando pazientemente i piani degli edifici, fotografando iscrizioni, sculture e descrivendo i pavimenti a mosaico scoperti di Khirbet al-Mukhayyat, Uyun Mousa, Madaba, Main, Rihab, Masuh e altrove. Il lavoro proseguì fianco a fianco con Padre Eugenio Alliata OFM. e la loro cooperazione ha contribuito a rendere nota una delle aree più straordinarie dell'*Orbis Christianus Antiquus*. I dati raccolti sono stati prontamente pubblicati nella rivista Liber Annuus e presentati alla comunità scientifica in congressi, convegni e conferenze. Il 1986 ha rappresentato per Michele la vera svolta grazie alla presentazione della mostra "I Mosaici della Giordania" organizzata a Roma a Palazzo Venezia nel giugno dello stesso anno che lo ha reso una vera celebrità. La mostra fu esposta a Vienna, Klagenfurt, Münster, Munchen, Ettlingen, Berlino est, Lione, Spilimbergo, Bergamo e Copenaghen / Moesgard registrando un autentico entusiasmo da parte di un vasto pubblico. Il grande interesse per i mosaici della Giordania per l'alta qualità artistica mostrata permise di ottenere fondi e permessi per effettuare ulteriori ricerche e indagini. Ai primi protagonisti della ricerca archeologica e del restauro dal 1982-1983 al 2006 si unirono altri, desiderosi di offrire un contributo. Venne a formarsi una comunità variegata proveniente da vari paesi come: Italia, Giordania, Malta, Polonia, Francia, Germania, Spagna, Canada, Usa, Zaire e Giappone. Il gruppo costituito da religiosi e laici, studenti e professori, architetti, restauratori e artisti, giungeva al Nebo in estate, prestando impegno nelle campagne che abbracciavano via via varie località della Giordania coronato dalle grandi campagne ad Umm er-Rasas (1986-2007). L'entusiasmo e la condivisione della quotidianità nel deserto su una montagna ricca di storia e di reminiscenza Bibliche, diedero vita ad un gruppo affiatato. Michele amava dire che dal contatto tra le due mentalità quella dei religiosi e quella dei i laici e dalle due esperienze di vita differenti, nasceva un arricchimento reciproco. Questa presenza, anche se per un periodo limitato, ha dato nuova vita a un convento che, a causa delle frequenti tensioni politiche e militari nell'area, era stato di fatto abbandonato per anni.
Il gruppo dei "Neboiti" inoltre è stato alla base della fondazione, nella vicina città di Madaba, di una scuola per il mosaico, inaugurata nel 1992, diventando nel 2007 l'Istituto per il restauro dell'Arte musiva per la formazione di giovani specialisti locali appassionati di conservazione di una tradizione e di un patrimonio antico.

The small Franciscan monastery on Mount Nebo, near the Byzantine memorial of Moses, has for more than thirty years represented the vibrant center of a fervent archaeological activity, of which Father Michele Piccirillo was the creator, soul and absolute protagonist. His spiritual, human and scientific journey would not have been the same had its roots not been sunk at the place marked by the tireless commitment of the Fathers of the Custody and of the *Studium Biblicum Franciscanum*, who already in 1932/1933 had initiated the first archaeological investigations. It was indeed thanks to the bond with, and the strong influence of, Father Bellarmino Bagatti OFM, a pioneer in the Christian studies of Jordan and the Holy Land, that in August 1973 the young Father Michele was entrusted by the Superiors of the Custody with a brief campaign to restore the floor of the Church of Saints Lot and Procopius in Khirbet al-Mukhayyat, a small village not far from Mount Nebo. This first experience, which Michele liked to describe as "adventurous", was followed in 1976 by the responsibility for excavating the Memorial of Moses on Mount Nebo. There, beneath a 7th century AD geometric-patterned floor, were brought to light the mosaics from the Diakonikon -baptistery, dated at 530/531 AD. The inscriptions at the entry to the nave with its baptismal font, along with the extraordinary quality of the iconographic subjects of an unparalleled beauty and integrity, represented the event that drastically changed the scientific interests of the young scholar, shifting the focal point of his attention towards Byzantine archaeology in Jordan. The summer of 1976 initiated the first decade of a fruitful scientific activity that required long stays in Jordan; the Nebo thus, once again, represented the ideal place from which to start. From 1977-1978 archaeological research became an essential part of the Franciscan presence. Starting with the Christian antiquities of Madaba, and carefully reviewing the data collected by Fathers Saller and Bagatti, Piccirillo began systematically to explore and to conduct excavations at several sites chosen with the support of, and in close collaboration with, the Department of Antiquities of Jordan. As the objectives continued to expand, the small monastery of Mount Nebo gradually grew to become the nerve center of Franciscan archaeological research in Jordan. Work was carried out to shed light on the monuments from the Byzantine period, patiently documenting the plans of the buildings, photographing inscriptions and sculptures, and describing the mosaic floors uncovered in Khirbet al-Mukhayyat, Uyun Mousa, Madaba, Main, Rihab, Masuh and elsewhere. The work continued side by side with Father Eugenio Alliata OFM, and their cooperation helped to make known one of the most extraordinary areas of the *Orbis Christianus Antiquus*. The data collected were rapidly published in Liber Annuus Journal and presented to the scientific community at congresses, meetings and conferences. For Michele the real turning point was 1986, as a result of the presentation in June of that year of the exhibition "The Mosaics of Jordan" in Rome at Palazzo Venezia, which made him a true celebrity. The exhibition was subsequently presented in Vienna, Klagenfurt, Münster, Munich, Ettlingen, East Berlin, Lyon, Spilimbergo, Bergamo and Copenhagen/Moesgaard and received with genuine enthusiasm by a large public. The great interest in the mosaics of Jordan for their high artistic quality made it possible to obtain funds and permissions for carrying our further research and investigations. The initial participants in the archaeological research and restoration from 1982-1983 to 2006 were joined by others, eager to make a contribution. A diverse community thus came together from various countries including Italy, Jordan, Malta, Poland, France, Germany, Spain, Canada, USA, Zaire and Japan.
The group was made up of religious and lay people, students and professors, architects, restorers and artists, who came to Nebo in the summer, dedicating themselves to the campaigns that gradually came to encompass various sites in Jordan, crowned by the major campaigns at Umm er-Rasas (1986-2007).
The enthusiasm and the sharing of everyday life in the desert on a mountain, rich in history and biblical reminiscence, gave life to a close-knit group. Michele liked to say that from the contact between two mentalities, the religious and the secular, and from their different experiences a mutual enrichment was born. This presence, albeit for a limited period, gave new life to a monastery that, due to the frequent political and military tensions in the area, had effectively been abandoned for years. The group of "Neboites" also played a key role in setting up a school for mosaics in the nearby city of Madaba which was inaugurated in 1992. In 2007 this became the Madaba Institute for Mosaic Art and Restoration, dedicated to training young local specialists motivated by the desire to preserve an ancient tradition and a rich cultural heritage.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 11 05/11/2018 17:38:13

Calendario Massolini

MONTE NEBO



Nebo: la basilica prima dei restauri, vista da nord-ovest



Nebo: la basilica prima dei restauri, vista da sud

APRILE 2019



Nebo: il Mar Morto visto dalla basilica



Nebo: monolite scolpito da V. Bianchi collocato nel 2000 all'ingresso del sito archeologico con lo scopo di evocare l'unicità di Dio e la fratellanza tra i popoli



Nebo: la basilica prima dei restauri, vista da ovest

L'interesse di Padre Michele Piccirillo per il Monte Nebo non si limitava solo agli aspetti logistici, infatti egli non aveva mai visto il luogo come semplice realtà distaccata dal contesto ambientale circostante. Egli aveva cercato con insistenza l'emanazione di un decreto ufficiale per trasformare la zona in un parco archeologico e naturalistico considerando i gravi pericoli per l'habitat naturale della montagna. L'apertura di nuove strade, l'arrivo di servizi idrici ed elettrici nella regione, il numero crescente di visitatori, le necessità occupazionali e di servizi delle locali comunità ha reso vulnerabile l'ambiente circostante ricco di scorci naturalistici e di suggestivi paesaggi che, dalla cima di Siyagha, degradano verso la valle del Mar Morto. Per tale ragione era stato avviata una ricerca sistematica dei monumenti e dei manufatti del periodo preistorico per consentire una maggiore protezione dei siti e dei monumenti più importanti da scavi clandestini, sviluppi edilizi, costruzioni stradali o attività agricole che comportano l'uso di macchinari pesanti. La prospezione era incentrata su Siyagha e copriva un'area delimitata topograficamente dalle due grandi valli naturali di Wadi Jadidah che proseguivano nel Wadi Kanisah a sud di Siyagha, e Wadi Mousa a nord e le scarpate dell'altopiano verso la valle del Giordano. Questo ha consentito di individuare oltre 600 siti archeologici di varia importanza sulla montagna. Spiccano nel novero la strada romana e la fortezza di al-Mahatta, Khirbet Qarn al-Kabsch, un grande sito fortificato risalente al periodo tardo calcolitico e dell'età del bronzo antico; vaste aree con molti monumenti megalitici, dolmen e soprattutto cerchi di pietre, da datare al periodo tardo calcolitico o del primo periodo del bronzo; le chiese bizantine di 'Uyun Musa e la fortezza dell'età del ferro e il villaggio associato sulle pendici collinari a nord della sorgente; il vertice di Siyagha con il santuario di Mosè; il monastero di 'Ayn al-Kanisah a est della sorgente a sud; Khirbat al-Mukhayyat che con le sue chiese e i suoi monumenti sono segno evidente della ricchezza e della diversità storica ed archeologica della Giordania.

Il Nebo, luogo di pace e di contemplazione, che trasmette un'eccezionale valore universale e unisce le tre religioni monoteistiche nella figura di Mosè, fu visitato da numerose personalità illustri, nel 2000 fu anche tappa del pellegrinaggio di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, accolto proprio da padre Piccirillo e nel 2009 vi si recò Sua Santità Benedetto XVI. Oggi il sito viene visitato ogni anno da un numero sempre crescente di pellegrini, turisti giordani ed internazionali.

La montagna del Nebo, coronata dal memoriale bizantino, è stata per 35 anni teatro della vita operosa di padre Piccirillo, ora stringe le sue spoglie in un ultimo abbraccio. Dal luogo che egli ha tanto amato l'esempio del suo cammino continua a rammentarci che l'archeologia non è solo fatica ma è passione, perseveranza, rettitudine e amore per la terra e per il popolo della Giordania.

Father Michele Piccirillo's interest in Mount Nebo was not limited to logistical aspects, indeed he had never viewed the place as a simple reality detached from its surrounding environmental context. He had insistently sought the issuance of an official decree to transform the area into an archaeological and natural park, in view of the serious dangers facing the natural habitat of the mountain. The opening of new roads, the arrival of water and electricity services in the region, the growing number of visitors, and the need of the local community of employment and services had increased the vulnerability of the surrounding environment, rich in naturalistic views and breathtaking landscapes, from the summit of Siyagha descending to the Dead Sea Valley. For this reason, a systematic research of the monuments and artifacts from the prehistoric period has begun to allow a greater protection of the most important sites and monuments from illegal excavations, building developments, road construction and agricultural activities involving the use of heavy machinery. The investigation was centered on Siyagha and covered an area delimited topographically by the two great natural valleys of Wadi Jadidah which extends into Wadi Kanisah to the south of Siyagha, and to the north Wadi Uyun Mousa and the slopes of the plateau descending to the Jordan Valley. This permitted the identification of more than 600 archaeological sites of various importance on the mountain. Particularly noteworthy are: the Roman road and the fortress of al-Mahatta, Khirbet Qarn al-Kabsch, a large fortified site dating from the Late Chalcolithic period and Bronze Age; large areas with numerous megalithic monuments, dolmens and above all stone circles, dating from the Late Chalcolithic period and Early Bronze Age; the Byzantine churches of 'Uyun Musa and the Iron Age fortress and associated village on the hilly slopes to the north of the spring; the summit of Siyagha with the sanctuary of Moses; the 'Ayn al-Kanisah monastery to the east of the spring to the south; and Khirbat al-Mukhayyat whose churches and monuments are a clear sign of the richness and the historical and archaeological diversity of Jordan. The Nebo, a place of peace and contemplation which conveys an exceptional universal value and unites the three monotheistic religions in the figure of Moses, has been visited by numerous distinguished personalities . In 2000 it was a stage on the pilgrimage of his Holiness Pope John Paul II, who was welcomed by Father Piccirillo himself, and in 2008 His Holiness Benedict XVI went there. Today the site is visited each year by an ever-growing number of pilgrims and tourists, both Jordanian and international. The mountain of Nebo, crowned by the Byzantine memorial, where for 35 years Father Piccirillo carried out his industrious life, now holds his remains in a final embrace. From the place he loved so much the example of his journey continues to remind us that archaeology is not only hard work but also passion, perseverance, righteousness and love for the land and for the people of Jordan.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 12 05/11/2018 17:38:23

Calendario Massolini

MONTE NEBO

MAGGIO 2019



Nebo: inaugurazione del museo dedicato a Giovan Battista Massolini. Da sinistra: Giampietro Rigosa, Dori, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Mario Massolini



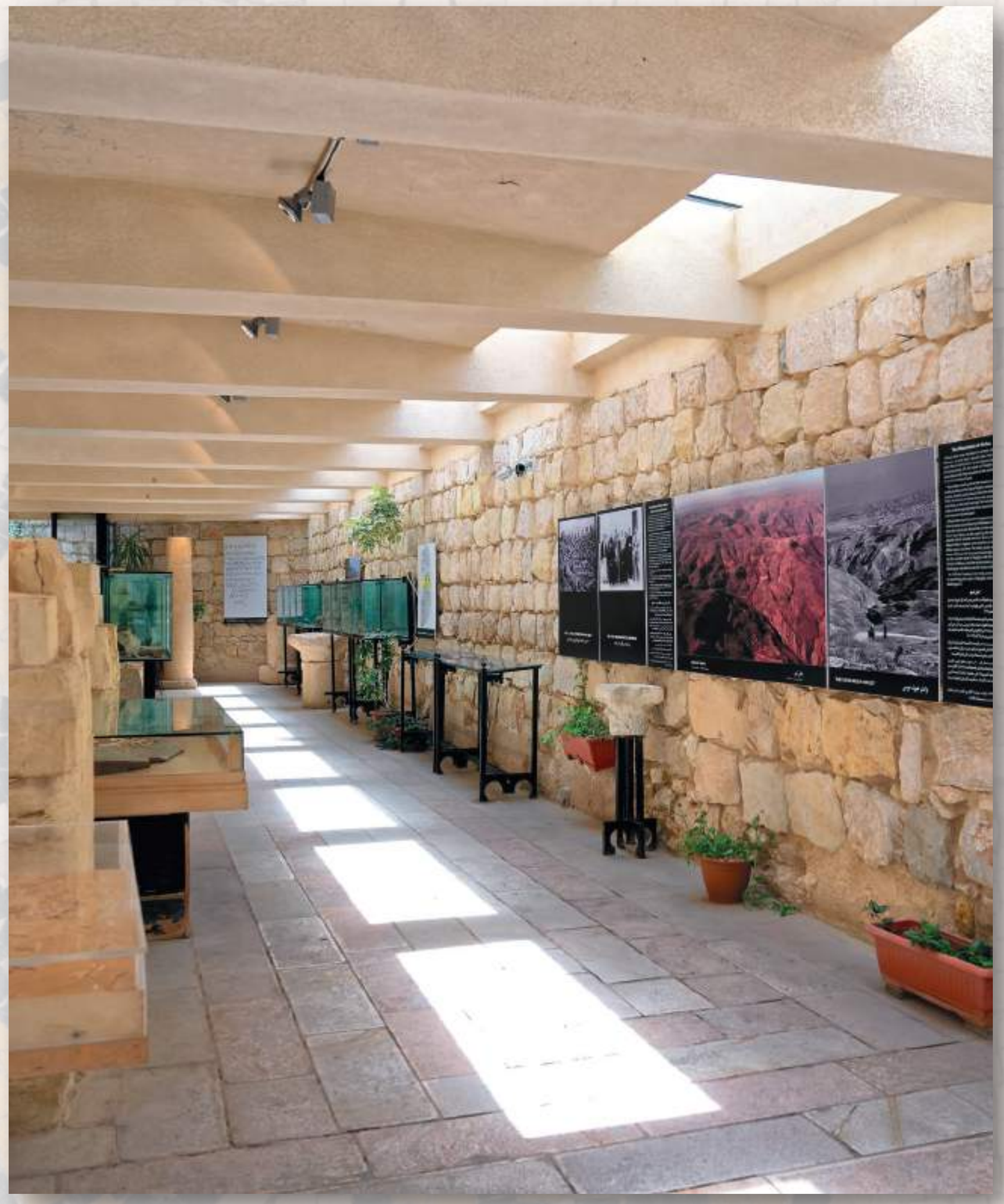
Nebo: inaugurazione del museo dedicato a Giovan Battista Massolini. Da sinistra: Claudia Massolini, Dori, la signora Ciampi, Padre Michele Piccirillo ed il Presidente della Repubblica



Un momento della cerimonia di apertura ed intitolazione del museo a Giovan Battista Massolini



Nebo: La targa che ricorda l'intitolazione del museo



Nebo: l'allestimento del museo in memoria di Giovan Battista Massolini

"*Da una montagna dalla quale Mosè gettò uno sguardo di speranza sul futuro, anch'io provo a guardare avanti vedendo tanti giovani pronti a vivere in pace in un mondo che non ne può più di guerre e di odio*". Sono parole di padre Michele Piccirillo e forse più di molte altre spiegano il legame intenso dell'archeologo e biblista francescano con il Monte Nebo. Non c'è soluzione di continuità fra passato, presente e futuro. Sulla balconata che domina la Terra promessa, il tempo acquista il suo valore più pieno proprio perché segna storia e speranza e ne annulla le distanze. Bisogna tuttavia che il valore di quel luogo venga scoperto. Questa è la ragione fondante del "The Mount Nebo Interpretation Centre", che padre Michele volle con la tenacia che lo contraddistingueva. Così lo presentava: "Insieme museo e centro didattico, allestito in un grande ambiente da noi scavato negli anni Ottanta, nel settore orientale del monastero di epoca bizantina opportunamente restaurato". "The Mount Nebo Interpretation Centre" venne inaugurato il 15 febbraio 2001 dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in quei giorni in viaggio in Giordania, per rispondere all'invito che gli aveva rivolto, nel luglio di tre anni prima, re Abdullah, durante un ricevimento al Quirinale. La presenza del presidente italiano e di esponenti della famiglia reale giordana sanciva un legame di simpatia che si era stretto attorno all'opera geniale di padre Piccirillo, siglava la partecipazione di entrambi i Paesi all'iniziativa, ma segnava anche un riconoscimento solenne alla memoria di Giovan Battista Massolini, cui il "Nebo Centre" è intitolato. All'inizio degli anni Ottanta, proprio quando la missione francescana guidata da padre Piccirillo stava scavando in quella zona del Nebo, nacque l'amicizia e la collaborazione tra il frate archeologo e l'imprenditore bresciano. Il primo loro incontro avvenne nello Studium Biblicum Franciscanum, alla Seconda stazione della Via Dolorosa, a Gerusalemme, ma fu sul versante orientale della vallata del Giordano che Massolini divenne sponda preziosa per padre Michele, con il generoso aiuto finanziario, ma anche e soprattutto con la costante e incessante partecipazione. Furono oltre quindici anni di collaborazione intensa, fino alla morte prematura di Giovan Battista Massolini, nel luglio 1996. Alla cerimonia di inaugurazione, quel giorno di San Faustino del 2001, erano presenti anche alcuni collaboratori e i familiari dell'imprenditore bresciano: la moglie Dorina e i figli Claudia e Mario. Il museo è stato edificato su progetto dell'arch. Vito Sonzogni, coadiuvato nella realizzazione dell'ing. Giovanni Wagner. Una targa in bronzo ricorda l'inaugurazione e la dedicazione. Quando si entra, si è avvolti da una luce indiretta, che si diffonde sulle pareti di pietra ocra, tipica del deserto di quella vallata e cifra inconfondibile del Vicino Oriente. Pannelli, piccole bacheche e colonne mozze fanno da supporto al materiale proposto al visitatore. Le schede informative rappresentano in estrema sintesi la storia millenaria di quella zona. Le immagini illustrano le ricerche e gli scavi. Vi sono anche pietre miliari di epoca romana, vasellame moabita e una preziosa scelta di mosaici, in buona parte recuperati dalle chiese di Khirbat al-Mukhayyat e di Ayoun Musa. Completano la presentazione modellini della moschea e delle chiese della cittadina vicina. Infine, alcuni brani scelti propongono i racconti degli antichi pellegrini che sono saliti fin quassù alla ricerca delle tracce di Mosè. A cominciare da Egeria, pellegrina romana della fine del IV secolo, che narra di avervi trovato una piccola chiesa tenuta da monaci egiziani. Mentre il secolo successivo, un altro pellegrino, Pietro l'Ibero, parlava di una grande chiesa o basilica. Il luogo ha un fascino che lascia senza parole, come testimoniano, tra le altre, le immagini delle visite storiche di Tony Blair o di Giovanni Paolo II. "The Mount Nebo Interpretation Centre" mantiene fede al nome: offre una lettura ragionata, anche se essenziale, dell'importanza del luogo e della solidità degli argomenti che archeologia e ricerca hanno portato per la sua identificazione e valorizzazione. Ancor più prezioso è stato il ruolo svolto dal museo in questi anni, mentre procedevano i lavori al Memoriale di Mosè, offrendo ai visitatori l'opportunità di farsene un'idea, nonostante i cantieri aperti. L'obiettivo didascalico e divulgativo era il fine cui mirava padre Michele Piccirillo, non solo per dare elementi di orientamento e conoscenza ai visitatori, sempre più numerosi, almeno in quegli anni. La ricerca e gli scavi, anche sul Monte Nebo, come nelle altre zone della Terra Santa, avevano per lui una valenza particolare, che così spiegava: "Scavi archeologici mossi dal desiderio di chiarire un problema storico posto dalla venerazione per quei luoghi ritenuti sacri e come tali visitati da uomini pellegrini in cerca di un contatto con il Gesù del Vangelo che qui visse la sua vita d'uomo insegnando e facendo del bene, tappe diverse a punteggiare una geografia della salvezza in un itinerario guidato dall'inquietudine della fede". L'archeologo - diceva - "scava alla ricerca di un legame del nostro oggi con l'ieri di duemila anni fa per individuare per sé e per gli altri quanto è restato di quella presenza". "Interpretare" il Monte Nebo, come spinge a fare il centro dedicato a Giovan Battista Massolini, significa "rintracciare all'indietro una sequenza ininterrotta, se possibile, di testimonianze perché quelle pietre e quei luoghi non suonino falsi a chi li accosta con fede".

"From the mountain from which Moses cast a hopeful glance on the future, I also try to look ahead, seeing so many young people ready to live in peace in a world in which there are no more wars and hatred." These are the words of Father Michele Piccirillo and, perhaps more than any others, they explain the intense bond of the Franciscan archaeologist and biblicist with Mount Nebo. There is no break in continuity between the past, present and future. On the balcony overlooking the Promised Land, time acquires its fullest value precisely because it marks history and hope, and annuls distances. The value of this place must be discovered, however. This is the underlying purpose of The Mount Nebo Interpretation Centre, which Father Michele sought with the tenacity that so distinguished him. This is how he presented it: "A combined museum and educational center, set up in a large area excavated by us in the 1980s, in the eastern sector of the Byzantine-era monastery appropriately restored".
The Mount Nebo Interpretation Centre was inaugurated on 15 February 2001 by Italian President Carlo Azeglio Ciampi while visiting Jordan in response to the invitation addressed to him three years earlier by King Abdullah during a reception at the Quirinale presidential palace. The presence of the Italian president and members of the Jordanian royal family confirmed the bond of sympathy that had grown out of the brilliant work of Father Piccirillo, formalized the participation of both countries in the initiative, and also marked a solemn recognition of the memory of Giovan Battista Massolini, for whom the "Nebo Centre" is named. The friendship and collaboration between the friar archaeologist and the Brescia businessman was born in the early 1980s, during the time when the Franciscan mission led by Father Piccirillo was digging in that area of the Nebo. Their first meeting took place in the Studium Biblicum Franciscanum, at the second station of the Via Dolorosa in Jerusalem, but it was on the eastern slope of the Jordan Valley that Massolini became a precious resource for Father Michele, not only with generous financial help but above all with his constant and incessant participation. There were more than fifteen years of intense collaboration, until the untimely death of Giovan Battista Massolini in July 1996. Those present at the opening ceremony, on the day of San Faustino in 2001, included several collaborators and the family of the Brescia entrepreneur: his wife Dorina and children Claudia and Mario. The museum was designed by the architect Vito Sonzogni, and the project was carried out with the assistance of engineer Giovanni Wagner. A bronze plaque commemorates the inauguration and dedication. On entering one is enveloped in an indirect light spreading over the walls of ocher stone, typical of the desert of that valley and an unmistakable emblem of the Near East. Panels, small bulletin boards and broken columns are used to support the materials for the use of visitors. The information sheets present a very brief summary of the millennial history of the area. The pictures illustrate the research and excavations. There are also Roman milestones, Moabite pottery, and a precious selection of mosaics, in large part recovered from the churches of Khirbat al-Mukhayyat and Ayoun Musa. The presentation concludes with models of the mosque and churches from the nearby town. Finally, some selected pieces relate the stories of ancient pilgrims who climbed up here seeking the traces of Moses: beginning with Egeria, a Roman pilgrim from the late 4th century, who tells of having found a small church kept by Egyptian monks, while the following century another pilgrim, Peter the Iberian, spoke of a large church or basilica. The site has a charm that leaves one speechless, as testified, among others, by the pictures of the historic visits of Tony Blair and John Paul II. The Mount Nebo Interpretation Centre is faithful to its name: it provides a well-thought out, and essential, explanation of the importance of the site and the solidity of the arguments brought to bear by archaeology and research for its identification and enhancement. Even more invaluable was the role performed by the museum during the years in which the work was proceeding at the Memorial of Moses, providing visitors the opportunity to get an idea of it despite the ongoing construction works. Father Michele Piccirillo's underlying objective was both educational and explanatory, and not only to provide elements of orientation and practical understanding to the ever-increasing number of visitors, at least in those years. The research and excavations, on Mount Nebo as well as in other parts of the Holy Land, had a particular value for him, which he explained as follows: "Archaeological excavations motivated by the desire to clarify a historical problem raised by the veneration for those places considered sacred and for that reason visited by pilgrims in search of contact with the Jesus of the Gospels, who lived here his human life teaching and doing good, different stages to mark the geography of salvation in a journey guided by the restlessness of faith". The archaeologist, he said, "digs in search of a bond between our today with the yesterday of two thousand years ago to identify for himself and for others how much has remained of that presence". "Interpreting" Mount Nebo, as the center dedicated to Giovan Battista Massolini seeks to do, means to "trace back an uninterrupted sequence, if possible, of testimonies so that these stones and places will not sound false to those who approach them with faith".

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

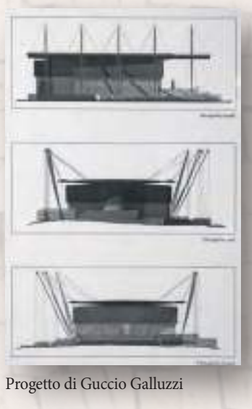
BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 13 05/11/2018 17:38:31

Calendario Massolini

MONTE NEBO

GIUGNO 2019



Progetto di Guccio Galluzzi



Progetto di Markus Scherer



Progetto di Luigi Marino



Progetto di Daniele Vitale



Progetto di Thierry Bogaert



Progetto di Costantino Ruggeri e Luigi Leoni



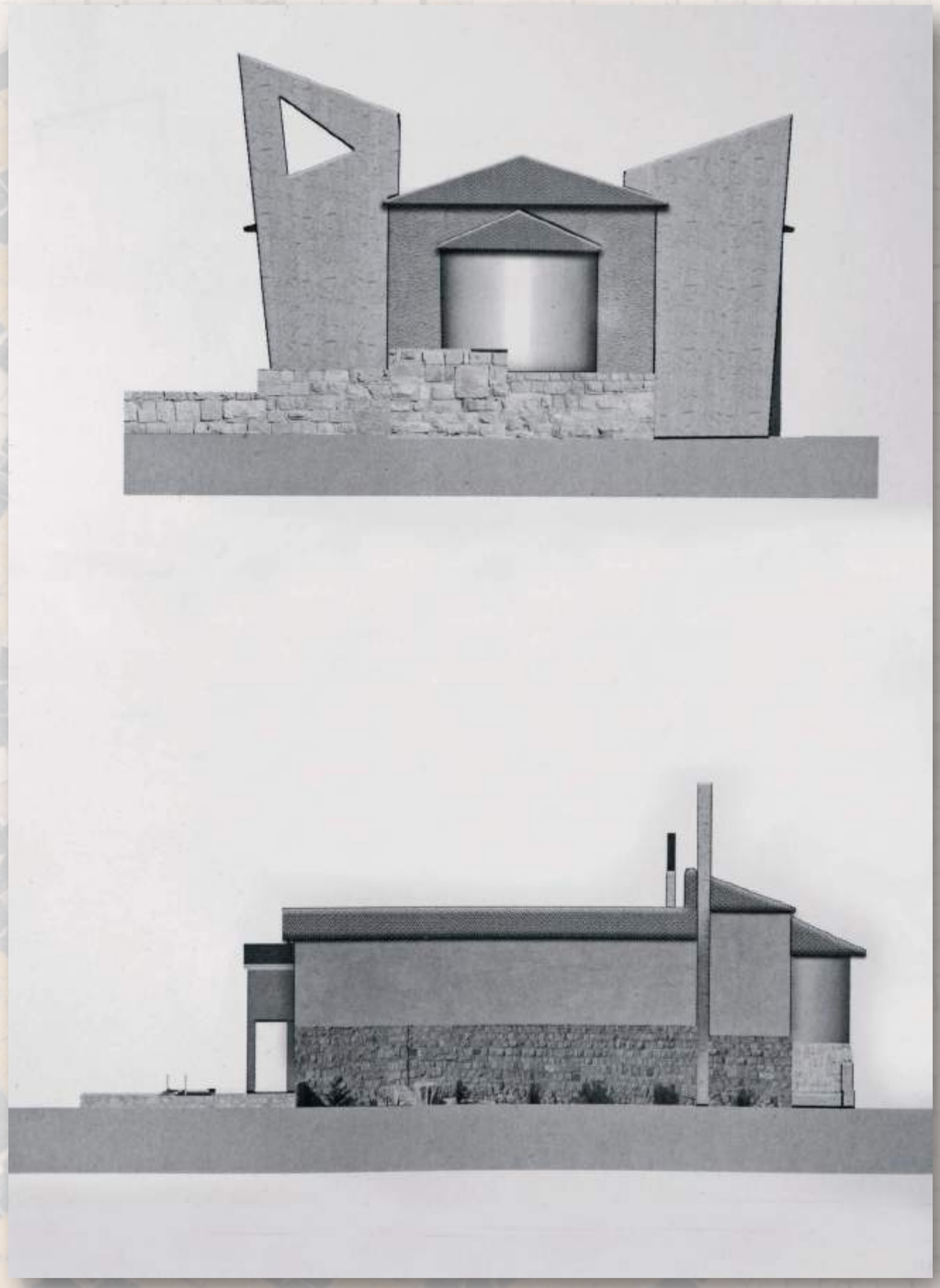
Progetto di Andrea Balsimelli



Progetto di Italo Insolera



Progetto di Luisa Fontana



Progetto di Roberto Sabelli

Un intero capitolo del volume commemorativo *Michele Piccirillo francescano archeologo tra scienza e Provvidenza* (Gerusalemme – Milano 2010) è dedicato a documentare brevemente i progetti da lui ideati, realizzati o semplicemenți avviati. Per il Monte Nebo, questi vanno dal Conventino per i frati ai locali di accoglienza per i volontari, dal Museo all'Interpretation Centre, dal Parco archeologico al Biblical / Archaeological Institute (sede in Giordania dello Studium Biblicum Franciscanum). Ad essi devono aggiungersi sempre e solo in Giordania: Mosaic School e Archaeological Park di Madaba, Umm er-Rasas Archaeological Park, Wadi Karrar Natural Park. Su tutti emerge tuttavia quello della «Copertura del Memoriale di Mosè», un progetto che Michele ha coltivato per decenni, al quale ha interessato numerosi architetti e ingegneri di provenienza e livello internazionale e della cui realizzazione ha potuto vedere solo l'inizio. In realtà – come lui stesso scrive nel volume dedicato alla pubblicazione di undici progetti di copertura – egli non pensava questo lavoro come qualcosa di isolato o separato dal resto ma in «una visione generale di salvaguardia del territorio, dalla cima di Siyagha con il santuario, estesa a quella di Khirbat al-Mukhayyat, e a tutta la montagna». Ciò spiega, almeno in parte, perché egli si sia deciso a dare inizio ai lavori solo dopo un trentennnio di attività e presenza sul Monte Nebo. Il volume ricordato porta infatti il titolo significativo: *Un progetto di copertura per il Memoria di Mosè a 70 anni dall'inizio dell'indagine archeologica sul Monte Nebo in Giordania 1933-2003 (Gerusalemme – Milano 2004)*. Da archeologo a partire dal 1973 Piccirillo si interessò anzitutto agli scavi all'interno e successivamente all'esterno del Memoriale conseguendo risultati importantissimi, come la scoperta dello splendido mosaico con iscrizione datata al 530 d.C. insieme a una migliore conoscenza dei resti di monasteri e eremi circostanti.

Tutti gli elementi ricordati e la constatazione dell'instabilità geologica della cima del Nebo condussero nel 2008 alla decisione di mettere mano alla nuova copertura del Memoriale. Tra i progetti presentati la scelta di Michele cadde su quello dell'architetto R. Sabelli, ma Piccirillo vide solo i lavori preliminari consistenti negli studi geologici eseguiti dall'Università di Firenze e la posa dei primi micropali realizzati dall'Equipment Sales and Service Co. di Amman. La sua improvvisa scomparsa (26 ottobre 2008) creò non poche difficoltà e incertezze che portarono a interruzioni e ritardi nei lavori seguiti per qualche tempo da C. Pappalardo. Nel 2012 l'amministrazione centrale della Custodia di Terra Santa si riservò direzione e supervisione dei lavori e nei giorni 15 e 16 ottobre 2016 si tennero le celebrazioni civili e religiose per la riapertura del Memoriale. Per gli aspetti archeologici le fasi dei lavori furono seguiti da padre Eugenio Alliata e dal dr. Davide Bianchi che hanno fatto conoscere elementi nuovi e interessanti su origine e sviluppo del Memoriale di Mosè. I mosaicisti A. Vaccalluzzo e F. Sciorilli, per molti anni collaboratori di M. Piccirillo, coadiuvati da un gruppo di lavoratori locali, hanno curato i restauri e la ricollocazione dei meravigliosi mosaici.

Volgendo lo sguardo a ovest dal piazzale antistante la chiesa l'orizzonte si apre verso la Terra Promessa e il monumento in ferro (G.P. Fantoni, 1984) che raffigura il serpente innalzato evoca le parole di Dio a Mosè e quelle di Gesù (Nm 21,8-9; Gv 3,14). Nella basilica attuale si entra attraverso tre porte e vi risaltano tre componenti fondamentali: l'area archeologica con i suoi elementi architettonici e i mosaici al loro posto originale, una dimensione museale con i mosaici disposti sulle pareti, lo spazio per la preghiera e la celebrazione eucaristica. Al centro dell'aula principale sono visibili delle parti, recentemente scoperte, «riusate di un precedente monumento funerario anteriore alla presenza cristiana, forse dovuto alla frequentazione samaritana del Pisga» (E. Alliata). La copertura delinea un unico ambiente che permette di vedere e godere di tutti gli elementi senza barriere; è in acciaio poggiata su 60 micropali. L'esterno è foderato in pietra di Gerusalemme e l'interno è in legno. L'abside è costituita da una triconca e l'altare è formato da una pietra grigia che sostiene una mensa in pietra bianca.

L'ingresso al sito di grande interesse archeologico e religioso è abbellito da un monolito scolpito da V. Bianchi; fu eretto nell'anno Duemila a evocare l'unicità di Dio e la fratellanza dei popoli, un messaggio universale che il Memoriale di Mosè sul Monte Nebo ridona a ebrei, cristiani, musulmani e a ogni persona di buona volontà.

An entire chapter of the commemorative volume *Michele Piccirillo, a Franciscan Archaeologist Between Science and Providence* (Jerusalem – Milan 2010) is devoted to briefly documenting the projects he conceived, carried out or simply initiated. For Mount Nebo, these range from the monastery for the friars to the reception rooms for the volunteers, from the Museum to the Interpretation Centre, from the Archaeological Park to the Biblical / Archaeological Institute (the Jordanian office of the Studium Biblicum Franciscanum). To these must be added, still referring only to Jordan: the Mosaic School and Archaeological Park in Madaba, Umm er-Rasas Archaeological Park, and Wadi Karrar Natural Park. Above all, however, stands out "Covering the Memorial of Moses", a project which Michele had cultivated for decades, in which many internationally-renowned architects and engineers were interested, and whose realization he only lived to see the beginning. In reality – as he himself wrote in the volume dedicated to the publication of eleven covering projects – he did not think of this work as something isolated or separate from the rest but rather as part of "a general vision of safeguarding the territory, from the summit of Siyagha with its sanctuary, extending to that of Khirbat al-Mukhayyat, and to the entire mountain". This explains, at least in part, why he only decided to start work after thirty years of activity and presence on Mount Nebo. The volume mentioned in fact bears the revealing title: *A Project for Covering the Memorial of Moses 70 years after the beginning of archaeological investigation on Mount Nebo in Jordan, 1933-2003 (Jerusalem – Milan 2004)*. As an archaeologist since 1973, Piccirillo was interested above all in the excavations inside and, later, outside the Memorial, achieving very important results which included the discovery of the splendid mosaic with inscription dated at 530 AD along with the development of a better understanding of the remains of the monastery and surrounding hermitages.

All of the elements recorded and the observation of the geological instability of the summit of Nebo led in 2008 to the decision to put a new covering over the Memorial. Among the projects presented, Michele's choice fell on that of the architect R. Sabelli, but Piccirillo saw only the preliminary works consisting of the geological studies carried out by the University of Florence and the installation of the first micropiles by the Equipment Sales and Service Co. of Amman. His sudden death (26 October 2008) created a number of difficulties and uncertainties that led to interruptions and delays in the works, which were supervised for a time by C. Pappalardo. In 2012 the central administration of the Custody of the Holy Land took over the management and supervision of the works, and the civil and religious celebrations marking the reopening of the Memorial were held on 15 and 16 October 2016. For the archaeological aspects the phases of the work were supervised by Father Eugenio Alliata and Dr. Davide Bianchi who made known new and interesting elements on the origins and development of the Memorial of Moses. The mosaicists A. Vaccalluzzo and F. Sciorilli, both long time collaborators of M. Piccirillo, assisted by a group of local workers undertook the restoration and relocation of the marvelous mosaics. Looking to the west from the square in front of the church, the horizon opens towards the Promised Land while the iron monument (G.P. Fantoni, 1984) depicting the raised serpent evokes the words of God to Moses and those of Jesus (Num 21:8-9; John 3:14). Entering the present basilica through three doors, three fundamental components stand out: the archaeological area with its architectural elements and the mosaics in their original position, a museum-like display with mosaics arranged on the walls, and the space for prayer and Eucharistic celebration. At the center of the main hall can be seen some recently discovered parts "reused from an earlier funerary monument prior to the Christian presence, perhaps due to the Samaritan frequentation of Pisgah" (E. Alliata). The covering demarcates a unique environment that allows one to see and enjoy all the elements without barriers; it is in steel and rests on 60 micropiles. The exterior is covered with Jerusalem stone while the interior is in wood. There is a triconch apse and the altar is formed by a gray stone supporting a table made from white stone. The entrance to this site of great archaeological and religious interest is embellished by a monolith sculpted by V. Bianchi; it was erected in the year 2000 to evoke the oneness of God and the brotherhood of peoples, a universal message that the Memorial of Moses on Mount Nebo offers to Jews, Christians, Muslims and all people of good will.

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 14 05/11/2018 17:38:48

Calendario Massolini

MONTE NEBO

LUGLIO 2019



Il Memoriale di Mosè coperto dalla struttura del 1963



Il Memoriale di Mosè protetto dalla nuova struttura del 2016



La struttura di protezione realizzata nel 1963 e rimasta in piedi fino al 2008



La struttura di protezione inaugurata nel 2016



L'interno attuale della basilica

Nel 1963 p. Virgilio Corbo svolse un primo programma di restauro, coprendo le rovine dell'intera basilica con una protezione, che in quel momento si pensava temporanea, ma che è rimasta in piedi fino al 2008. La struttura in ferro e pannelli di amianto fu realizzata da una compagnia industriale di Oxford e assemblata in loco dagli operai della *Ferreria* di San Salvatore a Gerusalemme, sotto la direzione tecnica di Fra Nazareno Moretti. Con lo scoppio della Guerra dei Sei Giorni nel 1967 e le tensioni che sarebbero continuate fino al 1973, tutte le opere furono sospese. A partire dall'estate del 1973 Padre Michele Piccirillo riprese le attività di conservazione, che riguardavano sia i mosaici che le strutture architettoniche. Nei primi anni '90, a causa di un cedimento della montagna, una grande frattura cominciò ad estendersi longitudinalmente nel lato sud del Memoriale. Questo problema, unito al precario aspetto estetico del sito, ispirò il desiderio di rinnovare l'intera struttura. Nel 1993 l'architetto Vito Sonzogni sviluppò una prima idea per una nuova copertura di protezione. L'interesse da parte di Piccirillo era quello di risolvere i problemi strutturali e restituire dignità al luogo e in occasione dei settanta anni dall'inizio delle indagini archeologiche sul Monte Nebo (1933-2003), annunciò un concorso per lo studio della nuova struttura protettiva per il Memoriale. Undici uffici internazionali di architettura, con la consulenza degli archeologi francescani, parteciparono al concorso presentando undici diversi progetti, dieci per la copertura e uno per il consolidamento strutturale. I risultati sono stati pubblicati nel 2004 nel libro *Un progetto di copertura per il Memoriale di Mosè*, a cura di Michele Piccirillo.

La realizzazione della nuova copertura è stata svolta in tre diverse fasi di lavoro, dal 2008 al 2010 è stata seguita dall'architetto Roberto Sabelli, dal geologo Pier Giorgio Malesani e l'ingegnere Riccardo Papi, sotto la supervisione di padre Michele Piccirillo, seguito alla sua morte prematura da padre Carmelo Pappalardo. La seconda fase è stata curata dallo Studio Tamaricium, con gli Architetti Gianfranco Micalizzi, Nicoletta Puglisi e Associati e, dal 2012 al 2016, dallo studio Tre Erre, con l'ingegnere Roberto Scotta e gli architetti Sandro Pittin e Andrea Bozzo, con la supervisione tecnica dell'architetto Osama Hamdan e gli ingegneri Shadi Qumsiya e Leonardo Di Marco. La supervisione archeologica è stata curata da p. Eugenio Alliata e Davide Bianchi e la conservazione dei mosaici e delle strutture architettoniche dal restauratore Franco Sciorilli. La supervisione generale da parte della Custodia di Terra Santa è stata assicurata da padre Ibrahim Faltas. La terza fase di lavoro aveva l'obiettivo di preparare un progetto per completare la copertura, prendendo in considerazione gli studi già svolti dall'architetto Roberto Sabelli. Il progetto finale doveva completare il disegno architettonico della copertura e dei muri di contenimento e preparare i progetti per l'impianto elettrico e l'impianto meccanico. La proposta definitiva ha tenuto conto della duplice natura del sito, per la sua importanza di luogo di culto e di testimonianza storico-culturale. Il progetto ha anche elaborato la presentazione del sito, valorizzando i suoi elementi storici, architettonici e musivi, sia all'esterno della basilica che all'interno, ed ha realizzato un ambiente confortevole.

Dopo l'inaugurazione, avvenuta il 15 ottobre del 2016, i lavori di conservazione e valorizzazione del sito sono continuati e vanno avanti fino ad oggi. È stato realizzato un progetto di miglioramento dell'ingresso al sito, per facilitare il flusso dei turisti, inclusi alcuni servizi per i visitatori, tra cui una caffetteria e un bookshop. Sono stati restaurati i bagni e installati alcuni cartelli esplicativi.

In 1963 Father Virgilio Corbo carried out an initial restoration program, covering the ruins of the entire basilica with a protection which at that time was thought to be temporary but which remained until 2008. The structure in iron and asbestos panels was made by an industrial firm in Oxford and assembled on site by the workers of St. Saviour's *Ferreria* in Jerusalem, under the technical supervision of Fra Nazareno Moretti. With the outbreak of the Six Day War in 1967 and the tensions that would continue until 1973, all works were suspended. Beginning in summer 1973 Father Michele Piccirillo resumed the preservation activities with respect to both the mosaics and the architectural structures.

In the early 1990s, due to a collapse in the mountain, a large fracture began to expand longitudinally on the southern side of the Memorial. This problem, in conjunction with the precarious appearance of the site, led to the desire to renovate the entire structure. In 1993 the architect Vito Sonzogni developed an initial idea for a new protective shelter. The interest on the part of Piccirillo was that of resolving the structural problems and restoring dignity to the place and, on the 70th anniversary of the start of archaeological investigations on Mount Nebo (1933-2003), he announced a competition for a new protective structure for the Memorial. Eleven international architectural firms, in consultation with the Franciscan archaeologists, participated in the competition, presenting eleven different projects – ten for the sheltering and one for the structural consolidation. The results were published in 2004 in the book *A Project for Sheltering the Memorial of Moses*, edited by Michele Piccirillo.

The execution of the new shelter was carried out in three different phases. The first phase from 2008 to 2010 was supervised by the architect Roberto Sabelli, the geologist Pier Giorgio Malesani and the engineer Riccardo Papi, under the overall supervision of Father Michele Piccirillo and then, following his untimely death, by Father Carmelo Pappalardo. The second phase was organized by the Studio Tamaricium with the architects Gianfranco Micalizzi, Nicoletta Puglisi and Associates, and then from 2012 to 2016 by the Studio Tre Erre with engineer Roberto Scotta and architects Sandro Pittin and Andrea Bozzo, with the techical supervision of architect Osama Hamdan and engineers Shadi Qumsiya and Leonardo Di Marco. Archaeological supervision was carried out by Father Eugenio Alliata and Davide Bianchi, and the preservation of the mosaics and architectural structures by the restorer Franco Sciorilli. Overall supervision on behalf of the Custody of the Holy Land was provided by Father Ibrahim Faltas. The third phase of the works had the objective of preparing a project for completing the shelter, taking into consideration the studies already carried out by the architect Roberto Sabelli. The final project was to complete the architectural design of the shelter and containment walls and to prepare the projects for the electrical and mechanical systems. The definitive proposal took into account the dual nature of the site, reflecting its importance as both a place of worship and of historical-cultural testimony. The project also elaborated the presentation of the site, enhancing its historical, architectural and mosaic elements, both outside and inside the basilica, and creating a comfortable environment.

Following the inauguration on 15 October 2016, works continued to preserve and enhance the site, and indeed are still ongoing. A project to improve the entrance to the site was carried out, in order to facilitate the flow of tourists. This included a number of services for visitors, notably a cafeteria and bookshop. The rest rooms have been refurbished and a number of explanatory signs have been installed.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 15 05/11/2018 17:38:57

Calendario Massolini

MONTE NEBO

AGOSTO 2019



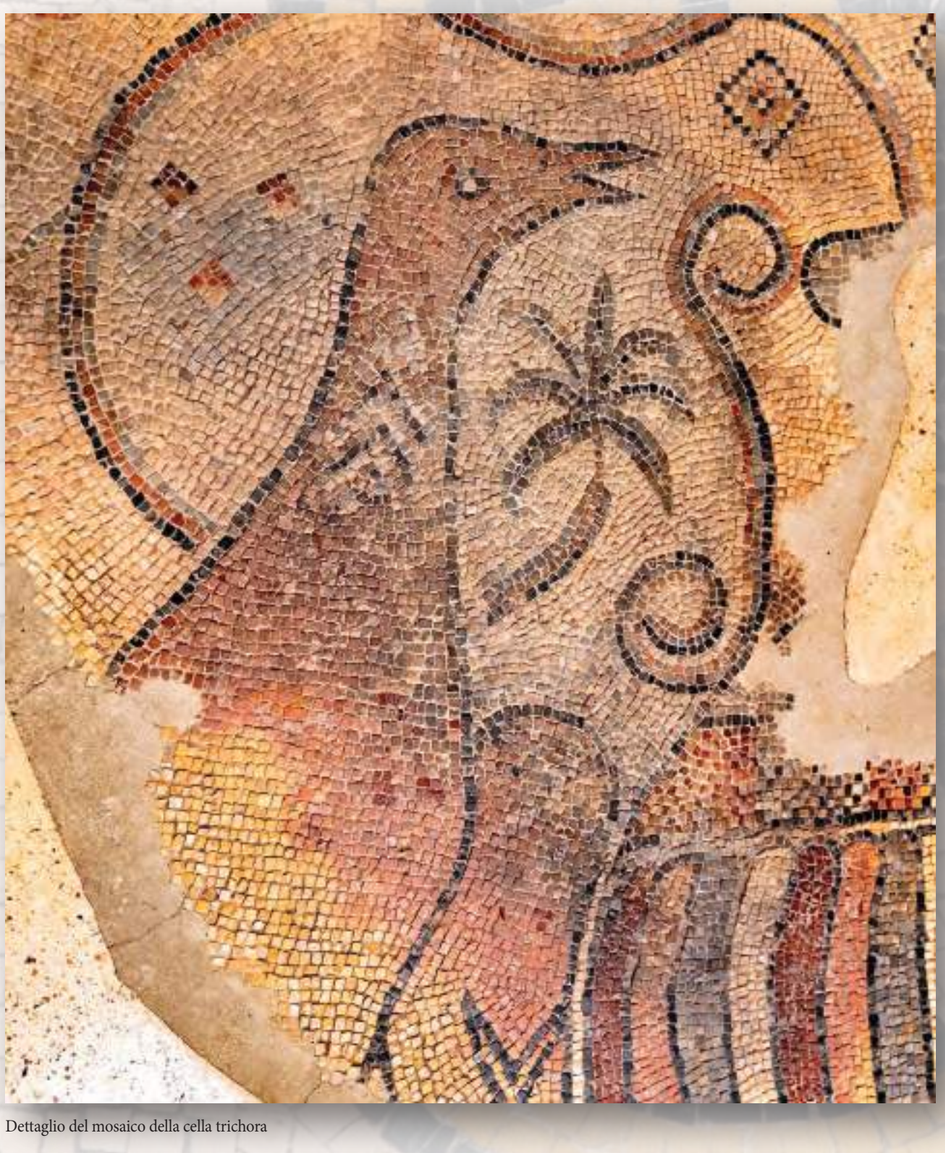
Iscrizione all'entrata della cella trichora



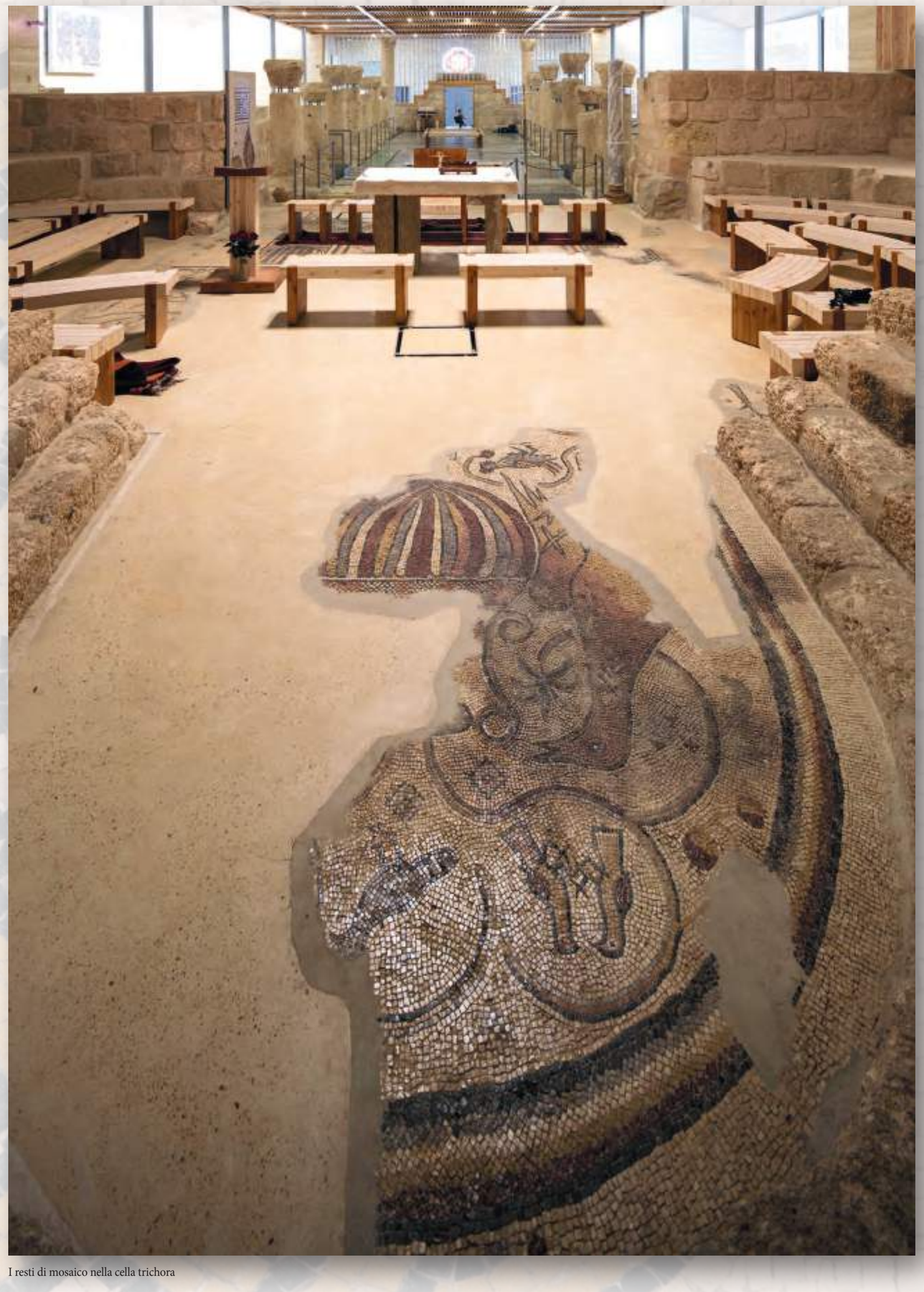
Iscrizione dell'abate Alessio nella cella trichora



Dettaglio del mosaico della cella trichora



Dettaglio del mosaico della cella trichora



I resti di mosaico nella cella trichora

I Mosaici del Memoriale di Mosè
Nel Memoriale di Mosè e nei circostanti edifici monastici del Monte Nebo, sono sopravvissute opere in mosaico fondamentali per comprendere lo sviluppo dell'arte musiva bizantina-omayyade nel territorio di Madaba dal IV all'VIII secolo. Le numerose iscrizioni che accompagnano i mosaici con i nomi dei vescovi di Madaba, i nomi degli abati del monastero di Mosè e quelli dei benefattori privati e pubblici, sono di grande valore storico e rappresentano un prezioso archivio per la storia della comunità cristiana della diocesi di Madaba e della presenza monastica sulla montagna. I nomi di sei mosaicisti che hanno lavorato nel santuario di Mosè e nel villaggio, aggiungono un altro utile dettaglio a questa ricca documentazione storico-artistica. La rimozione dei mosaici in basilica in fase di restauro, iniziata nel 1967 da p. Virgilio Corbo e proseguita da p. Michele Piccirillo nel 1976, ha portato alla scoperta di mosaici nei livelli inferiori all'interno del santuario. Sulla base dei risultati degli scavi e dell'analisi stratigrafica delle strutture murarie, i mosaici all'interno della basilica possono essere suddivisi in quattro gruppi:

1. Mosaici del santuario primitivo di Mosè (IV -V sec.).
2. Mosaici risultanti da lavori di restauro intermedi (primi anni del VI sec. al 530).
3. Mosaici della basilica di Mosè (metà VI sec.)
4. Mosaici del nuovo diaconicon e delle cappelle laterali (fine VI secolo - inizio VII sec.)

I mosaici del santuario primitivo
A ovest della cella trichora, una croce era incastonata in uno sfondo scuro. La croce piuttosto anomala, posta al centro del pavimento, potrebbe segnalare la stanza utilizzata come luogo di culto relativa al Memoriale di Mosè mostrato alla pellegrina Egeria nel IV sec. Il pannello rettangolare, ora installato sulle nuove pareti in legno, è suddiviso in due aree distinte, entrambe racchiuse da una cornice. A destra c'è una composizione di tre cerchi. La parte sinistra è decorata con un motivo geometrico molto elaborato progettato utilizzando cordoli policromi. A sud, sotto il nuovo battistero, è stata ritrovata una iscrizione dedicatoria in greco su sfondo bianco. Il mosaico era direttamente in contatto con il tufo della montagna e p. Corbo lo datò alla seconda metà del IV sec. a causa della presenza di una piccola moneta scoperta nel sottofondo. Nell'iscrizione, insieme al nome del benefattore Cesare, si possono leggere i nomi dei presbiteri Alessio e Teofilo che sono probabilmente due abati del monastero. Il nome del presbitero Alessio trovato in questa iscrizione potrebbe essere un elemento importante per la datazione del mosaico della cella trichora, effettuato al tempo di Alessio, presbitero ed egumeno. Nella cella trichora sono sopravvissute solo alcune porzioni di mosaico. Possiamo ricostruire una composizione triconca racchiusa da un cordolo arcobaleno. Nell'ala occidentale della triconca, che è meglio conservata, sopravvivono i resti della metà settentrionale di una composizione speculare. Questa è composta da due aquile affrontate ad un'anfora ansata. Due germogli di vite emergono dall'anfora e formano quattro girali. Il germoglio di vite che devia verso nord forma un girale più grande, che circonda la testa dell'aquila e un secondo girale più piccolo in cui sono raffigurati due uccelli rivolti verso l'alto. In modo speculare, un secondo germoglio forma un piccolo girale in cui c'è un uccello. Nel girale conclusivo vicino alla base è collocato un gallo. I mosaicisti inserirono nella triconca anche tre iscrizioni dedicatorie, racchiuse in motivi geometrici. L'iscrizione meglio conservata è quella dell'abate Alessio nell'angolo sud. Il mosaico della cella trichora ha subito nel corso dei secoli numerosi restauri e danni causati dall'accensione di fuochi sulla superficie da parte di chi qui trovò rifugio occasionale dopo l'abbandono della chiesa. Dall'esame stratigrafico e strutturale, risulta che il mosaico appartiene ad un rifacimento della cella trichora e non alla struttura originale. Michele Piccirillo ha confrontato il mosaico con alcuni dei più antichi mosaici trovati nella regione di Madaba e ha confermato la datazione suggerita da p. Saller, seconda metà del IV - inizio del V sec.

The mosaics of the Sanctuary of Moses
In the Sanctuary of Moses and the surrounding monastic buildings of Mount Nebo, there are mosaic works which are fundamental for understanding the development of Byzantine-Omayyad mosaic art in the territory of Madaba from the 4th to the 8th century. The numerous inscriptions accompanying the mosaics with the names of the bishops of Madaba, the names of the abbots of the monastery of Moses and those of the private and public benefactors, are of great historical value. These are a precious archive for the history of the Christian community of the diocese of Madaba and of the monastic presence on the mountain. The names of six mosaicists who worked in the sanctuary of Moses and in the village, add another worthwhile detail to this rich historic-artistic documentation. The removal for restoration of the floor mosaics in the basilica of Moses, started in 1967 by Fr. Virgilio Corbo and continued by Fr. Michele Piccirillo in 1976, led to the discovery of lower mosaics inside the Sanctuary. Based upon the results of excavations and of the stratigraphic analysis of the wall structures, the mosaics inside the basilica can be subdivided into four groups:

1.Mosaics of the primitive sanctuary of Moses (4th – 5th c.).
2.Mosaics resulting from intermediate restoration works (first years of the 6th c. till 530).
2.Mosaics of the basilica of Moses (mid 6th c.)
2.Mosaics of the new diakonikon and lateral chapels (end 6th cent. beginning 7th c.)

The mosaics of the primitive sanctuary
To the west of the cella trichora, a cross was embedded in a dark background. The rather anomalous cross, placed at the centre of the floor, might be referred back to the room being used as a place of cult in relation to the memorial to Moses shown to the pilgrim Egeria in the 4th c. The rectangular panel, now installed in the new wooden walls, is divided into two distinct areas, both enclosed by a frame. In the right area, there is a composition of three circles. The left area is decorated with a very elaborate geometric motif designed using polychrome string courses. To the south, underneath the new baptistery, a dedicatory inscription in Greek was inserted on the white background. The mosaic was directly in contact with the tufa of the mountain and Fr. Corbo dated it to the second half of the 4th c. due to the presence of a small coin discovered in the bedding. In the inscription, with the name of the benefactor Caesar, one can read the names of the presbyters Alexios and Theophilus who are probably two abbots of the monastery. The name of the presbyter Alexios found in this inscription might be an important element for the dating of the mosaic of the cella trichora, carried out at the time of Alexios, presbyter and hegumen. In the cella trichora only surviving portions of mosaics remain. We can reconstruct a triconch composition enclosed by a cordon in rainbow technique. In the western wing of the triconch, which is best preserved, the remains of the northern half of a specular composition survive. This is made up of two facing eagles across a handled amphora. Two vine shoots sprout from the amphora and form four scrolls. The vine shoot towards the north forms a larger scroll, which encircles the head of the eagle and a second smaller scroll in which two facing birds are depicted. In a specular way, a second shoot forms a small scroll in which there is a bird. A cock figures in a terminal scroll near the base. The mosaicists inserted three dedicatory inscriptions enclosed in motifs from the geometric repertoire. The best-preserved inscription is that of Abbot Alexios in the southern corner. The mosaic of the cella trichora was subjected during the centuries to many restorations as well as to damage caused by the kindling of bonfires by the people who occasionally found refuge there after the abandonment of the church. From the stratigraphic and structural examination, it results that the mosaic belongs to a remaking of the cella trichora and not to the original structure. Fr Piccirillo compared the mosaic with some of the most ancient mosaics found in the Madaba region and confirmed the dating of Fr. Saller, the second half of the 4th c. - beginning of the 5th c.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 16 05/11/2018 17:39:11

Calendario Massolini

MONTE NEBO



Uno dei pannelli geometrici tra i pilastri del diaconicon



Dettaglio della decorazione musiva della vasca battesimale

SETTEMBRE 2019



Il mosaico del diaconicon-battistero



La decorazione musiva che circonda la vasca battesimale

I mosaici della fase intermedia

Il mosaico del diaconicon-battistero del 530, a nord della cella trichora, e il mosaico dell'area liturgica intermedia nella cappella del battistero meridionale, appartengono alla fase intermedia prima della costruzione della basilica. Il diaconicon-battistero fu costruito 1 metro più in basso rispetto al cortile di fronte alla cella trichora. Vi conduceva una scala dall'ala nord del portico del cortile. Il mosaico si distingue tra i mosaici dello stesso periodo del territorio di Madaba per la sua eleganza e novità. È opera dei mosaicisti Soel, Kaium ed Elia che completarono l'abbellimento di questo annesso liturgico nell'agosto 530, al tempo del vescovo Elia di Madaba, dell'abate Elia del monastero di Nebo e dei consoli onorari Lampadio e Oreste. I benefattori di quest'opera d'arte, come è riportato nelle due iscrizioni che accompagnano l'opera, erano i membri di tre famiglie di ufficiali dell'amministrazione imperiale. La composizione, con le sue tre sezioni distinte. deve essere messa in relazione alla "vasca della rigenerazione" costruita all'estremità orientale della cappella. La sezione orientale racchiude la vasca a forma di croce su tre lati. La decorazione del mosaico, incorniciato da linee policrome di tessere, è un motivo a scaglie carico di fiori. Quattro elementi decorativi isolati sono collocati agli angoli formati dalle braccia della croce. Un pannello rettangolare nella sezione occidentale contiene un reticolato di croci fiorite, con i rombi contenenti diamanti. Motivi geometrici decorano i pannelli posti nello spazio tra i pilastri. Il tappeto centrale è racchiuso in una treccia policroma su sfondo nero. All'interno della treccia ci sono quattro file sovrapposte raffiguranti diverse scene di caccia e di allevamento animate da piccoli alberi e fiori stilizzati su fondo bianco. Il pannello è chiuso, ad est, dalle cinque linee dell'iscrizione dedicatoria. A partire dal lato ovest del pannello, nella prima fila ci sono due scene di caccia: un uomo dalla pelle scura tiene uno struzzo al guinzaglio, e un giovane, con indosso abito persiano con berretto frigio, guida una zebra e un cammello o una giraffa. Nella seconda fila un pastore, seduto su una roccia sotto un albero, sorveglia il suo piccolo gregge di pecore e capre che stanno rosicchiando quattro alberi. Stranamente il fogliame del secondo albero a destra è reso sottosopra. Nella terza fila due cacciatori a cavallo, accompagnati da cani, stanno uccidendo con la lancia un orso e un cinghiale. Nella quarta fila un giovane pastore sta combattendo gli assalti di un leone, proteggendo uno zebù legato ad un albero; e un soldato che porta lo scudo, con un berretto frigio, infila la sua lancia in una leonessa in attacco. Le scene sono rese con una particolare attenzione ai dettagli. I costumi che le persone indossano sono ben rifiniti. Nella terza fila, l'imbracatura dei cavalli sellati, le briglie e lo scudo e la lancia del soldato nella quarta fila o il sangue che sgorga dagli animali feriti, testimoniano una raffinata abilità artigianale. I volti dei personaggi sono di particolare interesse. Sono tutti raffigurati frontalmente, ad eccezione del profilo del pastore barbuto seduto sulla pietra. A livello tecnico, è la prima volta che le facce vengono rese utilizzando tessere di mosaico suddivise in schegge, per ottenere un'ombreggiatura naturalistica. Una caratteristica tecnica che ritroveremo costantemente nei successivi mosaici. Il mosaico può essere considerato il precursore del nuovo gusto che si impose tra i mosaicisti di Madaba e del suo territorio. Il mosaico intermedio della cappella del battistero meridionale è stato scoperto da p. Corbo dopo aver rimosso il mosaico del battistero datato al 597. Il mosaico aveva decorato una nuova stanza che si estendeva su tutta l'area della cappella del battistero. L'inserimento del fonte battesimale aveva causato la distruzione all'estremità orientale della composizione, basata su un reticolato di fiori affrontati, con i rombi risultanti contenenti fiori a forma di croce. Il mosaico, che tecnicamente è caratterizzato dall'uso di tessere rosse a dente di cavallo, strutturalmente e cronologicamente deve essere collegato all'abbellimento del diaconicon-battistero meridionale, del quale ripete il motivo decorativo sulle scale. È quindi da datare al terzo decennio del VI secolo.

The mosaics of intermediate phase

The mosaic of the diakonikon-baptistery of 530, to the north of the cella trichora, and the mosaic of the intermediate liturgical area in the chapel of the southern baptistery, belong to the intermediate phase before the construction of the basilica. The diakonikon-baptistery was built 1 meter lower in respect to the courtyard in front of the cella trichora. A staircase leads to it, from the porticoed northern wing of the courtyard. The mosaic distinguishes itself for its elegance and its novelty amongst the contemporary mosaics in the territory of Madaba. It is the work of mosaicists Soel, Kaium and Elijah who completed their embellishment of this liturgical annex in August 530, at the time of bishop Elijah of Madaba, abbot Elijah of the monastery at Nebo, and the honorary consuls Lampadius and Orestes. The benefactors of this work of art were the members of three officers' families of the imperial administration as is registered in the two inscriptions which accompany the work. The composition with its three distinct sections is to be set in relation to the "font of regeneration" constructed at the eastern end of the chapel. The eastern section encloses, on three sides, the cross-shaped font. The mosaic is a scaled motif laden with flowers framed by polychrome lines of tesserae. Four isolated motifs are added in the corners formed by the arms of the cross. A rectangular panel on the western section contains a network of flowered crosses with the resultant rhombi enclosing diamonds. Geometric motifs decorate the panels placed in the space between the pillars. The central carpet is enclosed in a polychrome guilloche on a black background. Within the guilloche there are four superimposed rows depicting separate hunting and sheep rearing scenes enlivened by small stylized trees and flowers on a white background. The panel is closed, to the east, by the five lines of the dedicatory inscription. Starting from the west side of the panel, in the first row there are two hunting scenes: a dark-skinned man holds an ostrich on leash, and a youth, wearing Persian attire with Phrygian cap, leads a zebra and a camel or giraffe. In the second row a shepherd, seated on a rock beneath a tree, surveys his little flock of sheep and goats who are nibbling at the four trees. Strangely the foliage of the second tree on the right is rendered upside down. In the third row two hunters on horseback, accompanied by dogs, are spearing a bear and a boar. In the fourth row a young shepherd is fighting off the assaults of a lion, protecting a zebu which is roped to a tree; and a shield bearing soldier, wearing a Phrygian cap, thrusts his lance into an attacking lioness. The scenes are rendered with a particular attention to detail. The costumes that the persons are wearing are well finished. In the third row, the harness of the saddled horses, the bridle as well as the shield and spear of the soldier in the fourth row or the gushing blood from the wounded animals, witness to refined craftsmanship. The faces of the personages are of particular interest. These are all pictured frontally except for the profile of the bearded shepherd seated on a stone. On a technical level, it is the first time that faces are rendered using tesserae which have been broken down to splinter size to obtain a naturalistic shading. A technical characteristic which becomes a constant feature of later mosaics. This work can be considered as the standard-bearer of the taste which imposes itself amongst the mosaicists of Madaba and its territory. The intermediate mosaic of the southern baptistery chapel was discovered by Fr. Corbo after removing the mosaic of the baptistery dated to 597. It decorated a new room which extended to the whole area of the baptistery chapel. The insertion of the baptismal font caused the destruction of the eastern end of the composition based on a network of coupled facing flowers with the resulting rhombi containing cross-like flowers.
The mosaic, which technically is characterized by the use of a horse tooth shaped red tesserae, structurally and chronologically is to be linked to the embellishment of the southern diakonikon-baptistery of which it repeats the decorative motif at the staircase. It is thus to be dated to the third decade of the 6th century.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 17 05/11/2018 17:39:21

Calendario Massolini

MONTE NEBO


Dettaglio della nuova cappella del battistero


Dettaglio del mosaico della cappella della Theotokos

OTTOBRE 2019


La zona absidale della Cappella della Theotokos


Dettaglio del mosaico della navata nord


Dettaglio del mosaico della cappella della Theotokos con l'altare dei sacrifici

Il mosaico della basilica di Mosè
I mosaici della basilica furono scoperti durante la prima campagna archeologica del 1933 e furono studiati e pubblicati dai Padri Sylvester Saller e Bellarmino Bagatti. Il piano decorativo dei mosaici della basilica è incorniciato per tutto il perimetro da un meandro a T, circondato da un nastro composto da tralci di vite con viticci e foglie di edera. Quasi nulla rimane della decorazione della navata centrale, che, a giudicare dai pochi resti sopravvissuti, era una composizione di croci di scuta interrotta all'estremità orientale da una serie di animali alternati a piccoli alberi. La maggior parte dei pannelli geometrici degli intercolumni è sopravvissuto e anche i mosaici delle navate laterali si sono salvati quasi nella loro interezza. Nella navata nord, il reticolato di fiori ad occidente è seguito nel pannello centrale da un intreccio di cerchi e quadrati. Il pannello orientale è composto da ottagoni multi-lobati. Nella navata sud, il pannello occidentale formato da rombi annodati e il pannello successivo di cerchi alternati a quadrati, sono divisi da un'iscrizione dedicatoria con il nome del benefattore Anosa e la sua famiglia. Un reticolato di rombi contenenti fiori chiude la composizione verso est.
La costruzione della basilica di Mosè deve essere collocata dopo la decorazione del diaconicon-battistero (530), nella prima metà del VI sec.

Mosaici del nuovo diaconicon e cappelle laterali
La decorazione del mosaico superiore della lunga cappella settentrionale del diaconicon è divisa in due spazi da due gradini. Lo strato superiore del mosaico è stato rimosso nel passato ed è ora esposto sulle pareti.
L'area ad est è decorata con un pannello incorniciato da una treccia e da un motivo ad onde. Il tappeto è una composizione di quadrati multi-lobati affiancati a formare poligoni concavi contenenti una croce di fiori al centro. Negli spazi tra i lobi sono inseriti motivi geometrici, vegetali e animali. Il lungo tappeto nella zona occidentale è anche circondato da una treccia doppia e da un motivo a onde. Lo spazio interno del tappeto è intervallato uniformemente da un reticolato di quadrati annodati che contengono foglie a forma di cuore e corolle di fiori aperti. Il bordo bianco esterno era interrotto ad ovest da un medaglione. La costruzione della nuova cappella, allo stesso livello della basilica, deve essere non prima della metà del VI sec. La decorazione musiva della nuova cappella del battistero fu completata nel 597/8, al tempo del vescovo Sergio di Madaba e dell'abate Martirio, come si legge nelle due iscrizioni nei medaglioni speculari vicino al fonte battesimale, accompagnate da due uccelli affrontati ad un motivo vegetale. L'area di fronte alla vasca è decorata da un pannello rettangolare caratterizzato da cinque piccoli alberi carichi di frutta. Tra gli alberelli c'erano quattro uccelli alternati a due gazzelle, ancora riconoscibili nonostante il danno causato dagli iconoclasti. La navata è decorata con ottagoni adiacenti di linee di fiori che formano quadrati ed esagoni. Il mosaico della cappella della Theotokos è l'ultima opera datata (con la menzione del vescovo Leonzio di Madaba, in sede all'inizio del settimo secolo). Sottolinea l'unità organica del progetto decorativo di Martirio, portato a conclusione dal suo successore Teodoro, menzionati nell'iscrizione dedicatoria. Il programma decorativo della Theotokos è complesso e diviso in due aree distinte da un gradino. Nel presbiterio sopraelevato absidato c'è un campo centrale di fiori. Nella zona antistante l'abside si trova un pannello rettangolare chiuso da una treccia. La scena al centro del pannello, ci ricorda i sacrifici biblici offerti nel Tempio di Gerusalemme, citati nell'Antico Testamento. Ci sono due tori, uno di fronte all'altro, divisi da una rappresentazione architettonica. La chiave per l'interpretazione della scena è data dall'aggiunta, nella parte superiore, della citazione in greco del Salmo 51:21: *allora si offriranno tori sul tuo altare*. I due tori sono stati parzialmente sfigurati durante la crisi iconoclasta. L'edificio è rappresentato schematicamente da una nicchia con un timpano. La cupola, sostenuta da piccole colonne, copre la tavola offertoria all'interno del tempio. La scena è incorniciata su entrambi i lati da due gazzelle, quella a sinistra risparmiata dagli iconoclasti. La superficie rettangolare della navata è composta da due pannelli geometrici divisi da una scena di caccia quasi totalmente distrutta. Il pannello orientale è decorato con un reticolato di fiori. Il pannello occidentale conteneva frutta e animali, questi ultimi distrutti da iconoclasti. Due dei frutti sono affiancati da un coltello.

The mosaic of the basilica of Moses
The mosaics of the basilica were discovered during the first archaeological campaign of 1933 and were studied and published by Fathers Sylvester Saller and Bellarmino Bagatti. The decorative plan of the mosaics of the basilica is framed in the whole perimeter by a T-shaped meander, surrounded by a ribbon made up of vine shoot with tendrils and ivy leaves. Almost nothing remains of the central nave decoration, which, judging from the few surviving remains was a composition of scuta crosses. It was broken off on the eastern end by a series of animals alternated with small trees. The majority of the geometric inter columnar panels survived. The mosaic of the lateral aisles survived almost in their entirety. In the northern aisle, the western network of flowers is followed in the central panel by an interlacement of circles and squares. The eastern panel is made up of multi-lobed octagons. In the southern nave the western panel, made up of knotted rhombi, and the subsequent panel with circles alternated with squares, are divided by a dedicatory inscription with the name of the benefactor Anosa and his family. A grid of rhombi containing flowers closes the composition towards the east.
The construction of the basilica of Moses has to be placed after the decoration of the diakonicon-baptistery (530), in the first half of the 6th c.

Mosaics of the new diakonicon and lateral chapels
The decoration of the upper mosaic of the long northern chapel of the diakonicon, is divided in two spaces by two steps. This upper layer of mosaic has been detached in the past and is now displayed on the walls. The eastern area is decorated with a panel framed by a guilloche and an inner wavy motif. The carpet is laid out as a composition of multi-lobed squares flanked to form concave polygons containing a cross of flowers at the centre. In the spaces between the lobes are inserted geometric, vegetable and animal motifs. The long carpet in the western area is surrounded by a double guilloche and a wave motif. The internal space of the carpet is uniformly spaced by a network of knotted squares containing heart shaped leaves and corollae of opened flowers. The outer white border was interrupted on the west by a medallion. The construction of the new chapel, at the same height of the basilica, has to be not before the mid-6th c.
The mosaic decoration of the new baptistery chapel was completed in 597/8, at the time of bishop Sergius of Madaba and the Abbot Martyrius. This can be read in the two specular medallion inscriptions close to the baptismal font, accompanied by two birds facing a vegetable motif. The area in front of the font is decorated by a rectangular panel highlighted by five small trees laden with fruit. Between the saplings, there were four birds alternated with two gazelles, still recognizable in spite of the damage caused by the iconoclasts. The nave is decorated with adjacent octagons of lines of flowers which form squares and hexagons. The mosaic in the Theotokos Chapel is the last dated work (with the mention of the bishop Leontius of Madaba, in the beginning of the seventh century). It underlines the organic unity of the decorative project foreseen by Martyrius and brought to its conclusion by his successor Theodore, mentioned in the dedicatory inscription.
The decorative programme of the Theotokos Chapel is complex and divided in two distinct areas by the step. In the raised apsed presbytery there is a central field of flowers. In the area in front of the apse there is a rectangular panel closed by a guilloche. The scene at the centre of the panel reminds us of the biblical sacrifices, offered in the Temple in Jerusalem, mentioned in the Old Testament. There are two bulls facing each other with an architectural representation between them. The key to the interpretation of the scene is given by the addition, in the upper part, of the citation in Greek of Psalm 51:21: *Then they shall lay calves upon Thy altar*. The two bulls were partially disfigured during the iconoclastic crisis. The edifice is represented in schematic as a niche with a tympanum. The cupola, supported by small columns, covers the offering table inside the temple. The scene is framed on either side with two gazelles, the one on the left spared by the iconoclasts. The rectangular surface of the nave is composed by two geometric panels divided by an almost totally destroyed hunting scene. The eastern panel is decorated with a network of flowers. The western panel contained fruit and animals, the latter destroyed by iconoclasts. Two of the fruits are flanked by a knife.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 18 05/11/2018 17:39:34

Calendario Massolini

MONTE NEBO



Dettaglio della decorazione musiva della vasca battesimale



Dettaglio della decorazione musiva della vasca battesimale

NOVEMBRE 2019



Dettaglio del pannello centrale del diaconicon-battistero



Dettaglio del pannello centrale del diaconicon-battistero



Il mosaico del diaconicon-battistero

I restauri dei mosaici del Memoriale sono iniziati nell'aprile del 2008. Per eseguirli, come consuetudine, sono state assunte persone del vicino villaggio di Faysaliyyah, con un programma di scuola cantiere. Questi ragazzi proseguivano la tradizione iniziata negli anni trenta dai loro nonni, guidati da padre Girolamo Mihaic, che nel 1932 per conto della Custodia di Terra Santa acquistò la collina del Nebo. I mosaici della Basilica appartengono al periodo che va dalla fine del IV° al VIII° secolo, durante questo periodo avvennero diversi restauri ed aggiunte, tanto da lasciarci più livelli di mosaici, alcuni ritrovati a circa 120 cm più in basso dal livello della navata centrale. In totale coprivano una superficie di oltre mille metri quadrati, ma con le perdite oggi ne contiamo circa 700 metri. Durante gli scavi, la maggior parte dei mosaici furono strappati e successivamente allettati su cemento armato, fatta eccezione per l'antico Diaconicon-Battistero ed alcune stanze mosaicate a tessere bianche. I lavori di restauro sono intervenuti prima sui mosaici strappati e allettati su cemento, con la pulitura meccanica della superficie, e la rimozione del cemento, successivamente si è passati al ristabilimento del letto del mosaico con vari strati di malta e pietre a base di grassello di calce. Proprio il grassello di calce ha avuto un'importanza assoluta nella trasmissione della tecnica alle comunità locali, infatti nel 2009 abbiamo iniziato a produrlo in loco, acquistando calce viva da una ditta locale e facendo lo spegnimento in cisterne per un periodo minimo di maturazione di sei mesi. I mosaici rimossi dal cemento sono stati allettati in parte nelle cappelle originarie, e in parte collocati su pannelli di alluminio a nido d'ape ed esposti sulle pareti della nuova costruzione di copertura. I materiali usati per l'impasto sono aggregati locali, come sabbia, polvere di pietre e polvere di marmo, legati insieme da calce idraulica, grassello di calce e calce idrata. Con un fondo messo a disposizione dall'ufficio Unesco di Amman, tramite l'aiuto degli amici Anna Paolini e Gaetano Palumbo, abbiamo potuto restaurare il mosaico *in situ* dell'antico Diaconicon-Battistero, con un intervento di pulitura meccanica, e il consolidamento dei vari sollevamenti tramite iniezioni di malta liquida a base di calce. Nello stesso contesto è stato restaurato il fonte battesimale, che, come cita l'iscrizione del mosaico, era costituito anche da un elegantissimo ciborio. Il fonte battesimale è costruito principalmente con intonaco di colore rosa e pietra di alabastro, con agli angoli quattro pietre di colore nero. Le attività svolte con il team locale sono state diversificate, sui mosaici ha svolto l'analisi dello stato di conservazione con susseguente mappatura, pulitura meccanica e chimica, la rimozione del cemento, allettamento, ricostruzione con tessere originali delle uniture. Sulle strutture murarie e gli arredi interni invece, oltre a rimuovere il cemento tra i giunti delle pietre sostituendolo con malta a base di calce, il team si è cimentato anche nell'assemblaggio di colonne di pietra e architravi tramite l'utilizzo di resine epossidiche. Il contributo apportato al progetto da parte della comunità locale, la loro disponibilità e capacità nell'apprendere un mestiere non frequente in Giordania, è stato di indubbio valore. In più di otto anni di impegno sul restauro, i ragazzi locali hanno appresso come tener cura di un'opera d'arte e soprattutto ad apprezzarne l'interesse storico artistico, aspetto fondamentale per poter trasmettere alle future generazioni un patrimonio di inestimabile valore. In tutto questo periodo i lavori sono stati seguiti dagli archeologi dello *Studium Biblicum Franciscanum*, Padre Michele Piccirillo, Padre Carmelo Pappalardo, e Padre Eugenio Alliata, oltre a Davide Bianchi assistente e discepolo di Padre Eugenio. I lavori di restauro archeologico sono stati eseguiti da Franco Sciorilli, Antonio Vaccalluzzo, con l'aiuto e supporto tecnico di Francesco Clemente, e dai ragazzi del vicino villaggio di Faysaliyyah, Kaled al Wekhyan, Marwan Jammaleyeh , Hamza Moustapha, Taher Yousef, Mohammad Abadallah, e tanti altri che si sono succeduti in questi anni. Importante è ricordare il supporto economico della Custodia di Terra Santa, dell'UNESCO di Amman, dell'Ambasciata Italiana in Giordania e altri donatori privati.

Conservation works of the Memorial mosaics began in April 2008. To perform the task, people from the nearby village of Faysaliyyah were hired, with a school yard program. The young people involved continued the tradition begun in the thirties by their grandparents, led by Father Girolamo Mihaic, who in 1932 bought the Nebo hill on behalf of the Custody of the Holy Land. The mosaics of the Basilica belong to the period from the end of the 4th to the 8th century. During this period, several restorations and additions took place, showing more levels of mosaics, some found at about 120 cm lower from the level of the central nave. In total they covered a surface of over one thousand square meters, but after the losses, today about 700 square meters remains. During the excavations, most of these mosaics were removed and cast on reinforced concrete, with the exception of the ancient Diakonikon Baptistery and some mosaics with white tesserae. The first work of conservation was planned on the detached mosaics cast on cement. Their surfaces were mechanically cleaned, the cement removed, and then the mosaic bed was restored with various layers of stones and mortar based lime. The lime putty has had an absolute importance in the transmission of technology to local communities, in fact, in 2009 we started to produce it locally, buying quicklime from a local company and slaking it in tanks for a minimum period of maturation of six months. The mosaics removed from the cement were partly repositioned in the original chapels and partly placed on honeycomb aluminum panels and exposed on the walls of the new construction. The materials used for mortars were local aggregates, such as sand, stone and marble powder, bound together by hydraulic lime, lime putty and hydrated lime.
With a fund made available by the Unesco office of Amman, with the help of friends Anna Paolini and Gaetano Palumbo, we were able to preserve the *in situ* mosaic of the ancient Diakonikon-Baptistery, with a mechanical cleaning intervention, and the consolidation of the various lifts using lime-based grout injections. In the same context, the baptismal font was restored, which, as the mosaic inscription mentions, was also made up of an elegant ciborium. The baptismal font is mainly constructed with pink plaster and alabaster stones, with four black stones at the corners. The activities carried out with the local team were diversified, on the mosaics we carried out the analysis of the state of conservation with subsequent mapping, mechanical and chemical cleaning, the removal of cement, re-bedding, reconstruction of the joints with original tesserae. In addition to removing the cement between the joints of the stones and replacing it with lime-based mortar, the team also experimented the assembly of stone columns and architraves through the use of epoxy resins. The contribution made to the project by the local community, their availability and ability to learn a not common job in Jordan, has been of undoubted value. In more than eight years of commitment local youths have looked after how to take care of a work of art and above all to appreciate its historical and artistic interest, a fundamental aspect to transmit to future generations a cultural heritage of inestimable value. Throughout this period the works were followed by the archaeologists of the Studium Biblicum Franciscanum, Father Michele Piccirillo, Father Carmelo Pappalardo, and Father Eugenio Alliata, as well as Davide Bianchi, assistant and disciple of Father Eugenio. The archaeological restoration work was carried out by Franco Sciorilli, Antonio Vaccalluzzo, with the help and technical support of Francesco Clemente, and by the youth from the nearby village of Faysaliyyah, Kaled at Wekhyan, Marwan Jammaleyeh, Hamza Moustapha, Taher Yousef, Mohammad Abadallah, and many others who have been involved in these years. It is important to remember the economic support of the Custody of the Holy Land, UNESCO of Amman, the Italian Embassy in Jordan and other private donors.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

MONTE NEBO



Gerusalemme, TERRASANCTAMUSEUM:
Reperti da Khirbeth al-Mukhayyat, Monte Nebo



Gerusalemme, TERRASANCTAMUSEUM:
Reperti da Khirbeth al-Mukhayyat, Monte Nebo

DICEMBRE 2019



Gerusalemme: porzione est della città con l'inizio della Via Dolorosa ed il Convento della Flagellazione



Gerusalemme, TERRASANCTAMUSEUM: Reperti da Khirbeth al-Mukhayyat, Monte Nebo



Gerusalemme, TERRASANCTAMUSEUM: Capitello bizantino figurato dal santuario di Siyagha, Monte Nebo

Importanti testimonianze archeologiche dell'area del Nebo sono conservate a Gerusalemme, tra le Collezione Archeologiche dello *Studium Biblicum Franciscanum* , ed esposte presso il convento della Flagellazione nel nuovo *Terra Sancta Museum*, il museo internazionale della storia del cristianesimo. Fondato nel 1902 il Museo è il più antico di Gerusalemme, attualmente in corso di radicale rinnovamento museografico ed allestitivo, con notevole ampliamento delle superfici espositive, dei servizi per il pubblico e dei depositi per la conservazione delle opere, utilizzando ambienti di grande interesse storico e archeologico. Gli spazi dedicati all'esposizione, in prossimità dei resti della "fortezza Antonia" e del "litostrotos", sono stati accuratamente restaurati recuperando antichi vani ipogei, cisterne romane e bizantine, sale del periodo crociato e la corte di un palazzo mamelucco, diventati essi stessi museo e testimonianze della stratificazione plurimillenaria della città.
L'allestimento museografico, in acciaio verniciato, pietra e vetro, si integra perfettamente con la natura e il carattere degli spazi, mettendo in risalto sia le peculiarità delle architetture dei diversi periodi sia l'importanza dei reperti esposti. La cisterna romano-bizantina, con archi a tutto sesto in conci di pietra, recuperata la sua antica immagine e l'originaria funzione di riserva d'acqua, accoglie ora i visitatori, invitandoli ad attraversarla con due passerelle in pietra e acciaio. Un frammento marmoreo crociato con una bellissima raffigurazione dell' Agnus Dei, proveniente dall'area del Santo Sepolcro e una lastra bizantina con croce patente a rilievo sono le prime opere esposte al pubblico prima di avventurarsi nei meandri del complesso museale . Un altro ponte attraversa la cisterna ellenistico-romana, ampliata in periodo mamelucco e da accesso agli spazi ipogei medievali e quindi al cortile inferiore del palazzo quattrocentesco denominato "Casa di Erode". Dove non erano conservati i pavimenti originali in lastre *sultany* sono stati realizzati nuovi piani pavimentali in pietra a spacco, in continuità stilistica e culturale con i lastricati stradali della old city. Il nuovo percorso museale è organizzato in quattro grandi nuclei con straordinari materiali recuperati dagli archeologi dello *Studium Biblicum Franciscanum* in diverse campagne di scavo : i Luoghi della vita di Gesù Cristo , l'Epoca del Nuovo Testamento, il Movimento Monastico , le Collezioni Scientifiche. La sala dedicata al Monte Nebo è parte della sezione dedicata alle testimonianze archeologiche della diffusione del monachesimo nei dintorni di Betlemme e del mar Morto e anticipa l'esposizione (ad oggi in corso di allestimento) dei reperti di periodo bizantino e dei preziosi materiali delle collezioni scientifiche. In due teche a parete, con fondali in pietra *Mizzi Hilu*, sono conservati i reperti provenienti rispettivamente da Khirbeth al-Mukhayyat , il nucleo urbano ai piedi della montagna di Siyaga, , e dal Memoriale di Mosè. Tra i primi sono rimarchevoli per rarità alcuni materiali dell'età del ferro, del periodo romano e del periodo bizantino, in pietra ed in terracotta, che denunciano la continuità di vita dell'insediamento. Nella seconda teca sono invece degni di attenzione elementi significativi della vita propria del monastero, tra i quali un prezioso reliquiario in marmo greco, calici e coppe in vetro, un flambeau e i resti di un *policandelon* in terracotta, oltre ad un'interessante applique decorata con il viso di un monaco. Tra le due vetrine è esposta una rarissima iscrizione su lastra di marmo, in lingua samaritana, rinvenuta durante la campagna di scavi del 1933, con un'invocazione al Signore in memoria di Athanas "…anche se tu hai lasciato questa vita, tu rifiorirai…". A catalizzare l'attenzione del pubblico è infine il bellissimo capitello scolpito, in pietra calcarea, proveniente dalla chiesa del Memoriale. Sopra un cesto di foglie d'acanto, a paniera, tipico dell'arte del V-VI sec. d.C., sono raffigurate a rilievo quattro colombe affrontate con croci inscritte in clipei , un fiore a otto petali e il monogramma del donatore.
La porta medievale del periodo crociato, con architrave a mitra, nel varco della quale il capitello è esposto, lo incornicia magistralmente in modo da valorizzarlo e renderlo quasi iconico, espressione tra le più alte dell'arte scultorea che in medio oriente ha caratterizzato le prime architetture monastiche cristiane.

Important archaeological testimonies of the Nebo area are preserved in Jerusalem, among the Archaeological Collections of the *Studium Biblicum Franciscanum*, and exhibited at the Monastery of the Flagellation in the new *Terra Sancta Museum*, the international museum of the history of Christianity. Founded in 1902 the Museum is the oldest in Jerusalem and is currently undergoing a far-reaching renovation and reorganization, which will provide substantial expansion of the exhibition areas, services for the public and storage areas for the preservation of works, all in spaces of great historical and archaeological interest. The areas dedicated to the exhibition, near the remains of the "Antonia Fortress" and the "Lithostrotos", have been carefully restored, recovering ancient subterranean rooms, Roman and Byzantine cisterns, rooms from the Crusader period, and the courtyard of a Mameluke palace. These areas themselves have now become the museum and testify to the multi-millennial stratification of the city. The museum, in painted steel, stone and glass, integrates harmoniously with the nature and character of the spaces, highlighting the characteristics of the architectures of the different periods and the importance of the exhibits on display. The Roman-Byzantine cistern, with its rounded arches cut from stone blocks, has recovered its ancient appearance and its original function of a water reserve. Today it welcomes the visitors to the museum, inviting them to pass through it on two stone and steel walkways. A Crusader marble fragment with a beautiful depiction of the Agnus Dei, from near the Church of the Holy Sepulchre, and a Byzantine slab with a cross pattée in relief are the first works exposed to the public before it ventures into the meanders of the museum itself. Another walkway crosses the Hellenistic-Roman cistern, enlarged in the Mameluke period, and provides access to the medieval subterranean areas and from there to the lower courtyard of the fifteenth-century palace known as the "House of Herod". Where the original stone slab floors have not been preserved, new flooring has been created using split stone, thus maintaining stylistic and cultural continuity with the paving stones of the Old City. The tour of the new museum is divided into four large "nuclei", each displaying extraordinary materials recovered by the archaeologists of the *Studium Biblicum Franciscanum* in various excavation campaigns: the Places of the Life of Jesus Christ, the Era of the New Testament, the Monastic Movement, and the Scientific Collections. The room dedicated to Mount Nebo forms part of the section devoted to the archaeological evidence of the spread of monasticism in the area around Bethlehem and the Dead Sea, and serves as a preview of the exhibition (currently in preparation) of finds from the Byzantine period and precious materials from the scientific collections. In two wall-mounted cases, set in *Mizzi Hilu* stone, are preserved the finds from Khirbeth al-Mukhayyat, the urban nucleus at the foot of Siyagha mountain, and the Memorial of Moses. Among the former are some materials remarkable for their rarity from the Iron Age, the Roman period and the Byzantine period, in stone and terracotta, thus attesting to the continuity of life at the settlement. The second case contains significant elements from life at the monastery that are worthy of attention, including a precious reliquary in Greek marble, glass chalices and cups, a flambeau and the remains of a terracotta *polycandelon*, as well as an interesting wall light decorated with the face of a monk. Between the display cases there is a very rare inscription on a marble slab, in the Samaritan language, that was discovered during the excavation campaign in 1933, with an invocation to the Lord in memory of Athenas ". . . even though you have left this life, you will flourish again . . .". A final catalyst for the public's attention is the beautifully-sculpted limestone capital from the church of the Memorial. Above a basket of acanthus leaves – a large wicker basket, typical of 5th-6th century AD art – are depicted in relief four doves facing crosses inscribed in *clipei*, an eight-petalled flower and the monogram of the donor. The medieval door from the Crusader period, with mitred architrave, in the opening of which the capital is exposed, masterfully frames this in a manner to enhance it and make it almost iconic, one of the highest expressions of the sculptural art that characterized the first Christian monastic architectures in the Middle East.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2019d.indd 20 05/11/2018 17:39:56